

irrefutabili, molti dei quali son resi di pubblica ragione in appendice al testo.

NOTICINA — La nostra osservazione fatta nell'ultimo numero della *Rivista* (pag. 381), recensendo il *Manuale Rituum* etc., sopra l'uso di un vocabolo latino, non fu interpretata nel vero senso che noi volevamo darle. Noi intendevamo di dire che non ci pareva nè opportuna nè conveniente la sostituzione della frase «*novus Sacerdos*», che è usata dal Rituale antico e dalle Costituzioni, con l'altra «*novensilis Sacerdos*», di cui non v'è traccia nei detti libri.

Che il vocabolo «*novensilis*» possa avere ed abbia anche il significato di «*novus*», non lo neghiamo; ma che sia a quest'ultimo preferibile, nel caso nostro, non lo crediamo. E questo giustifica la nostra osservazione. Anzitutto, nei Vocabolari latini che sono alle mani di tutti ai nostri giorni — e ve ne sono di buoni — il vocabolo «*novensilis*», se c'è, è dato al plurale unito a *divi*: *novensiles divi* = dèi novensili. dèi accolti più tardi nel numero delle divinità. Negli altri maggiori o specializzati, come l'epigrafico Morecelliano, lo si trova anche nel significato di *nuovo*, *novello*, applicato a *civis*, *Sacerdos*, *beatus* ecc. Sta però il fatto che la parola ha un significato oscuro, e che già gli antichi per spiegarlo si richiamavano a *novus* od a *novem*. (Cfr. *Lübker*, *Lessico della antichità classica*). Nella colossale opera «*Thesauri linguae latinae*», in tre grossi volumi in folio, di oltre mille pagine l'uno, neppure vi si trova il detto vocabolo.

In conclusione, l'aggettivo «*novus*», breve nella forma, proprio e chiaro nel significato, ci pare di molto preferibile a «*novensilis*», lungo, difficile, enigmatico; e tanto più trattandosi del titolo di Capitolo di un libro, che si può chiamare classico.

V.º *Nulla osta.*

Genova, 28 Gennaio 1933.

Fr. G. Enrico Buffa O. P., Rev. Eccl.

V.º *Imprimatur.*

Genuae die 28 Jan. 1933.

Can. V. Casassa, P. G.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITT. - GENOVA

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

- VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. Giubileo straordinario per il XIX Centenario della Redenzione del mondo.
2. a) S. Girolamo Miani e gli Orfanotrofi di Brescia. (*Mons. Paolo Guerrini*)
b) Lapidini inaugurate nella ricorrenza centenaria dei due Orfanotrofi Maschile e Femminile.
3. Calendario perpetuo della Congreg. Somasca - *continuazione: dal 1 al 5 Maggio inclus.* - (P. Stoppiglia).
4. Iconografia di S. Girolamo Miani - a Casale Monfer.
5. «L'Almanacco e la cabala». Da uno scritto inedito del Padre Somasco G. B. Giuliani - (*A. Martinelli*).
6. «Amore!» - (*Giulio Rizzarco*).
7. Borsa di studio per i nostri Studenti.
8. «Ephebeum Comense a Ptolemaeo Gallio cardinali conditum anno CCCL. incepto dies festos agit». — *Asclepiadeion*.
9. Note meste: I. - La morte di Mons. Re Vescovo di Alba — II. E quella dell'Aggregato Sangalli D. Giuseppe. — II. E di Enrica Zelano.
10. Cronaca:
 - 1) Casale Monfer.: I. - Collegio Treviso - Solennità di S. Girolamo Emiliani. II. - Programma religioso. - III. Messa novella e Professione solenne.
 - 2) Como: La festa di S. Girolamo Emiliani nel Collegio Gallio.
 - 3) Cherasco: La festa della dottrina Cristiana alla Madonna del Popolo.
 - 4) Bellinzona: Festa di S. Girolamo ed altre notizie. *
 - 5) Rapallo: Collegio S. Francesco.
 - 6) Somasca: Festa di famiglia per il nuovo Parroco P. Ruggero Bianchi C. R. S.
 - 7) America Centrale - S. Salvator: I. Le feste centenarie Guadalupane del secondo ciclo. - II. celebrazione del Triduo Eucaristico nella Chiesa del Calvario e Prima Comunione dei bambini della Parrocchia.
 - 8) Spoleto: al suo Arcivescovo.
 - 9) Terlizzi: La divozione a S. Girolamo Emiliani.
11. Recensioni ed altre notizie Bibliografiche che ci riguardano: *Stoppiglia, Zambarelli, Gioia, Di Dari, Zonta, Mannaioli* ed altro.
12. Ordinazioni.



GIUBILEO STRAORDINARIO

PER IL XIX CENTENARIO DELLA REDENZIONE DEL MONDO

Con sua Bolla «*Quod nuper*» del 15 Gennaio 1933, il S. P. Pio XI indisse solennemente un Giubileo straordinario per il XIX centenario della Redenzione del genere umano. Già lo aveva annunziato fin dal 24 dicembre dello scorso anno rispondendo all'indirizzo di augurio rivoltogli dall'E.mo Card. Decano del S. Collegio.

Il S. Padre invita gli uomini a distaccare almeno per un po' il pensiero dalle cose terrene per rivolgerlo alle celesti ed eterne, a riflettere quanto il nostro Salvatore ci abbia amati e con quale ardente zelo ci abbia liberati dalla schiavitù del peccato, così si sentiranno accesi di maggiore carità e saranno quasi necessariamente spinti a riamare questo amantissimo Signore.

Ricorda quindi il Pontefice nella citata Bolla l'istituzione della Santa Eucarestia e la distribuzione di essa agli Apostoli, i quali vengono iniziati all'ordine sacerdotale con le parole: «fate questo in memoria di me»; la passione di Gesù Cristo, la sua crocifissione e morte per la salute degli uomini; Maria Vergine, sotto la croce del Figlio costituita madre di tutti gli uomini; poi l'ammirabile risurrezione di Gesù Cristo, condizione e pegno certo anche della risurrezione nostra; quindi il potere da lui concesso agli Apostoli di rimettere i peccati, il vero Primato di giurisdizione affidato e confermato a Pietro ed ai suoi successori; e finalmente l'Ascensione del Signore, la discesa dello Spirito Santo Paraclito e la prima predicazione del Vangelo fatta in maniera prodigiosa e trionfale dagli Apostoli, e vuole che tali ricordi siano da noi rievocati in questo Anno Santo, eccitandoci alla preghiera e alla penitenza per i peccati commessi. Atteso poi che l'indulgenza plenaria dell'anno giubilare si potrà acquistare solo a Roma, a Roma, centro della fede cattolica, Sede del Vicario

di Cristo, sono invitati i fedeli, i quali si esortano pure a recarsi in devoto pellegrinaggio ai sacri luoghi della Palestina.

Pertanto nel decorso di quest'Anno Santo, e cioè dal 2 aprile 1933 al 2 aprile 1934 a tutti i fedeli di ambo i sessi, i quali, confessati e comunicati, o nel medesimo giorno, o in giorni diversi, con qualsiasi ordine, visitino piamente per tre volte le Basiliche di San Giovanni in Laterano, di San Pietro in Vaticano, di San Paolo sulla via Ostiense e di S. Maria Maggiore all'Esquilino, e preghino secondo la sua intenzione, il S. Padre accorda una pienissima indulgenza di tutta la pena che devono scontare per i loro peccati, dei quali i medesimi fedeli abbiano ottenuto prima la remissione ed il perdono. I fedeli poi possono, appena usciti dalla Basilica dopo la sacra visita, di nuovo ed immediatamente entrare nella medesima Basilica per compirvi la seconda e terza visita.

L'indulgenza giubilare può lucrarsi, sia in proprio vantaggio, come anche in suffragio dei fedeli defunti, tante volte quante vengano debitamente compiute le opere prescritte.

Affinchè le preghiere che si diranno in queste sacre visite richiamino ed eccitino l'animo dei fedeli al ricordo della divina Redenzione e specialmente della Passione del Signore, il Pontefice ha stabilito quanto segue: oltre a quelle preghiere, che spontaneamente secondo la pietà di ciascuno si faranno al Signore, dovranno recitarsi, all'altare del Santissimo Sacramento cinque *Pater, Ave, Gloria*, e inoltre un *Pater, Ave, Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice; quindi tutti davanti all'immagine di Gesù Crocifisso recitino tre volte la professione di fede, ossia il *Credo* ed una volta la giaculatoria *Adoramus te, Christe ed benedicimus tibi*, etc. o altra simile; poi si portino davanti alla Beata Vergine e sette volte, ricordandone i dolori, recitino ivi la salvezza angelica *Ave Maria*, aggiungendo una volta la giaculatoria « Santa Madre questo fate, etc. o altra simile; finalmente vadano all'altare della Confessione, e di nuovo facciano devotamente la professione di fede cattolica con la solita formula detta di sopra. Le disposizioni stabilite come necessarie a lucrare tutte le indulgenze del giubileo, per coloro i quali, durante il viaggio o in Roma per malattia, per morte o qualunque altra legittima causa, non possano compiere il numero delle visite prescritte o neppure le abbiano potute cominciare, sono temperate in modo, che, se confessati e comunicati, sieno anch'essi partecipi della stessa indulgenza e remissione giubilare, come se di fatto avessero visitato le quattro Basiliche sopra ricordate.

Alla Bolla « Quod nuper » hanno fatto seguito altre tre, contenenti le disposizioni, le facoltà ecc. inerenti al Giubileo, emanate il 30 gennaio 1933.

Nella prima di tali Bolle, che si inizia con le parole « Nullo non tempore » il Sommo Pontefice, dopo aver nuovamente, con paterni accenti, esortato i fedeli di tutto il mondo a recarsi nella santa Città, per usufruire dei benefici straordinari dell'Anno Santo, si richiama alle disposizioni dei Suoi Predecessori i quali, cominciando da Sisto IV nel 1473, stabilirono che nel corso degli Anni Santi restassero sospese tutte le indulgenze vigenti. Il regnante Pontefice pertanto ha adottato Egli pure questa prassi, pur ammettendo alcune eccezioni. Queste riguardano le seguenti Indulgenze, le quali, dunque, rimangono e possono essere lucrate ovunque:

1. Le Indulgenze da lucrarsi *in articulo mortis*;
2. L'Indulgenza annessa alla recitazione dell'*Angelus Domini* o, a seconda del tempo liturgico, del *Regina Coeli* ovvero alla recitazione di cinque *Ave Maria* se nè l'una nè l'altra di quelle preci può essere detta;
3. Le Indulgenze concesse alle visite al Santissimo Sacramento esposto per le Quarant'Ore;
4. Le Indulgenze accordate a coloro che accompagnano l'Augustissimo Sacramento quando viene portato agli infermi o che, per tale circostanza, inviino qualcuno a portare una torcia o un cero in quei pii cortei;
5. L'Indulgenza *toties quoties* annessa alla visita della Porziuncola in Assisi;
6. Le Indulgenze in vigore nei sacri luoghi della Palestina, a favore però di coloro che, durante l'Anno Giubilare, visiteranno piamente quei medesimi santuari;
7. L'Indulgenza Plenaria recentemente concessa dal Sommo Pontefice — da lucrarsi però una sola volta — a chi, durante l'anno che decorre dall'11 febbraio 1933 all'11 febbraio 1934, avrà devotamente visitata la Grotta di Lourdes, ricorrendo, in detto anno, il 75° dalle apparizioni miracolose della Beata Vergine Maria;
8. Le Indulgenze che i Cardinali di Santa Chiesa, i Nunzi Apostolici, gli Arcivescovi e Vescovi, gli Abbati e i Prelati *nullius*, i Vicari e i Prefetti Apostolici sogliono concedere nei Pontificali o impartendo la benedizione o in altra forma di solito adibita. (La sospensione delle indulgenze, tanto in Roma che fuori, deve intendersi

nel senso che esse non possono applicarsi ai *vivi*: per i *defunti* tutte le indulgenze restano in vigore).

La medesima Bolla concede poi ai confessori della Palestina e di Lourdes alcune facoltà straordinarie durante l'Anno Giubilare, meno ampie però di quelle concesse ai Penitenzieri ed ai Confessori di Roma.

Con la seconda Bolla che incomincia con la parole « *Indicto a Nobis* » il Sommo Pontefice accorda amplissime facoltà ai Penitenzieri ed ai Confessori di Roma.

Affida anzitutto all'E.mo Cardinale Penitenziere Maggiore il compito di nominare anche per la Basilica di S. Paolo un certo numero di Penitenzieri in analogia a quanto già hanno in modo permanente le tre altre Basiliche Patriarcali di San Pietro, S. Giovanni e S. Maria Maggiore. Così pure lo stesso Cardinale Penitenziere potrà nominare altri Penitenzieri per le altre chiese principali di Roma, specialmente per le chiese nazionali di varie lingue esistenti nell'Urbe.

Tutti questi Penitenzieri, oltre alle facoltà ordinarie, avranno quelle di assolvere dai vari casi riservati e dalle censure ecclesiastiche, fatta eccezione soltanto di alcuni casi più gravi. Di più i Penitenzieri avranno la facoltà di ridurre il numero delle prescritte visite alle Basiliche Maggiori, oppure di commutarle in visite ad altre chiese.

Oltre ai poteri accordati ai Penitenzieri la Bolla concede anche delle facoltà più ampie delle ordinarie — ma non eguali a quelle dei Penitenzieri stessi — ai confessori ordinari approvati dall'autorità diocesana di Roma; essi anche, poi, potranno ridurre o commutare in visite ad altre chiese, le visite alle Basiliche Maggiori.

Con la terza Bolla, le cui prime parole sono « *Qui umbratitem* » il Santo Padre concede la facoltà di poter lucrare l'Indulgenza Giubilare — fuori di Roma, nella loro sede e dimora — ai religiosi e alle religiose di vita claustrale ed a coloro che non possono — per legittimo e stabile impedimento — recarsi a Roma.

Sono considerati come appartenenti al primo di tali gruppi, oltre i professi, religiosi e religiose di vita claustrale, anche i novizi, i probandi, le probande, gli educandi e le educande.

Fra i trattenuti da legittimo e stabile impedimento sono elencati: i prigionieri di guerra, i carcerati, gli esiliati e deportati; coloro che sono preposti alle case di pena o di correzione ed alle carceri — non soltanto se religiosi ma anche se laici —; gli infermi e gli

infermi; gli operai che sono obbligati a guadagnare il pane ogni giorno; coloro che oltrepassano il 70° anno di età.

Per poter acquistare il Giubileo essi però devono, naturalmente, confessarsi e comunicarsi e ottenere dal confessore — il quale per la circostanza di essere prescelto a tale scopo avrà speciali facoltà — la commutazione e la riduzione delle pratiche inerenti al Giubileo stesso.

A tutti gl'impossibilitati a compiere il viaggio a Roma il Santo Padre rivolge infine un commovente appello perchè offrano al Signore le loro privazioni, pene, sofferenze ed espiazioni per ottenere larghi frutti di vita spirituale per tutta la Chiesa; e preghino in modo speciale secondo le intenzioni del Sommo Pontefice e cioè, specialmente, per la diffusione della vera Fede, per la estirpazione delle eresie, per la concordia dei Governanti, per la pace e la tranquillità di tutto l'umano consorzio.

SAN GIROLAMO MIANI E GLI ORFANOTROFI DI BRESCIA

a) - *Vibrante pagina del Cristianesimo nel '500 rievocata da Mons. Paolo Guerrini.*

Leggiamo ne « *L'Italia* » del 9 Febbraio 1933:

Brescia, 8 sera.

Una enorme folla di uomini è accorsa questa sera ai corsi della Settimana di coltura popolare a S. Faustino per l'attesa conferenza dello storico bresciano Monsignor Prof. Don Paolo Guerrini, sugli « Orfani nella Chiesa e l'opera di un Santo a Brescia ».

L'oratore, accompagnato dal Prevosto, Prof. Dott. Don Luigi Gheda, è stato accolto al suo apparire da un applauso di simpatia.

La rievocazione della dolcissima figura di S. Girolamo Emiliani o Miani, padre dei poveri orfani e fondatore anche a Brescia dell'Orfanotrofio maschile della Misericordia, ha dato occasione all'oratore di accennare rapidamente alle benemerienze della Chiesa, nel Medio-evo (quando mancavano completamente le cure dello Stato) verso gli orfani, i bastardi, per i quali i grandi e piccoli monasteri

avevano sempre spalancate le porte con generosità di predilezione evangelica: questi istituti religiosi, insieme con l'iniziativa privata di insigni benefattori diedero vita a ospizi, orfanotrofi, brefotrofi, dei quali tipico esemplare bresciano sopravvissuto fino ai nostri tempi è l'Ospizio della pieve di Civate in Valcamonica, detto anche l'« Ospizio di Malegno », ricordato già in documenti del secolo XIII.

La gravissima crisi religiosa dello Scisma Occidentale (secoli XIV-XV) e la conseguente rinascita pagana dell'umanesimo e dello spirito individualistico hanno portato una grande decadenza in tutti gli istituti medioevali fondati e sorretti dalla Chiesa. Tramonta il Medioevo, ma non tramonta lo spirito della carità cristiana, che rinnova sotto nuove forme gli antichi istituti di beneficenza pubblica e va incontro con generoso animo ai nuovi bisogni della vita sociale.

Gli Orfanotrofi rinascono nelle città dell'alta Italia per l'apostolato di un gentiluomo veneziano, convertito in età matura dalle dissipazioni morali della vita militare e mondana alla eroica e provvidenziale missione di raccogliere le turbe irrequiete e fameliche dei fanciulli, abbandonati come cenci sul marciapiede, dopo i terribili avvenimenti militari e le conseguenti epidemie e carestie degli anni 1508-1527, che costituiscono l'oscuro e spaventoso ventennio della crisi più vasta e più profonda che abbia colpito il territorio lombardo-veneto nel cinquecento. Girolamo Emiliani, figlio del senatore Angelo Emiliani, gran signore e gran patriota, soldato generoso e fedele, è mandato dalla Repubblica a difendere sul Piave il sacro suolo della patria insidiato dall'esercito tedesco. Comandante intrepido della fortezza di Castelnuovo di Quero presso il Montello, dove aveva sostituito il fratello Luca, il 27 agosto 1511, dopo una inutile resistenza eroica all'impeto dell'assalto tedesco deve cedere, viene fatto prigioniero nella stessa fortezza, dove rimane un mese intero ostaggio dei nemici. Come per Ignazio di Loyola, il romanzesco episodio militare e la prigionia sono le cause provvidenziali della crisi e della conversione. Il castellano di Quero riesce a fuggire a Treviso, e dinanzi all'immagine della Madonna dei Miracoli in S. Maria Maggiore compie il voto di mutare vita e di dedicarsi tutto alle opere della pietà cristiana per ricostruire materialmente e moralmente quanto era stato devastato dagli orrori della guerra.

Incomincia quasi subito il suo apostolato a Venezia, dove apre due case, a S. Basilio e a S. Rocco, per raccogliervi poveri orfanelli abbandonati. Nascono da quegli umili inizi i famosi Conservatori veneziani dei Derelitti, degli Incurabili, dei Mendicanti, che diverranno celebri scuole di musica vocale e strumentale, officine di arti

e mestieri che hanno formato la tradizione gloriosa dell'artigianato veneziano, case di educazione popolare cristiana. L'Emiliani allargò poi l'opera sua a varie città del Veneto, e giunse a Brescia, in viaggio da Verona per Bergamo, nella primavera del 1532. Un cronista bresciano contemporaneo, Pandolfo Nassino, ha due preziosi accenni all'Emiliani nella sua cronaca, che essendo inedita è rimasta finora ignota ai biografi del Santo.

Il 9 maggio 1532, festa dell'Ascensione del Signore, l'Emiliani si trovava a Brescia ospite dell'Ospedale degli Incurabili, qui chiamato da un certo Giangiacomo Bardinelli di Ghedi, un laico piissimo che era tutto fuoco di zelo e di azione nelle opere della pietà e della carità. L'Emiliani si raccolse con alcuni nobili bresciani (fra i quali era il diligente cronista) nella chiesa ora scomparsa del Battistero di fronte al Duomo. La piccola compagnia dopo la Messa e la Comunione, sentì la parola ardente dell'apostolo della gioventù derelitta, che raccomandava di raccogliere in segreto l'obolo per i poveri. Era una piccola avanguardia delle Conferenze di S. Vincenzo, ma non si fa ancora parola della istituzione dell'Orfanotrofio.

Questo sorge quattro anni dopo, nel 1536, e si inizia nel Duomo Vecchio durante la quaresima, per lo zelo del Santo Cappuccino Fra Giovanni da Fano, che raccoglie in città settanta orfani, girovaghi abbandonati e affamati, e li ricovera per molti giorni in Duomo pres-



(G. B. Cignaroli): S. GIROLAMO MIAN: quadro esistente nell'Orfanotrofio Maschile di Brescia.

so l'altar maggiore, finchè non possano essere accolti nell'Ospedale grande di S. Luca, dove vengono vestiti e sfamati.

Finita la quaresima e la sua efficace predicazione il buon Cappuccino deve tornarsi al suo convento; ma la sua iniziativa viene assunta dall'Emiliani, che ritorna a Brescia in quel medesimo anno, e il 4 giugno 1536 acquista il vecchio e abbandonato Ospizio della Misericordia presso la porta di S. Giovanni, vi accoglie gli orfani dell'Ospedale di S. Luca e vi fonda quell'istituto dei Poveri Orfanelli che ancora perdura in altra sede, affidato fino alla soppressione giacobina del 1797 alle amorevoli e sagge cure dei suoi Chierici Regolari di Somasca. La casa, che si riaccendeva di questi slanci di operosità benefica, era stata fondata nel sec. XIII dalla prima congregazione bresciana dei Terziari Francescani: la carità cristiana, che non si esaurisce mai, dopo breve parentesi di decadenza la rianimava di nuove e fresche energie di operosità benefica, dove l'Emiliani andava rivelando ancora una volta tutte le sue squisite doti di educatore, di santo, di vero « Padre degli Orfani ». E' un grande benefattore dell'umanità questo gentiluomo veneziano, anche se il ricordo e la riconoscenza dei posteri non sono più così vivi intorno al suo nome e alla sua figura.

Egli inizia la visita degli infermi a domicilio, fonda i Lazzaretti per frenare la spaventosa epidemia delle malattie incurabili (pietoso eufemismo per indicare la lue celtica diffusa dai soldati francesi di Carlo VIII e di Luigi XII), raccoglie le perdute e le pericolanti nelle così dette « Opere del Soccorso », organizza scuole di catechismo insegnando per primo la dottrina cristiana a forma di dialogo, in domande e risposte, fonda officine di arti e mestieri per dare ai suoi orfani la coscienza del lavoro per il pane quotidiano, e nello stesso tempo vive nell'eremo di Somasca le rigidissime norme di una regoia austera di penitenza. Nella grande schiera dei Santi del Cinquecento egli tiene degnamente un posto di primo piano, e il seme ch'egli ha gettato nella vita sociale del suo tempo è fiorito per opera dei suoi figli in istituti educativi che sfidano i secoli.

La dotta dissertazione, nella quale l'oratore ha reso palpitante con la sua indiscussa competenza, la rievocazione dell'antichissima Brescia, è stato seguito con la più raccolta attenzione, e il pubblico è poi scattato in un grande applauso alla chiusa della conferenza.

Mons. Guerrini, con la precisione dello studioso ricercatore, che tutti gli riconoscono, ha stabilito in questa magistrale conferenza la vera data di fondazione dell'Orfanotrofio maschile cittadino, ed è

venuto a dar ragione anche a quel Cappuccino, che in uno studio da noi pubblicato poco tempo fa aveva esposto il dubbio sull'esattezza della ricorrenza centenaria di tale fondazione.

Neppur noi, quindi ebbimo torto, nel farci eco alla meraviglia di molti, quando improvvisamente vedemmo annunciata la celebrazione del quarto centenario dell'Orfanotrofio maschile, e nell'esprimere il desiderio che la commemorazione di San Girolamo Emiliani venisse celebrata in modo più degno; l'opera del Santo è così vasta e complessa, ed ha lasciato così profonde radici, da meritare veramente d'essere ricordata con espressioni di gratitudine cittadina e con manifestazioni di devota venerazione che siano degne di un Santo.

b) LAPIDI INAUGURATE NELLA RICORRENZA CENTENARIA

Circolare della Commissione Amministratrice per invito ai Cittadini di assistere alla cerimonia:

« AMMINISTRAZIONE DEGLI ORFANOTROFI
E DELLE PIE CASE DI RICOVERO
IN BRESCIA

Brescia, 29 Dicembre 1932-(XI).

Onorevole Signore,

Dal 1532 il P. L. Orfanelle e il P. L. Orfani vanno profondando la loro opera di bene in favore dell'infanzia bresciana bisognosa. Sono così trascorsi 400 anni dalla loro fondazione; e la centenaria ricorrenza è stata di maggiore e più solenne auspicio per l'avvenire dei due Istituti, perchè in essa il Duce, visitando nel giorno di Ognissanti dell'XI anno fascista l'Istituzione della Memoria nella sede dell'Orfanotrofio Femminile, rivolse la Sua vigile e paterna attenzione alle due comunità.

La fausta coincidenza sarà eternata nei secoli con una lapide che verrà inaugurata in ognuno dei due Pii Luoghi il 31 corrente.

La cerimonia, cui mi pregio d'invitare la S. V. Ill.ma, avrà inizio alle ore 16 nella sede del P. L. Orfanelle in via dei Mille 41.

Con distinto ossequio.

La Commissione Amministratrice ».

LAPIDE MURATA NELL'ORFANOTROFIO MASCHILE

IL 1° NOVEMBRE DELL'XI ANNO FASCISTA
GLI ORFANI ALUNNI DI QUESTO ISTITUTO
SCHIERATI A GUARDIA D'ONORE
DELL'ANGELICO NUME DELLA VITTORIA
AL COSPETTO DEI NOMI GLORIOSI DEI PADRI
DENTRO AL CHIOSTRO DOVE IL LORO CULTO E' PERENNE
VENNERO FIERAMENTE PASSATI IN RASSEGNA
POI PATERNAMENTE CAREZZATI
DA
BENITO MUSSOLINI
SICURO DUCE E SCUDO D'ITALIA
COSI' L'AUSPICIO PIU' SOLENNE E PIU' DEGNO
SALUTAVA IL IV° CENTENARIO
DEL BRESCIANO ORFANOTROFIO MASCHILE
FONDATO DA GIROLAMO EMILIANI
GRAN CUORE DI SOLDATO DI SACERDOTE E DI SANTO
MDXXXII - MCMXXXII

LAPIDE MURATA NELL'ORFANOTROFIO FEMMINILE

NEL IV° CENTENARIO DI QUESTO ORFANOTROFIO
IL 1° NOVEMBRE DELL'XI° ANNO FASCISTA
BENITO MUSSOLINI
DUCE CONQUISTATORE
DA TRIONFALI CLAMORI QUI GIUNTO
FU QUI ACCOLTO E CONQUISO DALLA MAESTA' DEL SILENZIO
POI DENTRO AL TEMPIO DELLA PERENNE MEMORIA
DINANZI AGLI EREDI DEI MARTIRI
VISIBILMENTE INDIATO DAL MISTICO CORO
DELLE VESTALI ORFANELLE IN COLLOQUIO COL CIELO
PREGO' GENUFLESSO
E QUELLA PRECE PARVE AUSPICIO
INCOMPARABILE
PER IL PIO SECOLARE ISTITUTO
MDXXXII - MCMXXXII.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione).

1 MAGGIO

1662 - P. CIOTTI D. ANGELO, veneziano, figlio di Giovanni Battista e di Bianca, già alunno del nostro Seminario Patriarcale di Venezia, fu accettato tra i Somaschi nel 1607, fece il suo noviziato in Santo Spirito di Genova e l'8 Giugno 1608, alla presenza del P. Andrea Stella, emise i voti solenni religiosi. Prima di professare « *volens quae mundi sunt mundo relinquere* », come si legge nel testamento, che ancora si conserva, (rogato Marco Antonio Molfino in data 7 giugno 1608), dispose de' suoi beni in favore dei fratelli suoi Francesco, Giovanni e Isabella, ad eccezione di un Legato di seicento scudi d'argento da sette lire l'uno, moneta veneta, che lasciò al Collegio di S. Spirito, ed un altro di cinquanta scudi simili, che assegnò al P. Preposito, da impiegarsi a suo arbitrio.

Fatto sacerdote, fu occupato nelle varie mansioni della Congregazione, che egli disimpegnò con diligenza e zelo, ma senza ammirazione altrui, nel segreto dell'umiltà religiosa. In questo esercizio paziente e costante l'animo suo s'arricchì d'una specechiatissima probità ed il cuore s'andò infiammando di carità, che doveva poi sprigionarsi ed effondersi nella prima occasione propizia. La quale non mancò all'apparire del tremendo flagello della peste, che piombò su Genova e su gran parte dell'Italia, negli anni 1656 - 1657. Trovavasi egli allora, da qualche anno, nuovamente a Genova, applicato al servizio della chiesa della Maddalena, dopo aver faticato nelle case del veneto, particolarmente nel Collegio di S. Agostino di Treviso, ove fu anche Vicepreposito.

Nella nostra parrocchia, il primo caso di peste si ebbe il 12 Ottobre 1656. Il morbo si propagò nei mesi di Novembre e Dicembre, facendo strage di vite. Decrebbe alquanto sul principio del 1657, ma per ripigliarsi con maggior violenza nel Maggio. Le morti erano repentine, quasi fulminee. Cadevano di tutte le età: ma con una certa prevalenza i giovani.

Trovavasi allora ad esercitare la malagevole carica di parroco il P. D. Nicolò De Barberi, il quale, fin da principio, dispostissimo a sacrificar la sua vita per le anime affidate alla sua cura, si pose con indefessa carità e paterno zelo ad assistere gli appestati. Perchè meglio fosse provveduto ai bisogni delle anime, gli si associò il P. D. Tommaso Grassi, egli pure acceso di uguale fervore; e per non nuocere agli altri Padri e nello stesso tempo trovarsi liberi e franchi nell'adempimento del loro pietoso ufficio, tutti e due si ritirarono fuori del Collegio, in una casa a tal effetto procuratasi, di dove giorno e notte accorrevano ove la carità li chiamava. E di fatto, come si può riscontrare nei registri parrocchiali, nessuno che denunziato fosse alla parrocchia, passava all'eternità senza il conforto dei Sacramenti.

Ma, come era facilmente prevedibile, ben presto il P. Grassi, assalito con tre pestiferi bubboni dal morbo contagioso, se ne volò al cielo per ricevere il premio della sua carità (2 Giugno). Rimasto solo il P. De Barberi, e per di più interdetto nell'esercizio del suo ministero dai Commissari del Quartiere, che lo posero a far la quarantena; spontaneamente fu assunta la cura della parrocchia da un suo emulo Confratello, il P. D. Giovanni Bernardo Castello. E fu una provvidenza, poichè non trascorsero molti giorni che anche il P. De Barberi cadde vittima della peste. Questa tragica sorte attendeva pure il P. Castello, dopo solo ventitrè giorni di esercizio pastorale.

A questo punto compare il nostro P. D. Angelo Ciotti, il quale in un momento così grave e pieno di pericoli, obbedendo agli impulsi di quella ardente carità che aveva nel petto, volle associarsi al P. Castello nel caritatevole ministero, come aveva già fatto il P. Grassi sopra ricordato, e, caduto quello vittima del suo dovere, prese su di sè il gravissimo peso della cura.

Il P. Ciotti prese il governo della parrocchia il 27 Giugno 1657. Terribile fu questo momento, non solo per i parrocchiani, ma anche per i nostri Padri. Oltre i tre già ricordati, vi avevano sacrificata la vita il P. Girolamo Brizio vicepreposito, il P. Giuseppe Malvezzi e otto Fratelli Laici. Era tale la moria che ormai non si registravano più: infatti sotto la data del 6 Giugno, nel registro delle Morti leggiamo questa nota: «*Hic desunt qui obierunt tempore pestis*» — *qui mancano coloro che morirono durante la peste.* Probabilmente o non vi era il tempo di registrarli in chi ne aveva l'ufficio, o forse neppure venivano più denunciati alla parrocchia. Del resto, nessuna meraviglia, se vediamo che, per l'infuriare della peste, restò muto per dieci mesi anche il Registro de' Cerimoniali della Serenissima Repubblica,

come il Cerimoniere stesso confessa: «non ti meravigliare o lettore di vedere tralasciato lo scrivere da' 24 aprile (1657) sino a questo giorno primo di gennaio (1658) perchè il feroce contagio, che ci ha travagliati, non ha dato luogo nè alle solite funzioni, nè a scriverle» (1).

In tale durissimo frangente, il solo per misericordia di Dio rimasto incolume fu il P. Ciotti, al quale restò appoggiata la Cura della parrocchia, l'assistenza alla Chiesa e il governo del Collegio.

Allora e per tutto il tempo che ancora durò il contagio compì egli tali eroismi di carità, quali sono possibili solo in un cuore ardente di amore e di zelo per il bene del prossimo e per la gloria di Dio. Vi è memoria, come abbiamo già narrato nel volume «*La Chiesa della Maddalena in Genova*» (Genova, 1929), che a lui solo essendo rimasta la cura della Parrocchia e del Collegio, egli, intensificando la sua attività in ragione dell'ardore di carità che sempre più crescevagli nel cuore, non solo assisteva gli infermi della sua giurisdizione parrocchiale, ma eziandio gli altri della Città; così che ne restarono grandemente edificati i contemporanei, come ne lasciò testimonianza il Ven. P. Antero Agostiniano Scalzo (1620-1686), il quale dai Magistrati della Sanità era stato posto alla direzione del Lazzaretto della Consolazione e scrisse poi e fece stampare, fra le molte memorie, *I Lazzaretti di Genova*.

Quando a Dio piacque, dopo aver mietuto in Genova ottantamila vite, ed aver fatto «strage in questo nostro quartiere», il contagio se ne andò. Il P. Ciotti continuò nella reggenza della parrocchia fino al 13 Giugno 1661, data in cui ebbe dai Superiori il delicato e importantissimo ufficio di Maestro de' Novizi; nel quale lo colse poi fulminea la morte, il primo di Maggio del seguente anno 1662. Aveva la mattina di quel giorno, sacro ai Santi apostoli Giacomo e Filippo, sentite in chiesa le confessioni di molti suoi penitenti, ed era passato poi ad ascoltare quelle de' suoi Novizi; mentre confessava uno di questi un colpo di apoplezia lo sorprese e lo ridusse cadavere, in età di anni settantuno.

A conferma di quanto si disse, ed al fine di serbarne memoria, riuniamo qui quei documenti e memorie antiche, che ancora ci restano intorno a questo nostro insigne religioso, eroe della carità. Ed in primo luogo, l'atto di morte, che troviamo nei Registri parrocchiali.

(1) Cfr. P. LUIGI M. LEVATI, B.: *Doghe Biennali di Genova, Parte II*. Genova, Marchese e Campora, 1930 - a pag. 167

« 1662. Maij 2.a (die).

« Pater D. Angelus Ciottus Venetus Sacerdos Professus nostrae
« Congregationis et praedecessor meus qui quatriennium curam anima-
« rum gessit et tempore pestis omnibus eo morbo laborantibus per to-
« tam urbem dies noctesque incedens nullo habito vitae periculo sa-
« cramenta ministravit summa omnium laude et admiratione, p.a
« huius mensis die dum confessionem Novitii nostri audiret in su-
« periori Clericorum sacello apoplessia correptus statim obiit et hodie
« sepultus est in sepulcro de Zerbis quod est in medio Ecclesiae loco
« depositi » (*Liber Defunctuum fol 381*) — L'estensore di quest'atto
fu il P. D. Giovanni Angelo Vignati, successore del P. Ciotti nell'uf-
ficio di parroco alla Maddalena.

Nel libro « *Memorie di S. Maria Maddalena* » (antico manoscrit-
to dell'Archivio del Parroco) facendosi la cronologia de' Parroci, dopo
accennata la comparsa del terribile flagello della peste, la morte del
P. Grassi e le dolorose vicende che ne seguirono, leggesi:

« Dai 27 Giugno 1657 sino ai 13 Giugno 1661 (fu parroco) il
R. P. D. Angelo Ciotto ».

« Pur sebben furono questi i principali, che si assunsero il la-
« borioso gravissimo incarico di assistere di continuo anche con evi-
« dente pericolo di lor vita gli assaliti dal contagioso morbo, non man-
« caron gli altri PP., ch'eran rimasti in Collegio di adempiere a quel-
« l'obbligo, che in sì fatte pubbliche disavventure a ciascun Sacerdote,
« e Religioso (si spetta), e vi sacrificaron la vita, oltre del suddetto
« Debarberi, i PP. D. Geronimo Brizio Vicepreposto, D. Giuseppe Mal-
« vanzi (= Malvezzi), e il novello Parroco D. Gio: Bernardo Castello,
« e li Fratelli Laici Marco Quaranta, Francesco Marchese, Antonio Zue-
« cherini, Giuseppe Betani, Ambrogio Vassalli, e Benedetto Garbarini
« con due altri, ch'erano ancor Ospiti. Lor sopravvisse il solo P. D.
« Angelo Ciotto Veneziano, cui restò appoggiata e la Cura della Par-
« rocchia, e l'assistenza della Chiesa, e il Governo del Collegio; ed es-
« sendo stato in sì lagrimevol tempo preservato dalla Divina Miseri-
« cordia spiegar non si potrebbero le fatiche, che tutto acceso di vi-
« vissimo ardor di carità durò egli nell'assistenza non solo degli in-
« fermi di sua giurisdizione, ma degli altri eziandio della Città con
« somma, ed universale edificazione di tutto il Popolo, e lode singo-
« lare della nostra Congregazione. Fu dipoi Maestro de' Novizi, ed
« al primo di Maggio del 1662, dopo aver la mattina de' SS. Giaco-
« mo, e Filippo sentite in Chiesa molte sue penitenti, in atto che con-

« fessava i nostri Novizi, sorpreso da accidente apopleptico rendè in
« età d'anni 71 lo spirito al Divin suo Creatore » (a fol. 23 tergo). —

Queste stesse notizie, quasi con le stesse parole, leggiamo pure nelle
Memorie mss. del P. Gianstefano Remondini, che le raccolse nella pri-
ma metà del sec. xviii dal libro degli *Atti Collegiali*.

Il sopra ricordato Ven. P. Antero, nel libro « *Lazzaretti della
Città e Riviere di Genova del 1656, e 57* », fin dal 1658, nella Parte
terza, capo 31, ove parlasi degli « *Operai Ecclesiastici Regolari morti
in asseguio della Carità* », scriveva:

« In due Case de' Chierici Regolari Somaschi, che hanno la
« Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena, e quella dell'Angelo
« Custode, morti 25, per la Carità 9, e sono li RR. PP. Girolamo Bric-
« cio, Bernardo Castello, Tommaso Grosso di S. Remo, Niccolò Bar-
« bieri del Ceriale; quattro Fratelli compagni, e Coadiutori de' Par-
« rochi nell'opere della Carità, nominati Ambrogio Vassallo, Giusep-
« pe Bellano, Gio: Batista, e Lazzerò.

« Il R. P. Angelo Ciotti Veneziano della stessa Congregazione,
« d'anni 66., dalli 20. Giugno fino al termine del Contagio ministrò
« sempre li Sacramenti con grandissima consolazione, ed edificazione
« della Città; essendo rimasto egli solo nell'ultimo estermio de' Sa-
« cerdoti, che ristorasse colla Santissima Eucaristia gli Appestati per
« le case. In mezzo a sì evidenti pericoli fu da Nostro Signore conser-
« vato sempre illeso dal pestifero morbo. La sua umiltà mi vieta fer-
« marmi nel racconto delle sue virtù ». (a pag. 134 della 2^a ediz. ri-
« dotta a maggior brevità e miglior ordine ». Nella 1^a ediz. trovasi a
« pag. 542). — E qui rileviamo che l'altra Chiesa posseduta dai So-
maschi e dal P. Antero detta « *dell'Angelo Custode* » è propriamen-
te la Chiesa di Santo Spirito, nella quale era allora fiorentissima la
divozione e Confraternità dell'Angelo Custode, che vi aveva non solo
l'altare, ma anche un bel Oratorio. Inoltre abbiamo già veduto di sopra,
nelle nostre memorie domestiche, che otto, e non quattro, furono i
Fratelli Laici che « morirono per la Carità ».

In ultimo luogo riportiamo l'elogio che del P. Ciotti troviamo
inserito nel secondo Vol. degli « *Acta Congregationis* », sotto l'anno
1608, che è quello della sua professione religiosa.

« Angelus Ciotti Venetus Vir spectatissimae probitatis annum
« agens 66 eum contagium Genuae debaccharetur an. 1657, inter cae-
« teros Somaschae Patres, quì strenue se in ea calamitate gesserunt,

« principem locum habuit. Is divinae charitatis zelo vehementer inflam-
« matus omnia pietatis opera erga lue sordidatos exercuit, alios fo-
« vebat humanissime, alios solabatur vita exuentes, alios admonitio-
« nibus sanctissimis ad temporum calamitates tolerandas animabat, in
« publica contagii afflictatione unus ipse ex Sacerdotibus superstes, alios
« enim tabes vel fugaverat, vel extinxerat, unus, iniquam, omnibus prae-
« sto fuit, unus Poenitentiae, unus Eucharistiae, unus exeuntium Sa-
« gramentum ministravit, nemini defuit, at homines omnium Ordinum
« iuivit, ad Deum incitavit, ad Deum pertraxit; nec animarum morbis
« tantum medebatur, corporum etiam necessitatibus inserviebat, assi-
« debatque, diurnis nocturnisque horis insudans, ut quantum in se es-
« set, Regnum Dei amplificaret et morbos a corporibus depelleret, et
« animas agentes prae tabe ad coelestem Patriam expleta peregrina-
« tione perduceret; quae Evangelicae Christianaeque Charitatis officia
« et exempla virtutum illius odorem suavissimum divinis naribus adeo
« afflarunt, ut eum ex animo quidem Deum Proximumque colentem
« Deus ipse incolumem et integrum in communi malo servaverit. Vere
« mirabilis Deus in Servis suis. Tandem cessante morbo et ad pristi-
« nam sanitatem Genua redeunte, obiit Genuae an. 1662 plenus merito-
« rum et dierum non multo post nec sine sanctitatis opinione ». —
Quest'elogio, in qualche parte abbreviato, leggesi nel « *Breviarium
Historicum* » del P. Cevasco, (Vercellis, 1744).

(Fonti: *Archivio di Genova, Opere e Luoghi citati*).

1682 - P. LEOPARDI D. ROBERTO, romano, professò i voti solenni religiosi alla Maddalena in Genova il 7 Novembre 1621, nelle mani del P. Corsonio. Morì, nell'età di circa ottant'anni, il primo Maggio 1682, nel Collegio S. Biagio in Monte Citorio di Roma, col conforto di tutti i Sacramenti di nostra santa Religione, e fu sepolto nella tomba de' Padri che trovavasi nella Chiesa del medesimo Collegio.

(Fonti: *Tabulario delle professioni e morti; Atto di morte, esistente in Vaticano, nell'archivio del Vicariato*).

1721 - P. GALLICIO D. GIACOMO ANTONIO, di Bergamo, fu annoverato tra i Somaschi l'otto Dicembre 1669, mediante la professione religiosa che fece a Somasca, alla presenza del P. Vocalè

Giannantonio Contarini. Secondo una nota del P. Alcaini, riconosciuta poi errata, la morte di lui avvenne il primo di Maggio; ragione per cui egli viene registrato in questo luogo. Vero è però che detto Padre rese l'anima sua al Creatore la notte del 23 Gennaio 1721 a Somasca, dov'era Preposito, come s'è potuto constatare nei documenti di quell'archivio. Spirò munito di tutti i Sacramenti da lui richiesti, e con tutti i contrassegni di religiosa pietà e rassegnazione sino all'ultimo respiro; di che ne fa testimonianza il P. Lorenzo Tomacelli, allora Vicepreposito di quella Casa.

A Somasca il P. Gallicio passò gran parte della sua vita ed in prò di quella Casa e Parrocchia svolse la sua attività di sacerdote e religioso esemplare e zelante. Infatti egli fu ben cinque volte assegnato a Preposito di quella famiglia, che governò, a intervalli, per diciotto anni, mentre dal 10 Febbraio 1697 fino alla morte, cioè per ventiquattro anni continui, sostenne la cura di quella parrocchia. La sua vita ordinata e operosa fu di molto decoro alla Congregazione, e la sua singolare pietà di grande edificazione alle anime. Nelle carte del tempo troviamo registrato anche *Gallizio e Gallizi*; ma egli costantemente si firma *D. Giacomo Antonio Gallicio*.

(Fonti: *Tabulario cit., Atti dei Capit. gener.; Archivio di Somasca e di Genova*).

1735 - P. SPINOLA D. GIOVANNI BATTISTA, figlio del P.ill.mo Sig. Giuseppe, e nostro convittore nel Collegio di Novi, ricevette ivi l'abito somasco dal P. Angelo Spinola rettore del Collegio, il 2 Gennaio 1690. Fu poi condotto alla Maddalena in Genova, ove fece il Noviziato, e l'8 Gennaio del 1691 la professione, ricevendola il P. Santini Preposito Generale. Da Genova fu mandato al Collegio Clementino di Roma, a compiere i suoi studi; dopo i quali, ordinato sacerdote, fu impiegato quale professore. Attese per qualche anno all'insegnamento, dapprima nello stesso Collegio Clementino, poi in altri. Nel 1716 trovavasi in quello di Camerino, quando dall'obbedienza fu destinato a Genova.

Mancandoci gli Atti Collegiali di quel tempo, ignoriamo in quale delle due Case ed in quale ufficio sia stato assegnato. Questo solo sappiamo finora, che il primo Maggio del 1735, nell'età di anni sessantadue, dimorando in Genova, fu dal Signore chiamato alla patria celeste, per godervi il premio delle sue virtù cristiane e religiose.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio di Novi; del Clementino di Roma, e dei Capitoli gener.*).

1748 - P. AMBRÒSI D. BERNARDO, veneziano, abbracciò il nostro Istituto, col vincolo della professione religiosa, il 14 Settembre 1702. Ci resta memoria che fu di famiglia nel Collegio de' santi Vittore e Corona di Feltre; che di là, nell'Aprile del 1739, il P. Provinciale Crivelli lo mandò in S. Leonardo di Bergamo, dove dimorò per oltre due anni. Da Bergamo, con obbedienza del nuovo Provinciale P. Santinelli, passò a Somasca, riducendosi in fine a Venezia, nel Collegio di S. Maria della Salute, dove il primo Maggio del 1748 lo raggiunse la morte, in età d'anni sessantatrè.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio S. Leonardo di Bergamo*).

2 MAGGIO

1735 - P. MONARI D. ANGELICO, di Bassano veneto, fu ascritto all'Ordine dei Somaschi il 21 Giugno del 1694. Visse in Congregazione, sotto il legame dei voti religiosi, lo spazio di quarantun anni, e morì in Venezia, il 2 Maggio del 1735, nel suo cinquantesimo di età. All'infuori di queste scarse ed aride notizie, forniteci dal noto *Tabulario*, null'altro finora c'è passato sott'occhio, che abbia con lui attinenza.

1793 - P. SALA D. GIUSEPPE MARIA, di Milano, fece il noviziato in S. Maria Segreta, dove, il 2 Novembre 1732, nelle mani del P. Lodi, emise la professione solenne religiosa. Dopo qualche anno, trascorso nell'acquisto della necessaria scienza per la carriera ecclesiastica, fatto sacerdote e maturo di studi, fu avviato all'insegnamento, secondo il comune stile della Congregazione.

Il campo prescelto dai Superiori per la sua attività fu il Collegio S. Antonio di Lugano, dal quale, entrato che fu, non venne più rimosso, non ostante inveterata contraria consuetudine. Cominciò nel 1741 coll'assumere la cattedra di umanità, che tenne per parecchi anni con vantaggio degli alunni e decoro del Collegio. Sulla fine del 1744 gli si aggiunse l'assistenza dei convittori in qualità di Ministro, ed altre minori mansioni, che tutte disimpegnò con diligenza e soddisfazione generale. Nel 1747 il Capitolo collegiale lo elesse in Procuratore; ed allora lasciò l'insegnamento, ma conservò l'ufficio di Mi-

nistro e l'assistenza ai Convittori in tempo di silenzio e nei giorni festivi, spiegando pure la dottrina cristiana e le costituzioni ai Fratelli laici. Nei due principali incarichi di Procuratore e Ministro perseverò con pieno gradimento dei Superiori fino al 1754. Essendo in quest'anno stato nominato Vicepreposito del Collegio, lasciò ad altri l'assistenza ai Convittori e continuò nella gestione della Procura.

Negli anni che si succedettero poi fu un alternarsi in lui degli uffici di Vicepreposito e Ministro, ma sempre accompagnati dalla Procura, che tenne costantemente, con grande vantaggio della Casa, fino alla morte; la quale lo colse il 2 Maggio 1793, in Milano, mentre trovavasi presso i parenti, nel modo che ora diremo, riferendo la bellissima lettera, che ne scrisse e stampò il P. Girolamo Rotigni, Preposito di S. Maria Segreta, in data 3 Maggio 1793.

«Dopo lunga e tormentosissima malattia, prodotta da uno dei più strani e più infausti accidenti, ha qui cessato ieri di vivere il P. D. Giuseppe Sala Sacerdote nostro Professo nell'età di 78 anni, mentre un corso di vita assai più prospero e lungo gli prometteva tutt'ora il robustissimo suo temperamento. Venuto egli nel passato Marzo dal Collegio di S. Antonio di Lugano, ov'era di residenza già da 55 anni, a passar in Milano come era suo costume di tale stagione alcun tempo cogli amorevoli suoi congiunti, addormentatosi un giorno nella sua camera sopra una seggiola, mentre tenta di rilevarsi, mal retto da una gamba, che gli si era intormentita, cadde sul pavimento, e per questa sgraziata caduta l'osso del femore rimase infranto. Invano i più esperti Chirurghi prontamente chiamati s'adoprarono per rimettere a luogo le scomposte parti; la sopraggiunta euflazione, e contrazione de' muscoli, l'ardente febbre, i dolori atrocissimi ch'ei sentiva al toccarlo, non lo permisero. Per 40 giorni ei fu costretto a rimanere sopra d'un letto, a ciò fatto espressamente, immobile nella medesima positura, finchè aggiuntasi una lacerazione della vescica, e sopravvenuta l'universale cancrena trovò nell'estremo riposo la cessazione de' suoi tormenti. Quanto ci fu di afflizione e l'impensata sciagura e la penosissima sua malattia, altrettanto ci era di sommo conforto l'affettuosissima cura, con cui da' virtuosi e pii e amorevoli suoi Cugini il Sig. Giuseppe Sala, e la Sig.ra Giuseppa di lui consorte e per se medesimi e per attentissime persone a ciò destinate fu sempre dì e notte diligentemente assistito; e più l'edificante rassegnazione, con cui fino all'ultimo noi lo vedemmo tranquillo sempre e inalterabile sostenere i dolorosi suoi patimenti. Quattro volte fu egli da noi confortato col Pane celeste chiesto da lui e ricevuto con somma divozione,

e munito da ultimo dell'estrema unzione, ieri alle 9 e mezzo della sera sempre da noi assistito spirò nel bacio del Signore. Il Collegio di Lugano, ov'egli passò tanta parte della sua vita, prima nell'impiego di Maestro di Grammatica e d'Umane Lettere, e poscia in quello di Procuratore, rammenta, e rammenterà sempre con soddisfazione e con gratitudine gli utilissimi servigi da lui prestati; e quanti hanno avuto occasione di conoscerlo o di conviver con lui, sempre ricorderan con piacere la sua pietà esemplare, la sua religiosa osservanza, e la somma illibatezza de' suoi costumi ».

Così il P. Rotigni, il quale chiude la sua lettera raccomandando di affrettare in prò del defunto i suffragi prescritti dalle Costituzioni. Un simile elogio stese il P. Gio. Battista Monti, quale Attuario, negli *Atti collegiali* di S. Maria Segreta, registrando le esequie ivi celebrate il 4 Maggio, in suffragio dell'estinto; ma noi desideriamo di riprodurre qui quello che leggesi negli *Atti collegiali* di Lugano, più preciso e ricco di particolari. Ivi, sotto la data del 6 Maggio 1793, dicesi:

« Con lettera fatta stampare dal Superiore di S. Maria Segreta in Milano qua giunse la funesta notizia della morte del P. D. Giuseppe Maria Sala uno degli Individui componenti questa Religiosa Famiglia. Giusta il suo costume erasi questo recato a quella Città in casa de' suoi Parenti sullo spirare del mese di Febbraro per onesto sollevamento dell'avanzata sua età d'anni 78, dove trovandosi solo in istanza cadde a terra, e si ruppe l'osso della coscia destra, e per tale rottura, dopo il penoso decubito di circa 40 giorni ha dovuto soccombere. Il suo cadavere fu privatamente trasportato alla nostra Chiesa di S. M.a Segreta, ed ivi gli furono fatte dai nostri Religiosi decorese esequie. Il nostro Collegio di Lugano ha concorso alle spese della dispendiosa malattia, e dei Funerali. La memoria di questo degno Religioso viverà in benedizione in questo Collegio, che ha servito per più di 50 anni, ora in qualità di Maestro, di Vicepreposito, di Ministro, e finalmente di Procuratore, sì per la religiosa condotta di lui, per lo vantaggio sensibile apportatovi colla direzione dell'Economia, come per la sua beneficenza, avendo concorso col peculio di suo uso alla provvisione di vaghi e preziosi arredi di Chiesa, e ad altre spese fatte in Collegio, ed ultimamente all'erezione del nuovo Oratorio ». Firmati: D. Pier Franco Corbellini Proposto - D. Baldassarre Annoni Attuario.

(Fonti: *Atti del Coll.o S. Antonio di Lugano; Atti di S. Maria Segreta di Milano; Lettera Mort. scritta dal P. Rotigni; Tabulario delle professioni*).

3 MAGGIO

1617 - SARTIS D. GIULIO, (anche *De Sartis*), di Ravenna, fece il noviziato e la professione religiosa il 25 Novembre 1602, in S. Biagio di Roma, dal P. Fabreschi. La sua accettazione è registrata negli Atti del Capitolo generale, tenutosi in S. Lucia di Cremona in questo stesso anno. Ivi è detto: *Sartis Giulio*. Il contemporaneo Padre Bartolomeo Tiberi ci dice che la sua morte è avvenuta nel Maggio del 1617, nell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara.

(Fonti: *Tabulario cit.; Elenco del P. Dorati; Elenco del P. Tiberi; Acta Congregationis, an. 1602*).

1667 - P. MORSALI D. TOMMASO, di Melfi, fece ivi stesso, nel patrio Collegio, la professione religiosa il 19 Febbraio 1634, nelle mani del P. Lettera. Passò poi nel Collegio Clementino di Roma, in qualità di studente e prefetto di Camerata, fermandovisi parecchi anni. La relazione ufficiale del 1650 sullo stato della Congregazione ci fa noto che in quell'anno egli dimorava nel patrio Collegio; mentre dal Tabulario apprendiamo che la sua carriera mortale si chiuse nel Maggio del 1667 cioè dopo trentatrè anni di vita religiosa.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Coll.o Clementino; Relazione uff. an. 1650*).

1669 - P. VIGNATI D. DESIDERIO, di Lodi, fu inserito nel ruolo dei Padri Somaschi mediante la professione che fece il 13 Settembre 1637, in Lodi sua patria, dal P. Rhò.

Ultimati gli studi, si dedicò dapprima all'insegnamento, che esercitò in vari Collegi, e particolarmente in quello di S. Pietro in Monforte di Milano. Attese poi, in conformità all'obbedienza avuta dai Superiori, al ministero sacerdotale, ed ebbe pure l'ufficio di parroco a Somasca dal Novembre del 1666 all'ottobre del 1668. Dopo trentadue anni di vita religiosa, morte ce lo tolse nel maggio del 1669.

(Fonti: *Tabulario cit.; Relazione uff. an. 1650; Archivio di Somasca*).

1677 — P. VISCONTI D. GIUSEPPE, di Milano, fu Somasco dal 12 Agosto del 1642, con la professione emessa in Lodi alla presenza del P. Conna. Anche intorno a questo Padre difettano le notizie, restandoci memoria soltanto che nel 1650 dimorava egli in S. Agostino di Treviso, e che mancò ai vivi nel Maggio del 1677.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Relazione uff. an.* 1650).

1842 - P. GHISI D. CRISTOFORO, della provincia lombarda, vien registrato come Somasco da un elenco anonimo dell'archivio di Somasca. Le nostre ricerche non ne hanno rintracciato l'atto di professione, nè il luogo di accettazione e di noviziato; tuttavia è venuto in luce che nel 1808 egli trovavasi di famiglia in S. Anna di Vigevano, certamente in qualità di insegnante. Venuta poi l'espulsione dei Religiosi da quelle scuole e la soppressione generale degli Ordini Regolari, di là dovette partirsene, ritirandosi probabilmente a Milano (forse sua patria), dove troviamo che finì i suoi giorni ai primi di Maggio, ovvero agli ultimi di Aprile, nell'anno 1842. Vi è memoria che istituì un Legato di duecento Messe a Somasca e che beneficò largamente questa Casa; del che gli va fatta lode.

(Fonti: *Memorie cavate dall'archivio di Somasca*).

4 MAGGIO

1701 - P. CARO D. FRANCESCO, veronese, accettato novizio nel 1650 alla Trinità di Venezia, fece ivi la solenne professione religiosa il 3 Maggio del 1651, al cospetto del P. Passi. Continuò quindi i suoi studi nell'almo Collegio, allora eretto, di S. Maria della Salute, e fu allievo del P. Stefano Cosmi, uno dei più illustri Somaschi per scienza e virtù dato poi in arcivescovo alla città di Spalato. Come l'alunno serbò in cuor suo eterna gratitudine all'ottimo maestro, così questi, conosciuti i talenti del discepolo, prese e proseguì ad amarlo e a proteggerlo finchè visse.

Il profitto che ne trasse il P. Caro da tanto maestro fu così soddisfacente che, allorquando il P. Cosmi fu chiamato ad altre maggiori mansioni, i Superiori non esitarono a destinarlo quale suo suc-

cessore nell'insegnamento della Filosofia in quelle nostre pubbliche scuole. Perseverando con amore ed impegno in quella palestra per parecchi anni, si approfondì egli nella Filosofia, nella Teologia e nell'Oratoria in modo tale, da acquistarsi il credito di valente maestro nella dottrina sacra e nell'eloquenza, di apologeta infaticabile e di predicatore celeberrimo, cercato dai più nobili pergami d'Italia.

E le opere di vario genere che, come vedremo, diede alle stampe ne sono la prova incontestabile. Anzi furono i molti nobili patrizi suoi alunni, che quasi lo costrinsero a pubblicare il corso intero della sua filosofia, che incontrò molto gradimento a Venezia e fuori, come si ricava dalle stesse sue lettere, parimenti date alla luce. Fra gli allievi suoi più illustri, avuti nelle Scuole della Salute, annoveransi, per citarne qualcuno, il dotto P. Magri che fu al suo tempo oratore sacro di molta fama, e il dottor Andrea Musato, matematico non privo di celebrità. Il Moschini, nel Tom. II della sua Letteratura Veneziana, ci fa sapere che il Senatore Iacopo Diedo, autore di quattro pregevolissimi Volumi della Veneta Storia, fu anche suo alunno in Filosofia.

Dalle scuole di S. Maria della Salute, passò poscia in quelle del Seminario Ducale, pure in Venezia, del quale (1669) ebbe pure il Vicerettorato. Ma non vi restò a lungo, perchè il Cav. Procuratore di S. Marco Battista Nani, autore della pregevole « Historia della Repubblica Veneta » (Venetia, 1662), lo chiese al Padre Generale per rettore del Collegio e scuole pubbliche di S. Zeno al Monte in Verona, e l'ottenne nel 1673, come leggiamo nelle ricordate sue lettere. In una di queste (a pag. 82), diretta appunto al Nani, egli dice: « Sono Rettore di questo Collegio di Verona dove V. E. governa tutto con meramente onorarlo di suo patrocinio. Nostro P. Generale mi concesse a V. Eccellenza ». ecc. Da un'altra indirizzata allo stesso (pag. 203), dietro richiesta da lui fattane, lo informa dei giovani Veneti che gli sono affidati: « V. Ecc. mi comanda un avviso circa i Veneti che sono a studio a Verona. Sono qui a studio li Sigg. Gran Commendatore di Cipro Giorgio Cornaro, Francesco Loredano, Vittor Grimani, Zaccaria Sagredo, Luigi e Pietro Vallaressa, Sebastiano Venier, Bernardo Cornaro, Bartolomeo, Vincenzo e Francesco Erizzi, Mario e Domenico Zeno, Bernardo Diedo, Girolamo Morosini, Francesco e Stae Duodo, Marin Bragadino, etc. Ometto i minori di età e di studio, ai quali però è dovuto un medesimo encomio. Studiano chi Umanità, chi Rettorica, chi Filosofia. Vi è impiego ginnico, maestro di scherma, di suono e di ballo, arti esercitate con insigne profitto ». Per la celebrità di questi alunni, almeno di alcuni, basterà accennare al primo, Gior-

gio Cornaro, il quale fu poi Cardinale e Vescovo di Padova, letterato e gran protettore dei letterati.

Terminato il suo rettorato a Verona, ritornò a Venezia dove attese all'insegnamento e alla pubblicazione di vari suoi scritti.

Fu anche professore nel nostro Collegio di S. Croce in Padova, dove ebbe alunno in Filosofia, tra gli altri, il celebre antiquario Cav. Michelangelo Zorzi, come scrive il Co. Lodovico Barbieri nella vita che di costui scrisse e leggesi nel Tom. XXXV della Raccolta Calogerana (a pag. 357). Ivi certamente ebbe occasione di avvicinare il B. Gregorio Barbarigo Card. e Vescovo diocesano e ammirarne le virtù; di stringere amicizia col prof. Valeriano Bonvicini, e con vari altri di quella Università, coi quali tenne carteggio sopra argomenti letterari e scientifici; come lo tenne con tutti gli scrittori veronesi allora viventi, fra i quali il marchese Giovanni Pindemonte, non che con molti letterati d'Italia e dell'estero.

Già si disse che fu cultore appassionato anche delle scienze sacre, delle quali fu pure maestro in vari nostri Collegi e particolarmente, negli ultimi anni, in quello di S. Maria Segreta di Milano, dove lo troviamo nel 1690. Da quelle scuole uscirono i PP. Giovanni Battista Bavà, Ersilio del Maino e Giuseppe Cantalupi. Nelle questioni teologiche il suo giudizio era ascoltato e ponderato. Parecchie delle sue lettere sono sopra argomenti sacri, ed in una diretta al nostro P. Michelangelo Verle, professore di Filosofia nel Collegio di Verona e valente predicatore, difende con buone ragioni l'Immacolata Concezione della SS.ma Vergine.

Oltre le scienze sacre e profane coltivò, e con felice successo, l'arte oratoria. Avute presenti le molteplici altre sue occupazioni, è quasi incredibile il numero delle prediche e dei panegirici da lui tenuti in Venezia e nelle principali città d'Italia. Di queste sue predicazioni, molte delle quali dava di quando in quando alle stampe, si possono attingere notizie nelle sue Lettere. Il Cardinale Delfino lo elesse in suo quaresimalista nella cattedrale e volle che tale elezione gli fosse partecipata dallo stesso Doge Sagredo. A Genova predicò due quaresime e l'Avvento; predicò pure a Milano, a Padova, a Brescia ed in S. Damaso a Roma. L'ultimo suo Quaresimale fu a Parma nell'anno 1692, e lo diede alle stampe dedicandolo al Duca Ranuccio II, che lo aveva ascoltato per tutta la Quaresima con sommo gradimento.

Essendo stato, e meritamente, elevato ben presto alla carica di Vocale del Capitolo generale e ad altre dignità maggiori, e quindi intervenendo egli alle adunanze dei Capitoli e Definitori, allorchè dal-

la città sapevasi della sua presenza, una petizione di patrizi e alti dignitari veniva presentata al P. Generale, perchè concedesse loro di poter gustare dal pergamo la parola di lui, che tanta fama s'era acquistata di sacro oratore. A conferma riferiamo qui ciò che si legge negli Atti dei Capitoli generali all'anno 1683, quando si tenne il Capitolo in Vicenza: « Sess. 8 die 13 Maij — Vocati sunt Patres Definitorij ad concionem, in hac nostra S.S. Philippi et Iacobi Ecclesia per me D. Franciscum Carum Cancellarium, ita iubentibus Vincentiae Patriiis et id ab admodum Rev. P. Nostro Generali exorantibus, habendam. Propterea in horas pomeridianas quidquid supererat dilatatum est ». (pag. 120). Il fatto è registrato dallo stesso P. Caro, che allora occupava la carica di Cancelliere generale. Per soddisfare al desiderio della Nobiltà Vicentina, che in folla era accorsa ad ascoltarlo, fu duopo sospendere le sedute del Consesso. Simili sermoni tenne molte altre volte, ad esempio, a Murano nel 1669, a Milano nel 1690, a Genova nel 1698.

Come oratore, certo non va esente dai difetti del suo tempo: titoli stravaganti, ingegnosità, abuso di erudizione, esagerati paralleli, allusioni politiche sotto il velo simbolico, l'uso di certe immagini preferite; come osserviamo, ad esempio, nel Panegirico di S. Pietro D'Alcantara, che abbiamo sott'occhio. Fu detto in Venezia nella Chiesa di S. Francesco della Vigna. L'idea della Vigna servì di spunto per il titolo e per l'argomento: il discorso fu intitolato « *L'Albero Mistico* ». La Vigna è quella « che Dio già tempo *locavit Agricolis suis*, quando a' Francescani per vedersela mantenuta, quasi a' giornaglieri d'una guardinga e sollecita cura meritamente la consegnò ». « Qui, tronca la gramigna dei vitij, si dà campo al frumento di massiccia virtù, acciò rigogliosa vada sgranando la spica, e ricco de' suoi tesori ne formi sul capo Corona d'oro ». Qui le viti « sfoggiano su i rami d'ogni olmo, a maturare ne' grappi quel vino di carità, dietro cui l'anima de' Cantiei ne va seguendo sino *in cellam vinariam* l'Amatissimo Sposo ». « L'aratura, come a linee dirette va ben distesa, facendola i bovi de cinque sensi, che domati con mano di penitenza, sudano volentieri sotto la Croce di Cristo ». In questa sì bella Vigna non entrano le Volpi d'astuzia, perchè vi stanno attorno « celle di gente romita, che vi fa in orando un'attentissima veglia, « *sepem circumdedit ei* ». Non mancano « le Tortore d'innocente pietà; quando la Provvidenza *aedificavit in ea Turrim*; onde col suono de sagri bronzi vanno qui invitandosi l'anime Sante, acciò v'habbiano sicurezza di loro nido ». Nè le piante vi stanno nane, « già che i sudori sparsivi attorno da' Fran-

cescani servono a tutte d'inaffio; e Dio, che con sua mano *incrementum dat*, cariche di buone frutta le rizza su dal terreno». E finalmente: Ma, oh che grand'Albero sovra tutti riccamente fiorito io vi ravviso nel mezzo! così dovizioso ne' suoi germogli, che vi s'ingaja con tutta la Primavera ogni tesoro più raro di bell'Autunno. L'è Pietro d'Alcantara, o miei Signori». E qui entriamo in argomento. Intorno a questo «Albero di maraviglia» sta un orto di Santità, piante con mitre di gloria, con baccoli d'onore, camauri di grandezza, lasciatevi da Pontefici,... piante con grana di cinquanta e sette Porpore,... con quattro Patriarchi,... cento e ventotto Arcivescovi,... presso a mille Santi,.. una selva di sagri Dottori, ecc.; e via di questo passo, facendo nomi e scendendo a fatti e particolari.

Come si vede, un paragone continuato fra il suo argomento e la minuta descrizione d'un giardino con vigna, orto ed annessi; dove non manca l'abilità d'impostare bene il tema, di non perderlo mai di vista e di dimostrarlo anche con dottrina. Piaciono la ricchezza e proprietà del linguaggio; l'arte di tener desta l'attenzione con episodi, narrazioni popolari, aneddoti; le patetiche scene, i gentili pensieri, le simpatiche ed appropriate figure e similitudini, come nel passo seguente: «O come vezzosa vi scende a far nido (sull'*arbor grandis atque fructifera*, che è S. Pietro) la Colomba! figura di quella purità, che mai con solo un cenno, con solo un fantasma, con solo un pensiero, nel corso d'anni più che settanta, contaminò. Come tenera ne' singhiozzi vi si mette un'a Tortora! segno di quella penitenza, che studiando maniere da farlo piangere, con certa camiscia di lotone forato continuamente vestillo, acciò ferite le vene per tutto ne gocciasse di umor sanguigno. Come disfatto di amore vi posa su la cima un Pellicano? indicio di quella carità ecc. Come acuta di vista vi arriva su i rami un'Aquila! imagine di cert'estasi... ecc.». Chi, al nostro tempo, la dura fino alla fine nella lettura del sermone, non può che restar meravigliato della ingegnosità dell'autore e dello sforzo della sua mente; tanto più se osserva che ogni nuovo pensiero è suffragato da un passo della S. Scrittura o de' santi Padri e Dottori o da classici greci, latini ed italiani. Non mancano le allusioni politiche e le imagini preferite di guerra, esercito, navi e mare tempestoso; il sermone si chiude infatti con quest'invocazione: «Per fine, via su, Pietro d'Alcantara, *flacte ramos*, a proteggere di Candia la combattuta corona, e se l'Ottomano vorrà guerra con l'Adria, senta presto quell'iniquo Assalone, che se bene non ha crine da formarsi capestro, s'attrova per noi un Albero da castigarlo».

Già si accennò che la Congregazione riconobbe i grandi servigi resi dal P. Caro coll'ascriverlo (1674) nel numero dei Vocali e coll'affidargli il governo di case importanti. Nel 1683 lo innalzò poi alla carica maggiore di Cancelliere generale e nel 1689 a quella di Definitore; carica che gli venne confermata nel Capitolo generale del 1695. Se non ne fosse stato di natura sua alieno, forse sarebbe salito anche a più alti fastigi. Carico di meriti, chiuse santamente i suoi giorni in Verona, nel patrio Collegio, in età d'anni sessantasette, il 4 Maggio 1701. Quindici giorni prima aveva assistito al Capitolo generale di Vicenza. Il Tabulario concorda con la data di morte, ma pone il suo decesso a Venezia; il Cevasco invece (*Brev. Hist.*) concorda col luogo di morte, ma pone questa nel 1702.

Alla morte il P. Caro fu compianto non solo da' suoi confratelli di Religione, ma da quanti specialmente letterati, godevano la sua amicizia ed erano con lui in frequente corrispondenza epistolare. Il Cinelli, nella sua *Biblioteca Volante*, rende a lui la seguente testimonianza: «E' dottissimo il P. Caro e alla letteratura ha congiunto la pietade e la candidezza dei costumi. Non ho goduto conversazione più grata nè più amena; ebbi occasione di riverirlo al suo collegio di Murano, quando fui a Venezia, dal quale mi introdusse il P. D. Francesco Caramelli lettore Camaldolese. Ricevei da ambedue segnalati favori». Anche il Marchese Maffei fa onorevole menzione di lui e di alcune sue opere a pag. 475, Parte II della sua *Verona illustrata*.

Gli scritti del P. Caro. - a) In latino.

1. *Philosophia Naturalis*; Venetiis, 1667.
2. *Philosophia Amphiscia ex Aristotelis atque Democriti mente illustrata. Studia Cl. Reg. Congr. de Somascha in Gymnasio D. Mariae Salutis, Venetiis. Rev.mo P. D. Paulo Antonio Sormano eiusdem Congr. Praep. Generali meritissimo dicata. Auctore P. D. FRANCISCO CARO Ch. Reg. Somascho. Venetiis, 1688. Typ. Io. Francisci Valvasens. in 8.o pag. 406.* — La dedica è fatta a nome dei nostri chierici studenti di filosofia.
3. *Philosophia Amphiscia ex Aristotelis, Democritique mente illustrata, et in Sex Tomos digesta. Studia patritiae juventutis communi doctorum criterio in Gymnasio D. Mariae Salutis Venetiarum disputationis gratia exhibita. Auctore etc.; Venetiis, Aloysio Pacino typographo, 1693.* —

Il I. Tomo, di pag. 402, contiene la Logica;

il II. Tomo, di pag. 461, contiene i primi tre libri della Fisica.
il III., di pag. 343, contiene gli altri cinque libri della Fisica.
il IV., di pag. 462, contiene le nozioni del Mondo e sue parti.
il V., di pag. 356, parla del corpo animato.
il VI, di pag. 361, abbraccia l'Etica, e la Morale.

4. *Poetici lusus a P. D. FRANCESCO CARO Ch. Reg. Somascho pro genialibus Gymnasii sui diebus editi, et Ill.mo ac Eccl.mo Sylvestro Valerio Equiti D. Marci Procuratori etc.* (fu Doge). Venetiis, 1681, typis Francisci Tramontini, in 8.o, di pag. 143, senza la dedicatoria dell'autore, nella quale dice di aver composte quelle poesie ad utile della sua scuola nel Seminario di Murano. Sono quasi tutti Epigrammi in versi elegiaci. Ne furono fatte varie edizioni.

5. CARI FRANCISCI, *Oratio funebris ad exequias Aloysii Sagredo venetiarum patriarchae.* Venetiis, 1688, in 4.

6. CARI FRANCISCI, *Oratio funebris inter exequias Dominici Balerinii magni Venetiarum Cancellarii.* Venetiis, 1698, in 4.

b) In italiano.

7. *Panegirico di S. Teresa*, dedicato alla R.ma D. Maria Angela Ventura del SS. Sacramento, fondatrice e degnissima priora delle Madri Teresie. Venezia, 1675, presso Andrea Poletti.

8. *Panegirico di S. Pietro d'Alcantara*, detto in Venetia nella Chiesa di S. Francesco della Vigna. - Trovasi a pag. 141 del Volume: «Le varie penne rettoriche de Padri della Congregazione di Somascha. Orationi diverse». In Milano nella Stampa di Francesco Vigone, 1676.

9. *Lettere del P. Francesco Caro C. R. Somasco, dedicate al Sig. Domenico Bon letterato veronese. Centuria prima.* In Venezia 1680, presso Andrea Giuliani, in 8.o; di pag. 230, senza la dedicatoria dell'autore al medesimo Bon, di cui era amicissimo.

10. *Scuola di Gesù Cristo, tenuta nei SS. Evangelii di ogni Domenica per istruzione di un'anima religiosa, dedicata all'Ill.mo ed Eccl.mo Card. Gregorio Barbarigo vescovo di Padova.* — In questa dedicatoria il P. Caro rende una bella testimonianza alle virtù del Barbarigo, che fu poi innalzato agli onori degli altari col titolo di Beato. Nella prefazione dice di aver composto questo libro a cagione di una monaca, sua figlia spirituale. Detto libro è di grande utilità specialmente per i Monasteri.

11. Nel volume di prose e poesie intitolate «*Applausi*», impresse a Padova pel Frambotti nel 1680, per cura dell'Accademia de

Ricovrati in lode del Cav. e Procuratore *Silvestro Valier* (che fu poi Doge di Venezia) sonvi componimenti del *Padre Francesco Caro C. R. S.*

12. *Panegirici di S. Lorenzo*, recitati nella chiesa dei SS. Angeli di Murano e consacrati a Mons. Ill.mo e R.mo Vescovo di Torcello Giacomo Vianoli. Venezia, 1681. — Sono tre panegirici, in tutto pag. 63.

13. *Orazione per le anime dei principi cristiani Leopoldo I d'Austria imperatore, Giovanni III re di Polonia, ecc.* dedicata a Sua Serenità Mareantonio Giustiniani. Maggio 1684. Venezia.

14. *Orazione funebre* in lode della Sig.na Elena Lucrezia Cornara Piccopia patrizia veneta e filosofessa, detta per ordine del Sacro Collegio dei Filosofi nel tempio di S.a Giustina dei PP. Cassinesi in Padova nel 1684, ai 28 Luglio.

15. *Panegirico a S. Francesco di Sales*, detto in Padova nell'Accademia dei Ricovrati, dedicato a Mons. Pisani Vescovo di Verona, 29 Gennaio 1685.

16. *Istoria de' signori Savorgnani detti del Monte, Conti di Belgrado, Castelnuovo, ecc.* scritta da D. FRANCESCO CARO C. R. S. ecc.... Verona, pel Merlo, 1685. — Di questa si fece una seconda edizione in Udine, Gallici, 1771, in 8.o —

17. *Orazione nel vestire l'abito* in Padova la monaca Sig.a Contessa D. Pantasilea Conti, dedicata alla Contessa Lucrezia Nani Conti madre della medesima, 29 Settembre 1686. Tip. Cognolini.

18. *Il Crocifisso del Concilio* nelle nuove cappelle erette da S. E. R. Mons. Vescovo e Principe di Trento Francesco Alberti. Panegirico dedicato all'Eccellenza stessa - Venezia, 1687.

19. *Il Fuoco dell'Ospitaletto rammentato in tre ragionamenti da D. Francesco Caro C. R. Somasco*, dedicato a Sua Serenità D. Elisabetta Querina Valier dogressa di Venezia, e Governatrice del Pio Conservatorio - Venezia, Bortoli, 1696, in fol.

Il Pio Luogo dell'Ospedaletto era governato dai nostri Padri fin dalla sua fondazione avvenuta per opera del nostro Santo Fondatore. Stava presso SS. Gio. e Paolo nella Barberia delle Tavole. Nel 1686 succedette ivi un terribile incendio, che è descritto da una lettera di Cristoforo Ivanovich al p. Giacomo Lubrani in data 8 Giugno 1686 (che sta in Tom. II Minerva al Tavolino, p. 435). Il P. Caro stese allora:

20. *Un'Orazione*, detta nella chiesa dell'Ospitaletto per la luttuosa circostanza (Venezia, 1687, in 12); poi per tre anni consecuti

tivi tenne i suddetti ragionamenti nella ricorrenza del giorno anniversario, che fu il 1.º Giugno, celebrandosi la festa di ringraziamento, per esser stato il Conservatorio miracolosamente salvato. — Anche Apostolo Zeno diede alle stampe in quell'anno 1686 (Venezia, Bosio) un volume di rime su detto incendio, dedicandole al sereniss. Marcantonio Giustiniano principe di Venezia.

21. *Quaresimale di D. Francesco Caro C. R. Somasco, detto nell'anno 1692, dedicato dall'autora a S. A. Ser. il Duca Ranuccio II. di Parma e Piacenza*. Venezia, 1692, presso Nicolo Ciera, in 8.º di pag. 424.

22. Avvento detto in S. Maria della Salute in Venezia e dedicato a S. E. il Card. Cornaro (già alunno dei Somaschi a Verona) Vescovo di Padova. In Venezia, 1699, presso Luigi Pacino; di pag. 273, in 4.º — Nella dedicataria parla di nuovo e a lungo delle virtù dell'antecessore Card. Barbarigo.

Il Cevaseo, nel suo *Breviarium Hist.* (Vercellis, 1744), mentre tace di tante opere del P. Caro, registra un'edizione delle « *Prediche in Avvento* » fatta in Padova nel 1685; notizia che al presente non siamo in grado di controllare.

c) Manoscritti.

Il P. Caro, morendo, lasciò parecchi manoscritti, e fra gli altri:

23. *Nove discorsi* a guisa di Novena per la Concezione, composti per un Monastero di Cappuccine.

24. *Centuria seconda di Lettere*. Fin dalla pubblicazione della prima centuria, egli aveva in animo di pubblicare anche la seconda, come si rileva dalle sue Lettere (a pag. 105), in cui dice che gli amici suoi « vorrebbero due centurie di lettere che mi trovo scritte con qualche studio in istampa ».

25. *Epigrammi* sopra cento Santi veronesi. Si veggia la lettera stampata a pag. 103, diretta a Salò al letterato Leonardo Cominello la quale comincia: « Mi nasce in euna un Apolline bambino che ho trovato, ed ho trovato un Mercurio che si contenta per ornarmelo. E' un libretto di epigrammi in lode di cento Santi veronesi toccando le gesta loro eroiche ».

Il Cevaseo accenna inoltre a degli « *Opuscula Theologica, quae apud Nos asservantur in Collegio Veronesi, ubi devotissime diem ultimam clausit* » Dove siano andati a finire detti *Opuscoli* l'ignoriamo.

(Fonti: *Oltre le già citate; Tabulario cit.; Atti dei Capitoli ge-*

ner.; Paltrinieri, Vita di quattro Arcivescovi di Spalato, Roma, 1829; E. A. Vicogna, Bibliografia Veneziana, Venezia 1847; Cevaseo, Brev. Histor. Vercellis, 1744; Alcaini, Biografie, mss.; Archivio di Genova, memorie sparse).

1728 — P. CAMPIONI D. GIUSEPPE, di Venezia, fu ammesso a professare i voti solenni religiosi nel nostro Istituto, il 25 Aprile 1669, in S. Maria della Salute in Venezia, dal P. Galliano. Dopo una vita lunga, che si protrasse fino all'ottantesimo anno di età, morì in Venezia sua patria, nel Pio Luogo dell'Ospitaletto, il 4 Maggio 1728. Servì la Congregazione come suddito e come superiore in varie Case: fu Preposito di Somasea per quattro anni, dal 1678 al 1682, e per tre anni anche Parroco. Negli ultimi anni gli fu affidato pure il governo del Collegio S. Agostino di Treviso, dal quale cessò nel 1726. Negli Atti ufficiali troviamo che nel 1720 intervenne al Capitolo generale in qualità di Socio; il che serve pure a dimostrare la buona stima che godeva presso i Confratelli.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capitoli gener.; Archivio di Somasea, memorie estratte).*

1787 — P. GOLA D. ERASMO, di Oleggio, si legò ai Somaschi col vincolo della professione religiosa il 21 Dicembre 1765, in S. Pietro in Monforte di Milano, sotto il P. Caimo. Aveva allora ventott'anni; il che ci fa credere che fosse già sacerdote e anche colto, perchè lo vediamo subito mandato lettore di Filosofia nel Collegio S. Spirito in Cividale del Friuli. Fattasi poi libera la cattedra del Ginnasio inferiore nel Collegio Gallio di Como, per la partenza del P. Calvi destinato a Roma, fu richiantato il P. Gola, il quale prontamente si è adattato a supplirlo. Attese per un anno a quella scuola, « con moltissimo vantaggio di quei giovanetti, dicono gli Atti Collegiali, e dando saggio della molta sua religiosità in ogni cosa e massime nell'osservanza delle nostre sante Costituzioni e dei decreti del Ven. Definitorio e nel fare gli esercizi spirituali » (pag. 109). Nell'Agosto del 1769, dal Collegio Gallio passò a quello de' santi Angeli Custodi a Lodi, ivi deputato dai Superiori quale professore di retorica. Continuando poi a dar buon saggio di sè nel disimpegno della scuola e nella sua condotta, nel 1775 fu mandato Superiore nel Collegio di S. Anna in Vigevano. Sebbene mancanti di notizie dirette, dobbiamo

ritenere che ottima prova diede egli anche in quel delicato ufficio di capo dell'Istituto, poichè vediamo che, a triennio compiuto, fu confermato in carica per un secondo triennio. Nel 1781 lo troviamo ivi stesso con la carica di Vicerettore, ma per riassumere poi il governo della Casa col titolo di Vicario. In questa mansione lo colse intempestiva la morte il 4 Maggio 1787, a soli cinquant'anni di età. Proprio in quei giorni il Capitolo generale lo aveva abilitato al Vocalato per la Provincia Piemontese, aprendogli così la via a cariche maggiori, che indubbiamente avrebbe raggiunto, se non fosse caduto così immaturamente sotto l'inesorabile falce.

(Fonti: *Atti della Colombina di Favia; del Collegio Gallio di Como; dei Capitoli gener.; Archivio di Genova*).

1888 — P. ANSINELLI D. GIUSEPPE, di Cavour, nato il 18 Novembre del 1822, fu accettato a Cherasco il 2 Novembre 1838. Avendo fatto soltanto la retorica, la sua accettazione abbisognava d'una certa indulgenza, che fu usata per riguardo a Mons. Vescovo diocesano, che era suo zio. Vestì l'abito il 22 stesso mese, ed il 24 Novembre dell'anno successivo fece la professione nelle mani del Padre Preposito D. Girolamo Riva. Si trattene poi ivi due anni come studente, e nel Giugno 1841 passò a fare il Prefetto nel Collegio di Casale; ma per pochi mesi, poichè nel Novembre ritornò a Cherasco, di dove (febb. 1842) si recò a Genova. A Genova si fermò due anni, dopo i quali (novembre 1844) fu spedito a Roma nel Collegio Clementino, dove ricevette gli Ordini maggiori e fu poi applicato all'insegnamento della Grammatica inferiore (1845-1847). Trovandosi di salute malferma, trascorse l'estate del 1847 in Piemonte, e quindi fu trattenuto a Cherasco a servizio di quelle scuole pubbliche. « Qui sostenne, dicono gli Atti collegiali, per tre anni la cattedra di Grammatica con tutto l'impegno, applicandosi costantemente allo studio, vivendo ritirato e dando sì dentro che fuori di casa buon conto di sè. Superò nell'Università di Genova gli esami di Grammatica, ed ottenne patenti di idoneità il 12 Agosto 1850 » (a pag. 158).

Da Cherasco il P. Ansinelli, nell'Ottobre 1850, fu mandato a Novi, quale professore di Ginnasio in quel nostro Collegio con scuole pubbliche, intorno al quale suo impiego riferiremo ciò che si legge a pag. 176 di quelli Atti collegiali, in data 8 Giugno 1854: « Il P. Giuseppe Ansinelli dal Novembre del 1850, senza interruzione ha atteso con lode, e vantaggio de' suoi Allievi allo insegnamento delle varie

classi di 1^a, 2^a e 3^a Grammatica. Esemplare è la sua condotta, e come Procuratore coopera al buono andamento, e regolare amministrazione economica. E' sollecito alla orazione, e fece lo sproprio ». Come si vede, un Religioso esemplare, un operaio diligente e abile. Così a Roma, a Cherasco ed a Novi; e così pure a Rapallo, dove fu deputato nell'Ottobre del 1854, quale professore di Rettorica in quel nostro Collegio di S. Francesco, cui pure erano annesse scuole pubbliche. Dopo il tirocinio della scuola e le prove date di abilità e di soda virtù, nel 1860 gli fu assegnato l'ufficio di Rettore del Collegio S. Maria degli Angeli in Fossano, dal quale si ritirava il P. Arrigo, allora nominato Parroco della Maddalena in Genova. Resse saggiamente per quattro anni quell'Istituto, superando le difficoltà dei nuovi tempi, ed il 10 Novembre 1864 passò a governare l'antico Orfanotrofio di S. Maria Maddalena di Vercelli, succedendo al P. Calandri, fatto Rettore del Collegio di Casalmongera.

Giunto a Vercelli, ebbe a lottare col Municipio, per opera di alcuni Consiglieri municipali, i quali riuscirono a trarre nella loro opinione la maggior parte del Consiglio nell'intento di togliere ai Somaschi l'amministrazione dell'Orfanotrofio; in seguito di che, nelle tornate di primavera (1865) il Consiglio aveva fatto ricorso al Governo del Re a questo scopo, appoggiandosi sulla nuova legge del 3 Agosto 1862 riguardante le Opere pie. Egli però non restò inerte, ma coll'aiuto del Notaio Cav. Biglia, amico sincero dei Somaschi, si diede a raccogliere dagli archivi tutti i documenti e carte che potevano servire all'uopo, consegnandole poscia all'Avv. Cav. Bellardi, già nostro allievo nel Collegio di Casale. Ne fu steso un ragionato ricorso che dal Rettore fu presentato alla Deputazione Provinciale di Novara ed ottenne il desiderato effetto; poichè la medesima Deputazione deliberò non farsi luogo alla domanda del Consiglio Comunale. Anzi, nella relazione, si sono fatti ampi elogi ai Padri Somaschi.

Superata questa grossa vertenza, le cose procedevano regolarmente e con soddisfazione di tutti. Vi si trova registrato che i Padri Maestri facevano il loro dovere e che gli Orfani non hanno dato motivo a grave lagnanza per parte dei loro padroni di bottega; che nell'interno mantenevasi l'ordine e la disciplina, e che tutte le domeniche si spiegava il Vangelo e si faceva il Catechismo. Quanto all'amministrazione, esisteva ancora un po' di debito (lire 14 mila), per la grande nuova fabbrica voluta erigere dall'antecessore P. Calandri (che, a cose finite, venne a costare circa 100 mila lire); ma già s'era incominciato

ad affittare una parte del nuovo fabbricato, e non v'era luogo a preoccupazioni.

Se non che andava maturandosi per i Regolari il più grave e luttuoso degli avvenimenti. Il 6 Maggio 1866 fu emanata la legge che sopprimeva le Corporazioni Religiose, ed il Municipio di Vercelli ricorse di nuovo al Governo del Re, perchè gli Orfani diretti dai Padri Somaschi venissero riuniti insieme cogli alunni dell'Ospizio. E questa volta ebbe buon giuoco. Il Governo del Re accondiscese alla domanda, ed il giorno 25 Settembre 1867 i nostri Orfani furono traslocati all'Ospizio, con grande nostro e loro rincrescimento e con dispiacere dei buoni Vercellesi, i quali vedevano distrutto un pio stabilimento fondato sin dal 1542.

Alla fine del mese i Padri abbandonarono l'Orfanotrofio, rimanendovi solo il P. Bussolini con un Laico ad officiare provvisoriamente la Chiesa. Il P. Retore Ansinelli andò per qualche tempo a casa sua; così fecero il P. Giacomo Clavio e due Fratelli Laici; e questa fu la fine dell'Orfanotrofio, dopo una vita non ingloriosa di trecentoventicinque anni. Si può facilmente immaginare quanto doloroso fu quel distacco! con quale profonda commozione dovette dire *addio!* e per sempre, a quei cari giovanetti e a quelle mura il Padre Ansinelli, che in tre anni di prodighe cure già s'era acquistato l'affetto e la riconoscenza di tutti, e vedeva ora, sotto di lui, stroncarsi la serie di secolari benemerenzze della Congregazione Somasca in quel luogo santificato dalle virtù e dai sudori di tanti suoi Confratelli.

La fine dell'Orfanotrofio di Vercelli, con nostro rammarico, segna pure la fine della vita claustrale del Padre Ansinelli. Recatosi allora a casa sua, a Cavour, per qualche tempo, date le vicende della soppressione delle Corporazioni Religiose, cominciò a restarvi col permesso del P. Generale, che gli veniva rinnovato di anno in anno, finchè ai 27 Dicembre 1875 gli venne concessa la secolarizzazione *ad tempus*.

Ma anche questa non era risolutiva. Con la sua Circolare 11 Maggio 1881 il P. Generale D. Nicolò Biaggi invitò lui e gli altri dimoranti fuori de' Chiostrì a rientrare in Congregazione o a sistemare definitivamente la loro posizione. Il P. Ansinelli rispose dimostrandosi disposto al ritorno, non senza mettere innanzi certe difficoltà che non erano irragionevoli. Ecco le sue parole: « Dirvi che non è mio desiderio ritornare in Congregazione, mentirei; dirvi che sono disposto quando che sia partire da Cavour, e ritirarmi un'altra volta in una famiglia religiosa, mi manca un po' di coraggio — Corrono

ormai 14 anni che sono a casa, e ho dovuto prendere certe abitudini, che lo smetterle per incontrarne delle altre, può tornare nocevole alla salute, tanto più quando questa è già un po' cagionevole, come la mia; perchè voi non ignorate che ho dovuto lasciare la scuola per il grave incomodo della palpitazione, la quale or più or meno continua a molestarmi. Ciò non ostante quando avvenga il caso che crediate avvertirmi dove dovrei recarmi a far parte della nuova famiglia religiosa (purchè sia nelle antiche nostre provincie) allora facilmente mi risolverò a lasciare la Cappellania di una Confraternità, di cui sono al possesso da alcuni anni, e debbo dimettermi da quell'ufficio almeno sei mesi prima » (Lettera del 24 Giugno 1881). Come si vede, cordialità e schiettezza, ma irresolutezza; la quale, negli affari gravi e importanti, non vi dovrebbe essere. Passarono ancora dei mesi, e venne il Rescritto della S. Congr. de' Vesci e Regi, che sanava e poneva un limite, entro il quale gli *extra claustra* dovevano provvedere a se stessi. Ed allora, riscrivendo al P. Biaggi (12 Luglio 1883), il Padre Ansinelli diceva: « In quanto a me attente consideratis considerandis — domanderò un *breve ad tempus*, col desiderio e colla speranza di poter rientrare in Congreg. appena cessati i motivi, che mi costringono a vivere ancora *extra claustra* »; soggiungendo poi: « Qualora nè voi, come P. Generale, ciò non poteste, nè la Congreg. dei V.V. volesse dare dei brevi *ad tempus*, mio malgrado, mi troverei costretto a dimandarlo *assoluto*, adducendo motivi abbastanza gravi. Non tralascerei però di essere sempre unito in ispirito colla nostra Congreg. alla quale farò modo che dopo la mia morte tornino quei pochi denari presi all'epoca infausta della soppressione ».

La conclusione finale si fu che il P. Ansinelli rimase in patria presso la famiglia; ma per breve tempo però, perchè in data « Cavour, 4 Maggio 1888 » lo stesso P. Biaggi, ancora Preposito Generale, riceveva la seguente lettera a stampa: « La famiglia *Ansinelli* col più profondo dolore partecipa alla S. V. Preg.ma l'amarissima perdita da essi fatta del loro fratello e zio *D. Giuseppe Ansinelli Sacerdote Professore Somasco* di anni 65 avvenuta oggi alle ore 3,30 pom. dopo penosa e lunga malattia, munito dei conforti della nostra santa Religione — Un De Profundis ».

(Fonti: *Atti del Collegio di Cherasco; del Collegio di Casale; del Clementino di Roma; di S. Giorgio in Novi; di S. M. Maddalena di Vercelli; Lettera mort.; Archivio di S. M. Maddalena di Genova*).

5 MAGGIO

1646 — P. Malfanti D. Francesco Maria, di Genova (*seniore*), professò nel patrio Collegio di S. M. Maddalena il 29 Giugno 1623, sotto il P. Maurizio De Donnìs. Di questo nostro padre poche notizie ci restano e neppure ben accertata è la data di sua morte. Dagli *Atti dei Capitoli generali* sappiamo che nel 1641 fu eletto Preposito della Maddalena di Genova e che la governò per tre anni; che nello stesso 1641, e poi nel 1644 fu mandato quale Socio al Capitolo generale; e che in quest'ultima tornata fu eletto Vocale. Trovandosi presente al Capitolo (che si convocò in Cremona), fece il prescritto giuramento e fu tosto messo in possesso del suo grado. Dopo di allora non più traccia di lui. Nei Capitoli generali successivi del 1647, del 1648 (che fu pure Capitolo per la morte del P. Generale), del 1650, 1653, e così di seguito, il suo nome non compare nè tra i presenti, nè tra gli assenti per impedimento; segno evidente che non era più tra i vivi, o per lo meno che non era più Vocale della Congregazione. Ma un altro indizio sicuro della sua scomparsa l'abbiamo nella Relazione ufficiale del 1650, perchè non lo troviamo assegnato a nessuna delle Case dell'Ordine.

Il *Tabulario*, dopo registrata la sua professione, lo dice: « morto in S. Spirito di Genova d'anni (*in bianco*) nel maggio 1699 ». Orbene, se si può accettare, come accettiamo, l'indicazione del luogo e del mese, non è invece ammissibile quella dell'anno; per le considerazioni fatte di sopra. Il *Tabulario* ha confusi il Malfanti *seniore* col Malfanti *iuniore*, di cui parleremo qui sotto. L'anno più verosimile del suo decesso è il 1646.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Acta Cognis*).

1699 — P. Malfanti D. Francesco Maria, di Genova (*iuniore*), fece la sua professione religiosa il 26 Dicembre 1650, in S. Spirito di Genova, nelle mani del P. Genesio Malfanti allora Preposito di quel Collegio. Compiuti gli studi e divenuto sacerdote, fu adibito per alcuni anni nelle mansioni del ministero e delle scuole, nelle Case della sua Provincia, particolarmente in Genova, e poi mandato a reggere la parrocchia di S. Martino di Velletri e i Collegi di S. Nicolò in Ferrara e di S. Giorgio in Novi Ligure. Governò la parrocchia di Velletri dal 1676 al 1680, facendo anche da Superiore nel

1679. Al Collegio di Novi fu nel triennio 1684-1687; e gli *Atti* ci serbano memoria delle ponderate e sagge esortazioni che di frequente faceva alla famiglia religiosa, per eccitarla all'osservanza della disciplina e delle sante Costituzioni e alla pratica esemplare degli esercizi di pietà. Migliorò anche le condizioni dello stabile col far acquisto da certo Cavanna di una casa addossata al Collegio, per atterrarla e dar così luce ed aria agli ambienti scolastici, che ne abbisognavano.

Nel 1686 fu scelto dal Capitolo provinciale quale Socio da mandare ai Comizi generali; e nel 1692 fu anch'è nominato Vocale supplente, sebbene con sola voce attiva. Da Novi passò a reggere per un anno come Vicario il Collegio di Albenga; quindi venne alla Maddalena di Genova, dove ebbe per più anni l'ufficio di Confessore Ordinario delle Monache Turchine dell'Incarnazione. Se ne allontanò nel 1693 per ritornare ad Albenga, dove i Superiori l'avevano destinato Preposito; ma dopo poco più di un anno, per malattia rinunziò alla carica e si restituì a Genova (Novembre 1694). E quivi chiuse anche la sua carriera mortale l'anno 1699, probabilmente nel mese di Maggio. E poichè nei registri parrocchiali della Maddalena non troviamo segnato il suo trapasso, è da credere ch'esso sia avvenuto nel Collegio di S. Spirito.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti dei Collegi di Novi e di Velletri*; *Archivio delle Monache Turchine*).

1749 — P. Fossati D. Giulio Maria, di Milano, fu Somasco dal sette Novembre 1686, giorno di sua professione, emessa nelle mani del P. Pietrasanta in S. Pietro in Monforte di Milano. Allorchè, compiuta la sua personale cultura, fu atto al disimpegno degli obblighi che incombono alla Congregazione, ebbe dei Superiori l'incarico della scuola in vari Istituti, tra i quali van ricordati l'Orfanotrofio S. Martino di Milano ed il Collegio S. Bartolomeo di Merate. Quest'ultimo specialmente fu il campo delle sue diuturne fatiche e delle sue amorevoli cure, poichè in esso, ora come suddito ed ora come superiore, trascorse la maggior parte della sua lunga vita.

Come suddito fu a Merate fino al Giugno del 1710, quando l'obbedienza lo deputò agli Orfani di Milano. Tornando, l'11 Maggio 1717, da Milano a Merate, portò seco la patente di Preposito del Collegio. Preso possesso del grave ufficio, attese con diligenza e amore a promuovere la regolare osservanza tra i religiosi, e la pietà e lo studio tra i convittori; i quali, da pochi che erano, a poco a poco crebbero

in numero notevole, così da far rifiorire il convitto. Compiuto il triennio del suo governo, vi si trattene ancora un anno con l'ufficio di Vicepreposito, «attendendo con tutta carità, dicono gli Atti, ad amministrare il Sacramento della Penitenza» ed «essendo di edificazione a tutti con l'osservanza delle nostre sante Costituzioni e con la continua assistenza alla meditazione» (an. 1721, pag. 50).

I Superiori però ebbero presto bisogno dell'opera sua tra gli Orfani di Milano, ed il 20 Maggio 1721 lo rimandarono all'Orfanotrofio di S. Martino. Vi spese tra questi infelici le cure amorevoli di quattro anni, fino a che cioè il Ven. Definitorio del 1725 credette necessario di riaffidargli la direzione del Collegio di Merate. Il suo ritorno fu accolto festosamente, «con universale contento, leggesi pure negli Atti, di tutto questo Collegio, essendo bene a tutti note le belle e rare maniere e la di lui particolare prudenza nel governare e reggere un tanto peso» (a pag. 64).

Dal Collegio di Merate il P. Fossati non si dipartì che per qualche settimana nel 1726, al fine di recarsi a Novi Ligure, quale Socio del Capitolo generale. Dopo il triennio 1725-1728, restò ivi in qualità di Vicepreposito. Nel 1732 riprese per la terza volta il governo del Collegio; nel 1737 lo ritenne, per un anno, col titolo di Vicario; nel 1738 di nuovo Preposito per la quarta volta; nel 1743 venne confermato, dapprima col titolo di Vicepreposito *in capite*, poi con quello di Preposito, per la quinta volta, e vi restò in carica fino al Settembre del 1746. A questa data, già inoltrato negli anni e travagliato da qualche incomodo, cedette ad altri la direzione dell'Istituto e attese a prepararsi per il gran passaggio all'eternità.

Il quale non indugiò molto a venire. Ai cinque di Maggio del 1749 «dopo molti incomodi sofferti alla salute corporale con tutta rassegnazione al Divino volere il P. D. Giulio Maria Fossati sacerdote nostro professore se n'è passato all'altra vita, avendo prima ricevuti e richiesti tutti i S.mi Sacramenti della Chiesa, lasciando molto sconcolato questo Collegio per le sue buone qualità, di cui era stato più volte Superiore» (Atti, pag. 117, tergo). Era giunto al suo settantunesimo anno di età.

Ancora una cosa va ricordata a suo riguardo. Sebbene il merito principale spetti al benemeritissimo P. Marcantonio Bossi, suo antecessore e poi altre due volte successore nella direzione del Collegio, pure anche a lui va data parte di lode per la sontuosissima fabbrica del Collegio in quel tempo innalzata e sotto di lui compiuta. Il P. Bossi, è vero, la ideò ed iniziò a tutte sue spese, ed in seguito in parte per-

fezionò, costruendovi ampie sale e bellissime scuole e provvedendola, sempre a suo particolare dispendio, di decorosi mobili adattati all'ambiente; tuttavia non va disconosciuta la valida cooperazione prestata dal P. Fossati, quando gli stava ai fianchi come Vicepreposito, e la continuazione da lui perseguita durante i suoi ripetuti governi. Il fatto stesso che i Superiori non vollero rimuovere e separare i due benemeriti Padri per un lungo periodo d'anni, ci dice chiaramente che fra i due esisteva uniformità di vedute, e concordia di sentimenti, e che perciò non si voleva recare pregiudizio alla continuità e perfezione dell'opera.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti del Collegio S. Bartolomeo di Merate*; *Notizie cavate dall'Archivio de' Frari in Venezia*).

6 MAGGIO

1691 — P. PULCHERI D. PIETRO (o *Pulchri*), di Castelfranco, della Provincia Veneta, professò nel 1655. La sua morte è registrata dal Tabulario nel Maggio del 1691. Per parecchi anni fu a servizio del Collegio di S. Maria Maddalena di Trento, del quale fu anche Preposito nel triennio 1669-1672. Nel 1671 ebbe i meriti approvati per il Vocalato. Passò poi in Salò, di dove fu mandato Socio al Capitolo generale del 1674. Il suo cognome ci si presenta con doppia grafia di *Pulcheri* e *Pulchri*, usandosi or l'una or l'altra, sia negli Atti ufficiali e sia nelle memorie d'archivio. Il Tabulario ha *Pulchri*; gli Atti dei Capitoli hanno più spesso *Pulcheri* e anche *Pulcherio*.

(*Fonti citate*).

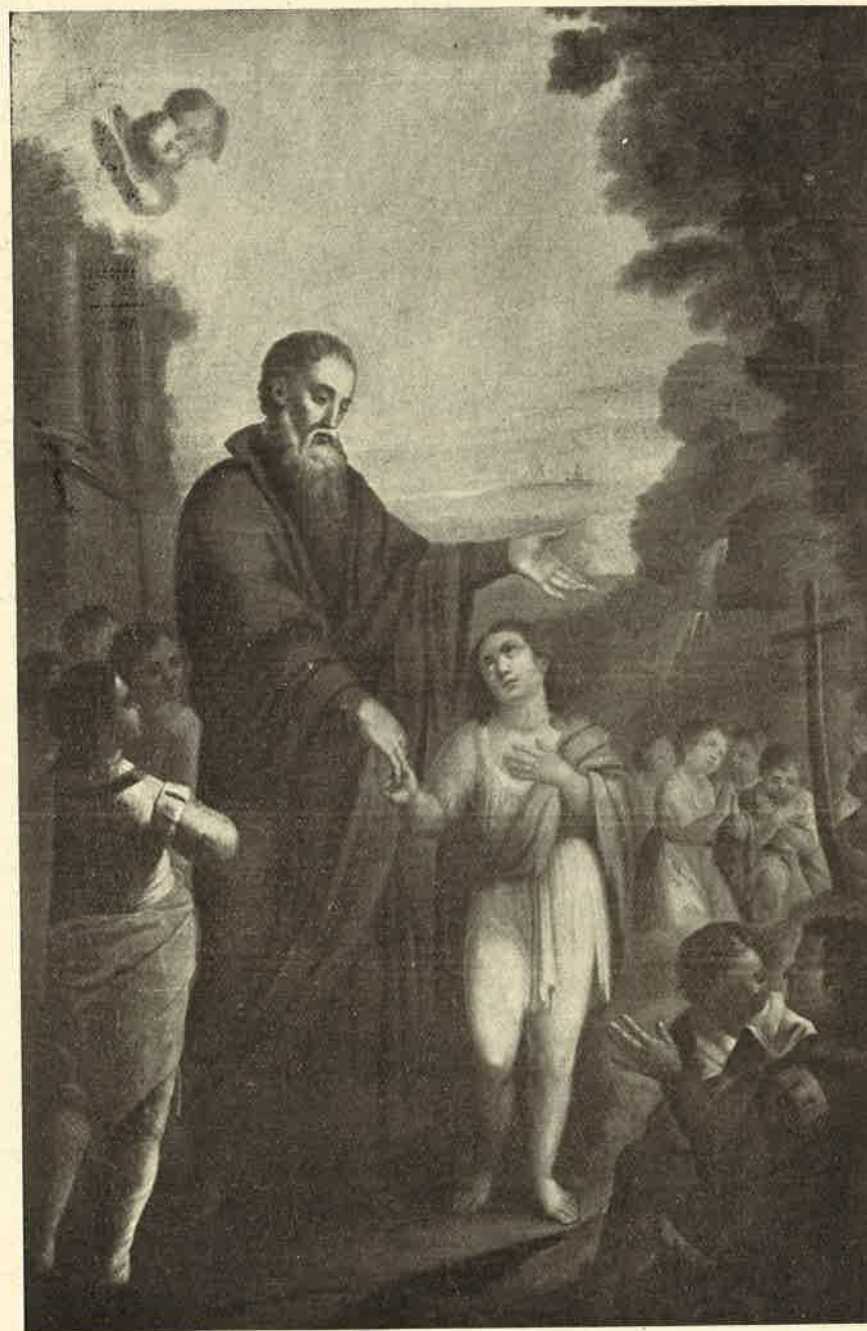
P. Stoppiglia.

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO MIANI



(P. Vianelli veneto): S. GIROLAMO MIANI

eistente in ~~Par~~ ruggia, già villeggiatura del Collegio Trevisio di Casale.
Fu eseguito a Torino nel 1831 per commissione del padre D. Silvestro Porro
C. R. S.



(Ignoto) S. GIROLAMO MIANI

Quadro esistente nella nostra chiesa di S. Caterina in Casale Monferrato.

L'ALMANACCO E LA CABALA

Da uno scritto inedito del P. Somasco G. B. Giuliani

Un po' di premessa.

Di *Giambattista Giuliani*, Chierico Regolare Somasco, buon letterato, ma alquanto ampolloso, del secolo scorso (1818-1884), io conservo, in copia, uno scritto inedito, nel quale sono esposte «alcune notizie ed osservazioni intorno all'*almanacco* ed alla *cabala*». Lo scritto, che porta la data del 29 gennaio 1844, è indirizzato ad un «amatissimo giovane studioso», di cui non è fatto il nome; e la copia, «tratta direttamente dall'originale», è tutta di pugno del compianto mio zio Don Edrisio Martinelli, di cara e venerata memoria. Come l'originale fosse venuto a sue mani, non so. Ricordo solo che una volta, amabilmente faceto com'era, mi disse che andava sovente in Somasca, «per rimettersi a nuovo».

Sulla copertina del fascicolo si legge: «*Scritti inediti di G. B. Giuliani, C. R. Somasco*»; ma io non trovai che quello suaccennato. Forse altri avranno avuto la stessa sorte dei libri che si prestano agli amici. E forse non sarà stata bastevole cautela l'aver sulla cassetta, racchiudente le *Memorie* raccolte dallo zio e da altri di mia famiglia, appiccicato un cartellino col motto: «*Dagli amici vi guardi Iddio!*»

Lo scritto è in forma di lettera; — una lettera di dodici pagine...; — ma allora non era raro che in tale forma si dettassero anche monografie. Molte delle notizie, che il Giuliani comunicava all'ornatissimo giovane, «per corrispondere alle sue obbligate richieste», sono, a dir vero, registrate ed ampiamente illustrate in Dizionari storici ed Enciclopedie di facile consultazione (1). Ma lo scritto del Giuliani ha soprattutto il pregio di «stringere in poche pagine» quello che Dizionari ed Enciclopedie disseminano sotto varie voci.

Avverte poi l'Autore non essere affatto inopportuno trattare di

(1) C., ad es.: — *Enciclopedia italiana, del Treccani*: — voce *Almanacco*; — *Boccardo Nuova Encicl. Ital.* (1877). — v. *Cabala*; — *Pianton — Encicl. Eccles.* (1853). — v. *Astrologia — Cabala — Cabalisti — Calendario degli Ebrei — Calendario eccl.*; — *Rohrbacher — Storia univ. della Chiesa Catt.* (1859) — vol. I., pagg. 86-88 (*Astrologia*).

codesti argomenti, « poichè di cabale e di astrologherie sembra avere tuttodi vaghezza il mondo ».

Quasi un secolo è da allora trascorso; e, quanto a *cabale*, dobbiamo oggi metter punto fermo o punto interrogativo? Formulo semplicemente la domanda, perchè io non intendo far altro, che *stringere* ancor più lo scritto di Padre Giuliani, riducendolo alle proporzioni di un articolo. Cominciò quindi col lasciar da parte tutto quello che' a guisa d'introduzione, si riferisce alle cognizioni astronomiche dei Cinesi, degli Indiani, dei Caldei, dei Persiani e di altri popoli antichi. Sono cenni che, mentre non si possono compendiare in brevi linee, non mi sembrano assolutamente necessari a chiarire quelli che seguono e che costituiscono l'oggetto principale dello scritto, cioè l'*almanacco* e la *cabala*.

Remote origini dell' "Almanacco",

Sebbene — così Padre Giuliani — il vocabolo *almanacco* (*almanach* in francese e in tedesco, *almanac* in inglese, *almanaque* in spagnolo) trovi evidente corrispondenza coll'*al-manakh* degli Arabi, non si hanno tuttavia dati sicuri circa le origini dell'almanacco stesso.

Alcuni scrittori lo fanno risalire, naturalmente in forma affatto rudimentale, agli Egiziani. Costretto quel popolo, per gli straripamenti del Nilo, a misurare ogni anno i campi, sarebbe stato il primo a ridurre in pratica le osservazioni astronomiche, onde far conoscere agli abitatori delle campagne l'epoca del crescere delle acque, la durata dell'inondazione, la stagione più propizia per seminare e raccogliere.

Secondo altri, invece, la più lontana origine dell'almanacco dovrebbe ritrovarsi presso gli antichi Germani, che segnavano il corso della luna per tutto l'anno sopra un pezzo di legno quadrato, detto *al-monught*, ossia « tutte le lune ».

Riporta poscia il Giuliani ciò che narra Erodoto di Dario: il quale, apprestatosi alla guerra contro gli Sciti, affidò agli Jonii la custodia del ponte che aveva fatto costruire sul Danubio e, prima di partire, consegnò loro una corda con sessanta nodi, ordinando ai capitani di sciogliere un nodo ogni giorno e avvertendo che, se non lo avessero veduto arrivare prima che fossero sciolti tutti i nodi, se ne tornassero alle loro case.

Quest'uso fu praticato da vari popoli. I Peruviani specialmente si servivano di corde annodate, che tenevano come calendari.

Nei primi tempi della Repubblica di Roma, ogni anno, con solen-

nità, si conficcava un chiodo nel muro del tempio di Minerva, e dal numero dei chiodi si contavano gli anni. In seguito, ogni primo giorno del mese, i pontefici pubblicavano ad alta voce in Campidoglio il numero dei giorni del mese e gli obblighi dei cittadini durante il mese stesso.

Gli antichi Ebrei, per contare i giorni dell'età della luna, salivano sulle torri o su luoghi elevati, ad osservarvi la prima comparsa o fase della luna nuova; e il giorno in cui questa usciva dai raggi solari e cominciava a rendersi visibile ad occhio nudo, lo consideravano come il *primo del mese*, e come *festivo* l'annunciavano a suon di tromba. Dal tempo della dispersione in poi, adottarono *cicli* e *intercalazioni* che qui sarebbe troppo lungo ricordare.

L' "Al-manakh", degli Arabi - L' "Almanach perpetuum", - Le "Effemeridi", e gli Almanacchi moderni.

Il Giuliani dichiara di accedere all'opinione di coloro, che fanno derivare l'almanacco dagli Arabi della Spagna, i quali davano appunto il nome di *al-manakh* alle tavole astronomiche indicanti i giorni della settimana, con la relativa posizione del sole, della luna e dei pianeti. Vuolsi — egli soggiunge — che Ruggero Bacone (1214-1294), conoscendo l'arabo ed essendo in relazione con dotti spagnuoli, adottasse quel vocabolo.

Verso la stessa epoca (sec. XIII), il vocabolo *almanacco* sarebbe stato importato da Ebrei nella Francia meridionale; d'onde le tavole astronomiche, in ebraico, di Profazio Giudeo, tradotte in latino col titolo di *Almanach perpetuum*, e molto divulgate anche in Italia.

Nel sec. XV, il celebre astronomo Giovanni Muller, nato a Unfind presso Koenisberg, e soprannominato *Regiomontano* (da Koenisberg o Rojaumont), compose un *Almanacco* o *Calendario*, che ebbe larghissima diffusione: conteneva per un trentennio (1475-1506) il prospetto dei giorni di celebrazione della Pasqua.

Ne seguirono le *Effemeridi* (*Ephemerides*) o almanacchi per periodi anche più brevi dei trent'anni. Esse divennero poi, soprattutto con la stampa, *annuali*, in relazione al *Calendario ecclesiastico*, con la indicazione delle feste e dei Santi d'ogni giorno.

E si ebbero via via gli almanacchi *a muro*, gli almanacchi *letterari* (alcuni veramente assai pregevoli), gli almanacchi più o meno *umoristici*, « con novelline e barzellette non sempre commendevoli,

e ricette per tutti i mali, e, quel ch'è deplorabile, con le più matte e ridicole *cabale* e *astrologherie* » (2).

La Cabala.

A questo punto il Giuliani si felicita col « prestantissimo giovane studioso », per trovarlo « dello stesso suo pensiero », riguardo alle *predizioni*, di cui si vanno infiorando certi almanacchi, a base appunto di *cabale* e di *astrologherie*. Crede però che sia conveniente ed utile il farne particolare discorso.

« Vi manderò altra volta — egli dice — un mio compendioso ragionamento intorno a codesto tema: ora me ne manca il tempo. E vi farò pur tenere un transunto dell'*Ars magna*, di Raimondo Lullo (3). La *Kabala denudata*, di Cristiano Knorr, che voi mi addomandate, non so se mi riuscirà di trovarla.

« Tenete infrattanto per fermo che, nei primi secoli dell'era volgare, i Giudei, col pitagorismo della scuola alessandrina, che, lasciata la morale, si ricreava solo di numeri e di astrazioni, formarono una assai tenebrosa mistura di dottrine matematiche e simboliche, intendendo di spiegare con esse le leggi dell'universo e l'ordine delle cose; d'onde uscì la filosofia cabalistica. Filosofia di simboli, allegorie e delirii, che si spacciava d'origine celeste, asserendosi l'avessero gli Angeli comunicata ad Adamo od a Mosè!... Le tradizioni ad essa legate (*cabala* significa appunto *tradizione-tradizione comunicata*) vennero ricomposte da Acibba verso l'epoca della distruzione del tempio 'di Gerusalemme; lo studio della filosofia cabalistica, da lui propagato, si fe' ognor più intenso, e nei secoli di mezzo s'accrebbe delle più fantastiche dottrine ».

Pico della Mirandola e i cabalisti.

Un rilievo viene fatto qui dal Giuliani al giovane amico, riguardo a ciò che questi sembra avergli scritto di Pico della Mirandola. « Non bisogna — dice il Giuliani — far d'ogni erba fascio; e gli uomini saliti in fama debbonsi anche collocare ne' loro tempi, e considerare nelle loro diverse manifestazioni, non già da un solo punto di vista ».

(2) Specialmente nella succ. *Enciclopedia Treccani* vi sono ampie notizie storiche e bibliografiche intorno all'*Almanacco*, sotto questa voce; — ma, anche solo a riassumerle, bisognerebbe riempire un intero numero del giornale.

(3) *Cantù — Documenti St. univ.* (1851): — tomo III, pagg. 332-338 e 385-389.

Riproduco qui testualmente il brano della lettera, per non essere meno esatto nel riassumerlo con parole mie. « Pico della Mirandola, tratto alla lettura dei libri cabalistici da un impostore, che gliene aveva fatto avere sessanta volumi, rese popolare al proprio secolo la filosofia cabalistica e la condusse ad interpretare le Sacre Carte. Quindi è facile argomentare in quanti errori fosse travolto da quel miserabile studio.

« Però — e questo è doveroso ricordare — fra le deduzioni del cabalismo eravi la cosiddetta *astrologia giudiziaria*, che, pel grande desiderio che hanno gli uomini di scoprire l'avvenire, pretendeva conoscere il futuro con lo studio degli astri e col segnare i punti di luna, e il momento in cui l'uomo nasce, o succede qualche particolare avvenimento. Il secolo prestava credenza ai maghi, e li temeva; e molti, o astuti o persuasi, usavano riti strani e speculazioni numeriche, per dar a vedere o che comandassero alle forze della natura, o che rivelassero i segreti del temuto avvenire. Pico tolse il velo che avvolgeva questa pretesa forza arcana, mostrandone la nullità e l'ipocrisia. Compose un libro contro gli astrologi, nel quale dispiegò tanto acume di ragionamenti, che nulla aggiunsero nei secoli posteriori i più esperti a combattere gli indovini e i maghi.

« Non fu creduto, perchè non si avea intelletto a questa verità, o perchè i contemporanei non erano maturi ad accoglierla. Ma non dobbiamo negare a Pico della Mirandola il merito d'aver messo a nudo i pregiudizi, gli errori, le imposture dei pretesi indovini. Se la brevità della vita non l'avesse tolto a cose maggiori, assai probabilmente avrebbe finito per riconoscere anche la fallacia della filosofia cabalistica, come delle conseguenze di questa avea fatto ».

La Chiesa e la "superstiziosa astrologia",.

Prosegue Padre Giuliani, consigliando il giovane studioso a non accontentarsi d'un lavoro di mera erudizione, ma a far opera veramente proficua « col diffondere la conoscenza delle sapienti e provvide disposizioni della Chiesa contro la *superstiziosa astrologia*, la quale non va confusa con l'*astronomia naturale*, dalla Chiesa stessa con ogni miglior sussidio protetta e favorita ». E qui l'autore ha parole molto peccate per quegli *almanacchisti* che, « atteggiandosi poco men che a ispirati profeti, danno a credere all'*eruditum vulgus et rude* (non de' soli tempi di Plinio) di possedere la scienza divinatoria del futuro. Di cotali indovini — egli dice — ben possiamo ripetere

ciò che degli *aruspici* scriveva Cicerone: — *Cato mirari se aiebat quod non rideret aruspex, aruspicem cum videret...* ». — « Non istimate perciò mai di troppo il divulgare l'opera santa della Chiesa; e, se vorrete aver sott'occhi la Bolla « *Coeli et terrae Creator Deus* », di Sisto V, procurerò che ve ne sia dato il testo per disteso ».

« Forse — soggiunge il Giuliani — voi m'opporrete ch'io vi suggerisco di parlare a sordi, mettendo nel novero di costoro anche i non pochi, che vorrebbero vedere nell'almanacco segnata *domenica* in ogni dì della settimana, e i moltissimi che, pur le cento volte delusi, s'aspettavano dall'almanacco la fortuna, con la vincita... sicura al lotto!... Ma, di cotal passo, qual bene arriveremo mai a compiere? Adoperiamoci, quant'è del poter nostro, a far scomparire codesti avanzi di superstizione, ad onore della serietà degli studi ed a vantaggio de' buoni costumi e del cristiano viver civile! Nè altro ora aggiungo, solo pregandovi d'essermi cortese nel ricevere i sentimenti della ben dovuta stima e sincera amicizia dell'aff.mo servitor vostro *Giambattista Giuliani C. R. S.* ».

L' "ottavo dei Sette Savi",....

Alla non breve lettera, però, il Giuliani *aggiunge* questo « *poscritto* »: « Di due cose mi scordai, che volevo pur dirvi. La prima è una domanda. Di grazia, si potrebbe conoscere il nome di quell'ottavo de' Sette Savi, che scoperse astruserie cabalistiche e astrologiche nell'*Orologio dantesco* e nella *Tavola cosmografica della Divina Commedia*, lavori d'alto pregio dell'eruditissimo Marco Giovanni Ponta, C. R. Somasco, dati alle stampe nel testè decorso anno 1843 (4)? Se vi riesce di procurarmene esatta notizia, raccomanderò a' posteri la di lui memoria, con l'epigrafe: *Asini cauda non facit cribrum*.

« La seconda è, che le citazioni dantesche, da me inserite nel presente scritto, non altrimenti le tolsi a prestito dal Cantor Sommo, che per fornirne ornamento al povero mio dire, non perchè l'argomento per avventura il richiedesse. Spero che m'avrete nel vostro compatimento, pensando al grande amore che mi fa cercar l'immortale volume ».

Le citazioni dantesche ed altre, che mi parvero soverchie per un riassunto, io le ho ommesse.

(4) Ristamp. nel 1892, a cura di Carmine Gioia (Città di Castello, Lapi ed.).

Padre Giuliani fu veramente un appassionato ed esimio studioso dell'Alighieri, e in numerose pubblicazioni si propose di *spiegare Dante con Dante*. Scrisse però monografie ed articoli anche su altri e svariati argomenti. Alcuni suoi lavori inediti furono pubblicati nel 1902 (Siena - Tip. Sordomuti); ma parecchi manoscritti andarono perduti, o forse non furono tenuti in giusta considerazione.

A. MARTINELLI (5).

(5) Al ch.mo Prof. Amilcare Martinelli di Bergamo i nostri più vivi ringraziamenti per l'articolo, che ci è oltremodo caro per più titoli.

AMORE!

Il più bel giorno della nostra vita religiosa: il giorno della nostra professione: giorno di distacco ma specialmente d'unione.

Ciò che nella vita ha valore non è la parte negativa, ma la positiva, in quanto è affermazione ed esplicazione d'energia. Or nel giurare i santi voti che rinnoviamo ogni anno solennemente il giorno 29 Aprile, *dies natalis* dell'Ordine, noi ci distaccammo dal mondo, nel senso evangelico del distacco: ma la negazione del mondo con le sue massime non era fine a se stessa, sibbene condizione ad una unione tutta particolare del nostro essere intero al nostro Dio e Creatore.

Quel passo fu un colpo di spada che recise ogni nodo che ci tenesse avvinti al seculo: ma un colpo di spada che toccò la parte più sensibile di noi, la parte più delicata ma anche più crudamente ribelle del nostro cuore, voglio dire l'affetto per tutto ciò che forma nel mondo l'attrattiva e l'incanto per i sensi e per il povero nostro cuore di carne.

Il pensiero di lasciare per sempre i genitori, sostanze, piaceri, attrattive della vita, in una parola tutto ciò che è il meglio per il cuore dell'uomo carnale, per abbracciare una vita di mortificazione e di sacrificio è troppo contrario a ogni inclinazione naturale dell'uomo per non ripercuotersi dolorosamente fino alla radice del nostro cuore. Ed è appunto allora che il mondo con le sue lusinghe viene all'anima e l'attacca a fondo per dissuaderla: — Quanto sei stolta, le dice, per abbracciare una vita siffatta! Sei stolta a lasciare quel che ti ap-

partiene, la casa, i genitori e gli amici per il chiostro, per il convento: sei stolta a cambiare sete e damaschi per un rozzo saio da religioso. Che cosa proprio t'indusse a far ciò? » Ma l'anima risoluta, calma, risponde con un sorriso: « Sì, sono stolta, se lo vuoi, ma stolta per Cristo. Io sono in amore ». « — In amore? ».

Sì, essa è nell'amore, nell'amore col più grande e più verace degli Amanti, con Dio, che è l'Amore istesso. Giacchè, non fu Dio che ci amò a segno da darci il suo Unigenito, affinchè potessimo chiamare Lui nostro Padre? Non fu il suo Figlio, Gesù Cristo, che versò fino all'ultima goccia del suo Sangue, perchè potessimo godere il più sacro dei privilegi, d'essere cioè suoi fratelli e figli dell'unico Padre? Egli volle darci questa sua grande prova d'amore fin dalla sua entrata nel mondo. Ma la morte poteva separarci da Lui: Egli non poteva permettere questa separazione e stabilì che dopo esser morto per noi, Egli sarebbe sempre rimasto con noi fino alla fine del tempo, e diede se stesso per cibo e bevanda a noi che nella arsura di questo deserto trovassimo in Lui una sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna: ed è nell'Eucaristia che trovò il mezzo di poter effettuare il suo disegno, ed Egli che ci creò per amore, lasciò se stesso nel sacramento del suo amore affinchè nè limiti di tempo nè confini di spazio potessero impedire l'effusione del suo cuore, egli che è l'Amore istesso. Se tutto questo è il risultato dell'amore, dunque l'amore dev'essere un movimento del soggetto verso l'oggetto amato.

Tutto il mondo è un risultato dell'amore, che anche lo governa. Il girasole ama il sole e come risultato di questo fenomeno i suoi fiori si rivolgono sempre verso il sole: il bue ama l'erba verdeggiante del prato e per questo è portato a muoversi verso di essa per unirla a se stesso: l'occhio ama la luce e i colori e sempre li cerca e da essi è attratto: l'intelletto dell'uomo desidera di conoscere il vero e sempre s'affatica a sapere nuove cose. L'uomo ama: è quella legge di natura che già espresse il nostro Alighieri in quella terzina potente che compendia mirabilmente quel che siam venuti dicendo:

« L'animo, ch'è creato ad amar presto,
ad ogni cosa è *mobile* che piace
tosto che dal piacere in atto è desto ».

(Purg. XVIII, 19-21)

L'amore è un bisogno della natura: ma l'amore genera unione, l'unione genera la gioia che deriva dal possesso dell'oggetto al quale

tende: altra verità da nessun altro meglio espressa che dallo stesso Poeta, là ove seguitando dice:

« Così l'animo preso entra in desire,
ch'è *moto* spiritale, e mai non posa,
finchè la cosa amata il fa gioire ».

(Ibid. v. 31-33)

Così Iddio pure seguì una delle più grandi leggi dell'amore: e siccome Dio è infinito in ogni via, così ama in un modo infinito: non contento di aver istituito il Sacramento dell'Amore, Egli vuole rinchudersi in noi non solo, ma volle che nei fossimo sempre uniti a Lui: e poichè il più nobile amore ha sempre due termini, l'amante e l'amato, Egli vuole che noi Lo riamiamo in contraccambio. Ma l'amore non è mai soddisfatto, ed ecco allora ch'Egli attrae a sè alcuni in un modo tutto particolare e questa speciale attrazione non è se non la vocazione religiosa. Ed Egli non cessa di mandare la sua voce alla gioventù per invitarla a vivere con Lui sotto lo stesso tetto, ed essere i suoi speciali compagni in questa vita, ad essere i suoi speciali amici per sempre. E l'amore risponde alla voce dell'amore.

Tanto sincero è l'amore, che i giovani e le giovanette Gli donano tutto quello che hanno, per abbracciare lo stato di perfezione al quale l'Amore li chiama. I loro voti giurati sul Vangelo sono i più stretti legami dell'amore che come lacci li uniscono all'Amante: a sua volta l'Amante li stringe a sè con la povertà, castità e obbedienza, non solo per il tempo, ma anche per l'eternità.

Ma sembra una contraddizione che Iddio più ama le anime e più domandi loro il sacrificio delle loro sostanze, dei loro amici, del loro corpo, anzi della loro anima, insomma di tutto quel che sono e di tutto quel che hanno. Non è per nulla cosa agevole e gradita abbandonare tutto e dare tutto il proprio essere. Ma questa obiezione cade da sè quando ricordiamo che l'amore è l'inspiratore di ogni sacrificio.

« L'amore non è il desiderio di avere, di guadagnare, di possedere: questa dell'amore è l'idea del mondo — L'amore è il desiderio di essere avuto, d'esser guadagnato, d'esser posseduto. Esso è la dedizione di se stessi per gli altri. Il simbolo dell'amore, quale il mondo l'intende, è un circolo chiuso intorno a sè, che pensa solo a se stesso. — Il simbolo dell'amore, quale Cristo l'intende, è la croce con le Sue braccia distese all'infinito, per abbracciare ogni anima che ad essa s'aggrappi. L'amore vizioso com'è inteso dal mondo, tro-

va il suo tipo in Giuda, la notte del tradimento: « Che mi darete e io ve lo consegnerò? ». L'amore nel suo vero senso trova il suo tipo in Cristo alcune ore dopo, quando, premuroso dei suoi Discepoli, Egli dice al Traditore che gonfiava le sue labbra nel bacio nefando: « Se dunque voi mi cercate, lasciateli andare per la loro via ».

L'amore, dunque, è la dedizione di sè, e per tutto il tempo che abbiamo un corpo strumento della nostra salvezza, esso sarà sempre sinonimo di sacrificio, nel senso cristiano della parola. « Amare » i sacrifici naturalmente proprio come l'occhio vede e l'orecchio sente. Ecco perchè parliamo di « frecce » e di « dardi » d'amore — qualcosa che ferisce. Lo sposo che ama, non darà alla sua sposa un anello di stagno o di bronzo, ma uno d'oro o di platino, perchè l'anello d'oro rappresenta sacrificio — costa qualcosa. La madre che sta su tutte le notti curando il suo bambino malato, non chiama ciò un incomodo, ma « amore ». Il giorno che gli uomini dimenticheranno che l'amore è sinonimo del sacrificio, quel giorno essi si chiederanno quale interessata sorte di donne dev'essere stata quella che disumanamente scelse un tributo nella forma di fiori, o quale avara creatura debba essere stata quella che domandò dell'oro durevole nella forma di un anello, alla stessa guisa che si domanderanno qual crudel sorta di Dio è questi che domanda il sacrificio e la propria rinuncia nella forma di volontaria povertà, castità e obbedienza. Ma se c'è un giovine amante nel mondo che darà qualche cosa per una ch'egli ama, io non troverò più irragionevole per un giovine o una giovinetta che diano ogni cosa per il più grande degli amanti, Gesù Cristo.

« L'amore, semplicemente perchè ispira sacrificio, è stoltezza dal punto di vista del mondo. Nessuno intende sempre interamente gli amanti, ma solo gli amanti se stessi: essi vivono in un mondo appartato, respirano un'altra atmosfera; essi fanno l'inaspettato, l'irreale, l'irrazionale — uguali ai pazzi. Questa è legge dell'amore »

Sì, la vita religiosa è stoltezza dal punto di vista del mondo — come già osservò S. Paolo della follia della croce — ma come può il mondo intendere i religiosi? essi sono degli amanti così sprofondati nell'amore che si appartano nel loro mondo, ove vivono del loro amore in tutta la sua estensione! Qui, in questo paradiso dell'amore essi del pari respirano un'altra atmosfera, l'atmosfera nella quale vive il loro migliore Amico, il più verace degli Amanti, Colui per il quale essi fanno l'irreale, l'irrazionale — quasi la stoltezza.

Qual grande cosa è l'amore! Non è per mezzo dell'amore che abbiamo le più grandi benedizioni? Dio manifestò il suo amore quando creò

per noi l'universo, e affinchè noi meglio potessimo contraccambiare il suo amore, Egli divenne la più amabile di tutte le creature, un bambino; possiamo quasi dire ch'Egli si lasciò di carne nella forma di un bambino affinchè noi potessimo abbracciare in Lui tutto l'universo, anzi l'infinito, com'è infinito l'amore che l'indusse a darsi a noi po- vere creature: ma il poterlo abbracciare non era sufficiente al suo desiderio d'amore, e allora ci si diè in cibo e bevanda, affinchè noi potessimo avere Lui stesso e mutarci in Lui stesso. E l'Amore chiede il nostro amore; sì, uguale amore speciale, l'amore proprio del religioso, perchè egli vuole almeno una parte dell'umanità tutta per Lui, sempre con Lui.

Quanto meravigliosi sono i poteri dell'amore!

« sì forte, che se al cielo
addio dicesse amore,
in sterile squallore
d'inferno il ciel cadrebbe;

sì dolce, che l'inferno,
s'amar gli fosse dato
armonioso e stellato
cielo diventerebbe ».

Giulio Rizzardo.

(Spunti e riflessioni dal volume « The Life of All Living » [La vita d'ogni vivente], by the Rev. Dr. Fulton J. Sheen Century Publishing Co., New York, N. Y).

Borsa di studio per i nostri studenti.

	Somma precedente L.	13504,80
Dall'aggregato Cav. Cristoforo Bobbio (Alessandria)	»	50,—
Dal prof. Cav. D. Arcangelo Lupi (Genova)	»	50,—
Da Pia Viglietta Ravano (Genova)	»	25,—
Dalla « Madre degli Orfani » (Genova)	»	49,—
Da pubblicazioni del P. Stoppiglia	»	51,—

Totale L. 13729,80

EPHEBEUM COMENSE

A PTOLEMAEO GALLIO CARDINALI CONDITUM
ANNO CCCL INCEPTO
DIES FESTOS AGIT.

Γᾶ δ'ἐπισκήπτων χέρα
κομπάσομαι σὺν ἄλα -
θείᾳ δὲ πᾶν λάμπει γρέος.

Bacchyl. Carm. VIII, 41.

ASCLEPIADEION

NON FLOREM VETERI ABSTULIT
AETATI, POTUIT NEC GRAVE DIRUENS
ANNORUM SERIES TIBI
CLAMORES IUVENUM DIRIPERE ET LEVEM
LUSUM. DUM RAPIDAE PREMUNT
SORTES, TE STUPEO REBUS IN OMNIBUS
QUOD SOLUM MANEAS, VELUT
IMMORTALIA AGENS SAECULA. SI MEA
SI QUID VOX CANAT ULTIMOS
NON INDIGNUM HOMINUM VISERE TERMINOS:
SALVE, O LARII DECUS,
INQUAM, ET MAXIMA LAUS. OMINA SED PRECOR
FAUSTA; NAM PROCUL ARRIPIT
MENTEM VIS SUPERUM. QUALIS IN ALPIBUS,
PULLOS CUM TENEROS MINAT
VENATOR, CELERIS STAT VOLITANS SINU
ET PENNIS AQUILA, ILLE COR
SED TERROR FUGIT FERCIUS INTIMUM;
SIC ALTO ADSTAT AB AETHERE
PROTENSIS MANIBUS TE ADVIGILANS PATER
IPSE HIERONYMUS. TOT HINC
ANNI, CREDE, TIBI; SED PROPERANT DIES
IAM PLURES, DUCE ET AUSPICE
ILLO: CERTA TENES PIGNORA ENIM DATA. (1)

(1) Quod conlegium tot annos iisdem religiosis viris moderatoribus et numero epheborum numquam diminuto neque studiis disciplinarum unquam intermissis

O SALVE, AGMINA QUOD NOVA
PROFERS, DIGNA QUIDEM QUAE CANAT IMPETUS
MUSAE, PONTIFICI SACRA
CHRISTO, VIVERE SEU CONTIGIT EMORI! (1)
AN FALLOR? MEMORI VIGENT
SAXO INSCULPTA TUO NOMINA FORTIUM,
GRATUM QUI PATRIAE SCIUNT
ET DIVIS ANIMAM PERDERE IN HOSTIBUS (2).
MATER SCILICET IMBUI
ISTOS ALMA FIDES! ALMA FIDES DABIT
HEIC SEMPER VIGILEM FACEM
QUA NOBIS RUTILAT SPLENDIDIOR DIES.

KAL. MART. AN. MCMXXXIII

CLERICILLUS COMENSIS.

ex quo tempore conditum est, constitit, non aliam ob causam censemus, nisi ideum S. Pater Hieronymus singulari providentia tueatur. Optime ergo dies octava Februarii, quo ille colitur, initium fecit reliquorum festorum, sacello novis picturis instaurato.

(1) In ephebeo enim C circiter adolescentes rei catholicae acriter student, inita societate. Quod sane mirum.

(2) Monumentum in altero atrio conlocatum est ad eorum discipulorum memoriam qui bello austriaco ceciderunt.

NOTE MESTE

I.

La morte di Mons. GIUSEPPE FRANCESCO RE Vescovo di Alba.

Il 17 Gennaio 1933, nella sua sede episcopale, confortato dalla benedizione particolare di Sua Santità, nella veneranda età di anni 84, dopo averne speso oltre 42 per il bene della diocesi, alle ore 11 circa, spirava nel bacio del Signore S. E. Mons. Giuseppe Francesco Re, Vescovo veneratissimo di Alba.

Mons. Re era nato a Buttigliera d'Asti il 2 dicembre 1848 da una illustre famiglia, e sin da fanciullo manifestò la sua vocazione al sacerdozio. Fatto il ginnasio nel seminario di Giaveno, passò poi in quello di Torino, dove nel 1869 si laureò in teologia. Fece per due anni il moralista nel Collegio della Consolata e quindi assunse la curazia di San Dalmazio, facendo dovunque emergere le sue singolari virtù. L'Arcivescovo di Torino, avendolo in alta considera-

zione, lo aggregò alla Facoltà Teologica. Nel 1888 fu nominato Provicario della diocesi e, dopo un anno, Vicario Generale. Nel 1890 veniva preconizzato Vescovo d'Alba; il 22 Giugno ebbe la consacrazione in Torino ed il 24 Agosto dello stesso anno fece il suo ingresso nella diocesi in forma solenne fra una fiumana di popolo.

Nell'Agosto del 1921, a compimento del 50° della sua prima Messa e del 30° della sua elezione episcopale, fu organizzato un Congresso Eucaristico, cui parteciparono il Card. Cagliero, Mons. Scapardini Arciv. Titolare di Damasco e Delegato Apost. inviato speciale nel Perù e undici Eminentissimi Principi della Chiesa.

Era il Decano dell'Episcopato italiano, e forse dei Vescovi di Europa. Dottissimo, godeva la stima e la venerazione degli altri Vescovi che lo avevano Maestro.

I suoi funerali, celebrati il 21 Gennaio, riuscirono un vero trionfo del Pastore benefico ed amato, volatosene al premio degli Apostoli. Vi presero parte sette Vescovi con a capo il Card. Maurilio Foscati Arcivescovo di Torino che pontificò solennemente; il Ven. Capitolo di Alba, un centinaio di Parroci, molti sacerdoti, tutte le Associazioni ed Autorità religiose e civili e gli Istituti di Alba, molte Associazioni diocesane ed una moltitudine sterminata di popolo, perchè universale fu il compianto in Diocesi.

Vi parteciparono pure il nostro Padre Provinciale D. Achile Mirelli in rappresentanza dell'Ordine Somasco, oltre il P. Stefani come Parroco della Madonna del Popolo di Cherasco, ed il Padre Rinaldi quale Assistente ecclesiastico del nostro Circolo che, con le altre Associazioni parrocchiali, vi intervenne numeroso e con bandiera.

Questo pietoso tributo era doveroso da parte della Congregazione Somasca, la quale serberà eterna gratitudine al venerato Vescovo perchè con le parole e gli scritti e più con i fatti ha Egli dimostrato verso i Somaschi una stima ed una benevolenza non comuni.

II.

E quella di Don GIUSEPPE SANGALLI

Aggregato Somasco.

Apprendiamo dal periodico del nostro Santuario di Somasca (n.° 214), che il 2 Gennaio 1933 è passato a vita migliore il *M. R. Don Giuseppe Sangalli*, parroco di *Zorzino* (Bergamo).

Era egli nato a Somasca il 10 Marzo 1867. Entrato nel patrio Seminario, fu ordinato sacerdote nel 1890. Dopo sette anni trascorsi nell'ufficio di Coadiutore prima a Valgoglio e poi a Gromo, dove lasciò buona memoria di sé, nel 1897 ebbe la parrocchia di *Zorzino*. Trentasei anni fu quivi parroco e in questo tempo « fu veramente il Pastore buono e vigilante, che tutte e singole conobbe le sue pecorelle e le amò ». Lui povero, in paesello piccolo e poverissimo, ha potuto edificare una chiesa che è un monumento, non solo

per arte ma anche per il suo marmo nero locale, che lice il lavoro immane e del popolo e del parroco.

La sua morte preziosa e santa fu degno premio e corona della sua vita. Ebbe anche il conforto della Benedizione Papale, portato-gli da S. E. Mons. Vescovo, che lo amava di particolare affetto.

Bella dimostrazione di stima e di affetto ebbe nei suoi funerali; ai quali prese parte anche un gruppo di Somaschesi ed uno dei Padri Somaschi in rappresentanza dell'Ordine, a cui il defunto era *Aggregato in spiritualibus*. Tale aggregazione gli era stata concessa dal R.mo P. Generale Zambarelli per sue benemeritenze speciali verso la Congregazione, specialmente durante l'anno delle ultime feste centenarie.

III.

ENRICA ZELANO

Il giorno otto Gennaio 1933, nella sua abitazione di Salita S. Caterina, in seguito ad una fiera polmonite che non fu potuta domare, la Signorina Enrichetta Zelano dovette soccombere, ed ancora nella fresca età d'anni trentasette staccarsi dal babbo, dalle sorelle e da tutto il mondo, per far ritorno al suo Creatore.

Il suo trapasso è avvenuto in una pace e serenità d'animo invidiabili; premio questo delle anime buone, la cui vita fu costantemente informata alle massime del Vangelo e guidata da una retta e delicata coscienza.

Nata l'11 Agosto 1896, trascorse i suoi giorni nella casa paterna, sottomessa ai genitori in perfetta concordia ed armonia con le Sorelle, occupata nelle faccende di famiglia e del negozio, aliena affatto dagli allettamenti del mondo, e inclinata al raccoglimento della vita spirituale ed alle opere di pietà e di carità: così che il suo spirito era assorbito da questi tre ideali, Casa, Chiesa e Negozio. E quando venne la chiamata del Signore, che voleva affrettarle il premio delle sue opere buone, Ella, che non aveva alcun attacco alla terra, fu pronta a fare con letizia la divina volontà. Ho detto con letizia, senza alcuna esagerazione rettorica, poichè, all'ultima ora, era Enrichetta che consolava il desolato babbo e le addolorate sorelle, e negli slanci d'amore verso la SS.ma Vergine, di cui era divotissima, andava ripetendo in canto la lode « *Andrò a vederla un dì* ».

Enrichetta Zelano non aveva l'Aggregazione al nostro Ordine, ma si adoperava per meritarsela. Era assidua lettrice della *Rivista*, seguiva con interessamento le opere della Congregazione e sovente, in unione con le Sorelle, le aiutava come meglio poteva. Era poi affezionatissima alla nostra Chiesa, che frequentava facendovi quotidianamente la santa Comunione, anche dopo che non fu più parrocchiana.

Pace eterna all'anima sua! e vive condoglianze alla Famiglia.

CRONACA

1) - CASALE — Collegio Trevisio - Solennità di S. Girolamo Emiliani.

Quest'anno la festività di S. Girolamo Emiliani venne caratterizzata da uno spettacolo di eccezione, da un vero avvenimento artistico, che suscitò meraviglia e ammirazione.

I. - Programma religioso.

La festività fu preceduta da una devota Novena, durante la quale si lessero le apposite tradizionali preghiere che da un particolare della vita del Santo, prendono lo spunto per utili applicazioni e sante invocazioni. Seguì il canto dell'« Orphanis Patrem » a due voci e la Benedizione solenne eucaristica.

Nei tre ultimi giorni della Novena venne aggiunto anche un opportuno ed infervorato discorso sulle virtù del Santo, detto dall'ottimo nostro aggregato Don Edoardo Volpi.

Ed ora come si fa a dire in breve tutto il succedersi delle cerimonie religiose svoltesi nella grande giornata del 19 Febbraio? Le onorarono con la loro partecipazione l'Ecc.mo e Rev.mo nostro Vescovo, il P. Provinciale M. R. D. Achille Marelli e il chiar.mo D. E. doardo Volpi, oratore del giorno ed insigne M.^o di Cappella.

Alle ore otto, ricevuto dal P. Rettore, dai religiosi e dal Circolo Giovanile di A. C. del Collegio, S. Ecc. Mons. Vescovo, accompagnato dal suo Segretario Can. Giordanetti e da un Padre Somasco, fece il suo ingresso nella Chiesa di S. Caterina al Canto dell'« Ecce sacerdos magnus » del m.^o Lorenzo Perosi. Celebrò la S. Messa; alla Comunione rivolse una paterna esortazione ai presenti parlando della grandezza del cristiano, che ad imitazione dei Santi, ripone le sue compiacenze nel ricevere e nel visitare l'Ospite divino Gesù; distribuì la S. Comunione ai Collegiali, agli alunni e ad una eletta schiera di fedeli e, terminata la S. Messa, ancora accompagnato dal Circolo, dai Religiosi e dal P. Provinciale, salì nei locali interni del Collegio. Qui il P. Rettore, con ornata parola e con manifesta commozione, presentò la numerosa famiglia del Trevisio e ringraziò S. Ecc. rev.ma a nome di tutti e il Vescovo rivolse parole di compiacimento ai Padri per la loro opera educatrice, dicendosi felice che i voti comuni della cittadinanza si siano realizzati con il loro ritorno in Casale; parole di soddisfazione ai convittori ed alunni sapendoli premurosi nel corrispondere alle sollecitudini dei loro Superiori; parole di speciale elogio alle sezioni effettivi ed aspiranti del Circolo S. Girolamo Emiliani. Impartì poi la benedizione a tutti e nel la-

sciare il collegio, in segno del suo compiacimento, prometteva di ritornare per la funzione della sera.

Alle ore dieci il P. Provinciale, assistito dai religiosi, celebrava la Messa Solenne. Sedeva all'armonium il m.^o D. Edoardo Volpi che accompagnò, con la sua ben nota competenza, la messa a due voci in onore di S. Lucia, di Bottazzo, cantata a perfezione dai nostri chierici.

Alle ore diciassette tutta la Comunità del Collegio si raccolse ancora in chiesa per le funzioni pomeridiane, e trovandola già occupata da una vera folla di fedeli, dovette prendere posto un po' da per tutto: nel presbiterio, nelle tribune e nella cantoria. La bella ed elegante Chiesa Settecentesca, tutta illuminata e vestita a festa, presentava un magnifico colpo d'occhio. S'incominciò con la recita del S. Rosario; seguirono i Vespri in canto gregoriano officiando il M. R. P. Provinciale, assistito dai Padri e dai religiosi. Durante i Vespri giunse S. Ecc. Mons. Vescovo per assistere all'Orazione Panegirica e prese posto in presbiterio in luogo precedentemente disposto e preparato. L'oratore ci presentò la soave figura del nostro Santo nelle diverse fasi della sua vita, soffermandosi in particolare ad illustrare la fondazione ed il funzionamento degli istituti di carità per il ricovero e l'educazione dei poveri orfanelli. Il panegirico detto con venerazione e zelo di ammiratore, con fervore di apostolo e con perfezione di forma, fu seguito con la massima attenzione dai fedeli. Terminata l'Orazione panegirica, Mons. Vescovo, indossati gli abiti pontificali, impartì la solenne benedizione eucaristica e dopo il bacio della Reliquia di S. Girolamo, salì ancora nei locali del Collegio, dove s'intrattene ancora per qualche tempo in famigliare conversazione coi padri.

Durante tutta la giornata l'altare di S. Girolamo, dove rimase esposta la Reliquia, fu visitato da molti fedeli e da diversi pii istituti.

II. - MANASSE IN BABILONIA.

L'avvenimento artistico, lo spettacolo d'eccezione, caratteristico della grande giornata, fu appunto il Dramma biblico in tre atti, musicato dal noto Maestro veneziano Nicolò Coccon. Spettacolo d'eccezione, perchè noi crediamo — a parte la modestia, — che nei nostri istituti non si sia mai rappresentato il « Manasse » in una edizione così completa, integra, signorile, perfetta come al Trevisio. L'esecuzione venne preparata sul manoscritto originale dell'Autore medesimo, richiesto espressamente a Somasca dal nostro P. Direttore. Una preparazione di tre mesi, a cui posero mano il M. D. Edoardo Volpi, coadiuvato dal M. Guaschino e dal nostro chierico D. Bianco, una preparazione diligente, continua, curata in tutte le sue parti, fatta con elementi scelti, con passione e trasporto ognor crescenti, doveva assicurare un ottimo risultato. Difficoltà ce ne furono e molte, ma il nostro P. Direttore le seppe con la massima disinvoltura,

affrontare ed eliminare. I solisti, la massa corale, i concertisti, furono scelti fra i Convittori del collegio, e fra i migliori elementi di Casale; i costumi, sfarzosi furono confezionati per l'occasione, e pochi presi a nolo a Milano: pittori dipinsero nuove scene, falegnami abbellirono ed ingrandirono il palcoscenico, elettricisti costruirono nuovi impianti, con giuochi ed effetti di luce calcidoscopici. ... insomma per tre mesi... mobilitazione generale!

Il Padre Ministro si prodigò a tutt'uomo. A lui si deve la magnifica preparazione scenica, la parte coreografica e drammatica dell'azione, la sistemazione logistica dei servizi... un complesso di preparativi che divennero febbrili nelle ultime settimane precedenti lo spettacolo... E fu un vero avvenimento, lo ripetiamo, quello di domenica 19 febbraio. — Alle quattordici la sala del teatro del Collegio era gremita di un pubblico sceltissimo, formato esclusivamente dai parenti degli alunni. La nervosa attesa ebbe la sua prima esplosione di meraviglia e di plauso, quando, dopo il preludio musicale, si aprì il velario e apparve sull'ampio palcoscenico, aggirantesi sulla vasta e superba piazza di Babilonia, il coro pittoresco dei cortigiani di Nabucco. Interminabili applausi furono tributati dal pubblico, a scena aperta, alla fine di ogni quadro, di ogni atto.

Sostenevano la parte di

Manasse - basso - il giovane collegiale Luigi Marchisio, di 3.a classe liceale;

Nabucco - tenore primo - il signor Caranti;

Oloferne - tenore secondo - il signor Calligaris;

Eliacimo, sommo sacerdote - baritono - il signor Rey;

Ozia - contralto - il giovanetto Mazzola;

Daniel - soprano - il giovanetto Monti, l'uno e altro convittori.

I cori erano formati esclusivamente da giovanetti convittori di tutte le classi.

Applauditissime furono le romanze di Nabucco « Assiso nel grembo - di luce dorata » - di Manasse « O muto asil del pianto » - di Eliacimo « Ti veggo alfin o Babilonia altera » - di Ozia « Come in un solo cespite » - Daniel « Fin dall'età primiera »; applauditissimi il duetto di Nabucco ed Oloferne « Si cadrà lo schiavo odiato » - il terzetto di Nabucco, Ozia ed Oloferne « Crudel allegrati... la morte, o perfido » e il quintetto dei solisti « Procella orribile - che in mar si desta ». Applauditissimi il coro degli indovini « noi leiti, a cui propizia - sempre arride la fortuna » il coro dei cortigiani « Qual mai disdegno destasi » - il coro interno degli schiavi israeliti « Leva o Sionne un gemito » ed infine il trionfale coro finale « Di plauso giulivo - risuoni un concerto ».

Il pianoforte e l'orchestra accompagnarono e commentarono l'azione con una sicurezza e con una delicatezza d'interpretazione, superiore ad ogni elogio.

Sedeva al pianoforte il M. Borgogna, insegnante nel Collegio.

Il Dramma biblico fu ripetuto con eguale successo nel teatro

del Collegio il martedì seguente, per le Autorità cittadine, per i Capi istituto, Professori e Dirigenti di opere pie. Notammo il Vice-Podestà, in rappresentanza del signor Podestà Avv. Caira; il Segretario politico Cav. Ferrari, i Dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla, ed altri distinti personaggi della città.

Una terza esecuzione si ebbe giovedì 24 febbraio nel teatro Silvio Pellico di città per il pubblico, con esito felicissimo. Vi assistette un rappresentante della casa Ricordi di Milano.

Questa esumazione del Manasse, in una veste così signorilmente fastosa, con esecuzioni così diligentemente accurate, fu per tanti una vera rivelazione.

La musica si mantenne sempre leggiadra ed aristocratica dalla prima all'ultima battuta; la varietà delle melodie, delle arie, degli spunti, dei temi, dei concerti armonicamente fusi, le sonorità eufoniche, i graziosi ed elaborati commenti... costituiscono dell'Opera del M. Coccon un vero gioiello di arte lirica.

Tre esecuzioni non furono sufficienti per appagare i desideri del pubblico, il quale chiede con insistenza una quarta esecuzione.

Gli verrà concessa?

III. - MESSA NOVELLA E PROFESSIONE SOLENNE.

Una duplice solennità si è svolta nel nostro Collegio domenica 12 marzo c. m.

Il R. Padre D. Pietro Roascio ha celebrato la sua prima Messa; fr. Marco De Michelis ha pronunciato i suoi voti solenni nelle mani del M. R. Padre Rettore di questo nostro Collegio, a ciò delegato dal Rev.mo P. Generale.

Alle ore otto, al canto del « Tu es sacerdos », il Novello Sacerdote ha fatto il suo ingresso nella Chiesa di S. Caterina parata a festa come nelle più grandi solennità già affollata — oltre che dai convittori ed alunni, dalla famiglia religiosa, da parenti, dalle R. R. Suore del Collegio, anche da un eletto stuolo di signore e di ammiratori. — Al Vangelo della Messa, il R. P. Ferioli, Direttore Spirituale rivolse un bellissimo discorso di occasione al Novello Levita ed ai fedeli, quindi la S. Messa continuò, alternata da preci e dal canto di Lodi liturgiche, eseguite dalla Schola Cantorum dei Chierici e di un gruppo di convittori, accompagnati all'Armonium e diretti dal ch.º R. Bianco. La Comunione ai convittori, alunni ed ai numerosi fedeli venne distribuita dal Novello Sacerdote, il quale alla fine della S. Messa riceveva col bacio della mano, l'omaggio dei presenti.

Alla sera nella Cappella interna del Collegio, presente tutta la numerosa famiglia religiosa, aveva luogo la commovente funzione della professione solenne. Al termine della cerimonia prima della recita del Te Deum e dell'abbraccio fraterno, il P. Rettore rivolgeva al novello professo ed alla comunità una infervorata esortazione, esaltando le caste gioie della vita comune. La suggestiva funzione si

chiuse con la consegna al fr. Marco di un biglietto di augurio del Rev.mo PP. Generale.

Durante tutta la giornata il Collegio fu animatissimo; visite, scambio di auguri, esplosioni d'entusiasmo, chiassose ovazioni da parte dei convittori, che raggiunsero poi il loro diapason quando il Novello Sacerdote entro in refettorio a distribuire i tradizionali confetti.

Nel pomeriggio si ebbe anche un'Ora di adorazione, celebrandosi in città la festa del Papa, Ora di Adorazione frequentatissima, chiusa con la Solenne Benedizione eucaristica, impartita dal Novello Sacerdote.

La grande giornata aveva il suo epilogo con una brillante rappresentazione cinematografica, data ad onore dei festeggiati, durante la quale si ripeterono i battimani e gli evviva ai due Religiosi, ai quali ben si doveva un tributo così sincero e cordiale di lode ed omaggio, in riconoscimento del loro apostolato a vantaggio della gioventù, dei loro meriti e delle loro virtù.

2). - *COMO: La festa di S. Girolamo Emiliani nel Collegio Gallio.*

Con la celebrazione della anniversaria ricorrenza del glorioso Transito di S. Girolamo Emiliani il Collegio Gallio ha domenica solennizzato il suo celeste Patrono e insieme dato inizio alle feste giubilari del settimo cinquantenario dalla sua fondazione (1583-1933). La maggior solennità di quest'anno è segnalata dalla inaugurazione avvenuta la mattina di quel giorno dell'affresco decorativo della Cappella del Santo, egregio lavoro del giovane artista *Torildo Conconi* di Uggiate, già noto per avere due anni or sono rimessa a nuovo l'intera chiesa ed eseguito l'ornamento musivo che incornicia nella nuova collocazione il sarcofago originario di S. Giovanni da Meda.

Il nuovo lavoro, che s'intona perfettamente allo stile architettonico e decorativo del tempio, è riuscito una bella prova di gusto veramente geniale. Sobrio nelle linee e nella colorazione, mette ora in evidenza maggiore l'altare e soprattutto il quadro del Padre degli Orfani, pregevole opera del settecentista tiepolesco *Ligari*. Ai due fianchi, su due finte basi, che continuano il gradino più alto dell'ara, s'ergono due statue, raffiguranti l'una la Fede, l'altra la Carità, la cui ieratica figura protegge un grazioso giovinetto, che ricorda nei tratti somiglianti del viso l'ex-alunno Pierino Boselli sventuratamente perito l'agosto dell'anno decorso: pio ricordo dovuto alla generosa elargizione con cui la famiglia dell'estinto ha concorso per la esecuzione di questo primo saggio del desiderio che anima gli alunni e gli ex-alunni perchè la data anniversaria sia celebrata in modo decoroso e adeguata alla sua importanza. Anche la festa religiosa si è svolta solennemente. Alle ore 8 il rev.mo Padre Preposito Generale dei Somaschi, dirigenti da 350 anni il Collegio, ha cantato la Messa prelatizia, distribuendo *inter solemnia* la comunione ge-

nerale. La musica fu eseguita dalla Cappella della SS.ma Annunziata che eseguì ottimamente la seconda Messa pontificale del Perosi. Seguì alle ore 11 il tesseramento di nuovi giovani aspiranti della Associazione Cattolica Giovanile del Collegio con fervorino del socio Pini Lorenzo ed esortazione del reverendo Padre Assistente. Alle ore 18 il m. rev. don Ezio prof. Gilardoni tessè con eloquio piano ma avvincente l'elogio del Santo, presenti oltre gli alunni interni ed esterni, anche molti insegnanti e non poco pubblico di fedeli. Seguì poi la solenne benedizione eucaristica impartita dall'ill.mo e rev.mo monsignore canonico dott. D. Giovanni Libera, Vicario generale della Diocesi; e la funzione si concluse col rituale bacio della S. Reliquia, mentre le voci argentine dei giovani cantori del Collegio ripetevano la dolce invocazione: « Ha l'orfano un Padre largito da Dio », che ricorda poeticamente le mirabili gesta del Santo della Carità.

(Dal quotidiano « *L'Ordine* » del 13 Febr. 1933).

3). - *CHERASCO: La festa della Dottrina Cristiana alla Madonna del Popolo.*

In ossequio alle norme impartite dalle Superiori Autorità diocesane, domenica 8 gennaio i Parrocchiani della Madonna del Popolo sono stati mobilitati per la buona riuscita della *Festa della Dottrina Cristiana*, che coincideva con la Festa liturgica della S. Famiglia.

Al mattino, preghiere, Comunioni e fervorini in Chiesa e la consacrazione della Scuola di Catechismo al S. Cuore. Nel pomeriggio, dopo la predica, le due Associazioni femminili di A. C. con varie altre persone nella sala parrocchiale fecero corona ai bambini e bambine della Scuola di Catechismo per iniziare solennemente il nuovo anno di studio della Dottrina Cristiana. Ripetuta la consacrazione del Gruppo Donne Cattoliche al S. Cuore, il Padre Parroco teneva breve e succosa conferenza, illustrando un fatto poco noto nella vita del Santo Fondatore dei Somaschi, S. Girolamo Emiliani, cioè l'aver egli adoperato per il primo il metodo di insegnare il catechismo con domande e risposte. Il vanto di istitutore di tale prezioso metodo dalla storia è dato a S. Carlo Borromeo e non erroneamente, poichè da questo grande Arcivescovo fu reso ufficiale, tanto che nella sola Diocesi milanese, sotto il di Lui impulso, sorsero in pochi anni 740 scuole della Dottrina Cristiana.

Però, se si vuole essere giusti, non si deve dimenticare che 30 anni prima proprio per le insistenze dell'umilissimo S. Girolamo Emiliani, un Religioso domenicano, che sovente accompagnava il Santo nei suoi viaggi apostolici per le campagne della Lombardia, compilò un interrogatorio tra maestro e discepolo, ove con chiarezza e brevità raccolse tutto ciò che è necessario a sapersi dal buon cristiano. Questa preziosa operetta, ora smarrita nè mai potuta ritro-

varsi, nonostante accurate indagini praticate per ordine della Sacra Congregazione dei Riti, fu la prima Dottrina Cristiana che si pubblicasse in Italia e della quale si servirono specialmente i Padri Somaschi nell'istruzione dei Fanciulli di tenera età. A Milano, nella Chiesa di San Martino, per opera di San Girolamo, si ebbe il *primo esempio di una Congregazione della Dottrina Cristiana*, con apposite norme e regole, fissate nel 1536, e là, a testimonianza del Lattuada, nel 1539 fu eletto il primo Priore Generale della Dottrina Cristiana.

Dopo la conferenza, fu letto il nuovo ordinamento e divisione di classi per il 1933. E qui il Padre Parroco ebbe parole di elogio e di riconoscenza verso le Reverende Suore di Carità e le Signorine: Paolina Ghigo, Anna Fissore, Anna Gazzera e Irma Gallaman per l'aiuto veramente assiduo e volenteroso che danno in un'opera tanto necessaria.

Infine furono distribuiti utili e saporiti premi a tutti i frequentanti la Scuola di Catechismo.

Non mancarono i buoni propositi a chiusura della bella adunata che ha lasciato in tutti tanta soddisfazione. (p. c.).

(*Gazzetta d'Alba*, 15 Gennaio 1933).

4). - *BELLINZONA (Svizzera): — Collegio Francesco Soave.*

a) *Festa di S. Girolamo.*

Preceduta da solenne novena, durante la quale i nostri concittadini, dopo la preghiera prescritta, cantarono egregiamente l'*Orphanis Patrem*, si è celebrata, mercoledì, 8 febbraio scorso, con la consueta solennità, la festa di S. Girolamo. La S. Messa della Comunione Generale di tutti i 170 alunni interni ed esterni la celebrò il M. Rev.do Signor Parroco di Ravecchia, Don Salvatore De-Carlo, il quale rivolse ai comunicandi un forbito fervorino. Egli esortò caldamente i cari ragazzi e giovinetti a cercare sempre e dovunque la vera gioia e contentezza, nella piena pace della coscienza, e nella grazia di quel buon Dio che sola e davvero letifica la loro esuberante giovinezza.

Alle 10,30 il Rev.mo Prevosto Vivario Foraneo di Faido dottor Don Eugenio Martinoli, cantò la Messa solenne, tenendo *infra Missam* il panegirico del Santo. Esordì ricordando come trentatre anni fa egli aveva avuto occasione di conoscere personalmente il nostro sempre compianto e venerato P. D. Dionigi Pizzotti, ticinese d'origine, proprio quando, essendo egli Provinciale Lombardo, era venuto a Lugano a conferire col Vescovo Mons. V. Molo per ottenere alla nostra Congregazione la Direzione dell'Istituto Dante Alighieri, ora Francesco Soave.

Il Rev.mo Prevosto proseguì il suo non breve discorso, ricordando i principali tratti della vita del Santo, e facendo pratiche opportune applicazioni addatte al giovanissimo uditorio che gremiva letteralmente la vasta Cappella del Collegio. - Alla sera vi fu la

Benedizione Eucaristica solenne impartita dal M. Rev.do Padre Rettore e Provinciale P. Lorenzetti. Seguì il bacio della reliquia e la distribuzione a tutti gli alunni di una bella immagine di S. Girolamo, riprodotte la statua dello scultore Canepa. Parteciparono alla cara festa di famiglia diverse distinte personalità cittadine, fra le quali, per brevità, ci limiteremo a ricordare il signor avv. Francesco Antognini, Presidente dell'Unione Popolare Cattolica Ticinese e il dott. Peppo Casella, Presidente dei fasci giovanili cattolici e della S. A. Francesco Soave.

b) - Il nostro Collegio prosegue sempre bene, nonostante le difficoltà dei tempi.

I risultati dei nostri alunni agli esami pubblici sono sempre ottimi. Anche l'anno scorso quattro conseguirono la licenza ginnasiale governativa a Lugano e un quinto (un italiano) superò brillantemente gli esami di ammissione alla prima classe del Regio Liceo a Gorla Minore.

c) - La Società pro-Missioni, già da 18 anni regolarmente costituita in questo nostro Collegio, è tuttora in piena efficienza. Il Presidente di quest'anno, il buon concittadino Erminio Bottinelli e il suo comitato-aiutante lavorano indefessamente a organizzare una ricca lotteria, per la quale sono già stati raccolti moltissimi doni, portati dagli alunni stessi e dai fornitori.

In Maggio si celebrerà la solenne festa pro-Missioni e alla fine di Giugno una parte delle offerte raccolte, verrà destinata alle borse di studio dei nostri Chierici studenti.

d) - E per ora chiuderemo queste brevi note di cronaca ricordando che la nomina del nostro Rettore P. Lorenzetti a Preposito Provinciale Lombardo-Veneto è stata accolta con grande simpatia negli ambienti Ticinesi e salutata con parole di benevolenza e di compiacimento dai giornali cattolici della Diocesi « Popolo e Libertà » e « Giornale del Popolo ». Parecchie furono le congratulazioni che gli giunsero da ogni parte del Cantone, da distintissime persone del clero e del laicato cattolico, ma preziosa soprattutto la bella lettera di S. E. Mons. Vescovo di Lugano, che trascriviamo integralmente:

Amministrazione Apostolica

Lugano 18-VIII-1932.

Rev.mo e Caro Padre,

Ho appresa con vera gioia la sua elezione a Provinciale dei Somaschi, gioia che è tanto più viva, in quanto che Lei non ci sarà tolto ma rimarrà Rettore del caro Collegio Soave. Prego lo Spirito Santo che La assista nella importante e delicata mansione per il maggior bene della Congregazione.

Invio di cuore a Lei, ai Contratelli, al Collegio, alle pie Suore Sacramentine, la benedizione del Signore, raccomandandomi alle preghiere di tutti.

Affmo in C. I.

† AURELIO, *Vescovo*.

Al Rev.mo P. Lorenzetti
 Rettore del Collegio Soave
 Bellinzona.

5. - *RAPALLO: Collegio S. Francesco.*

a) *Festa dell'Apparizione dell'Immacolata e della Conciliazione.*

— Non con grande pompa esteriore, ma con sincera filiale divozione verso la Vergine Immacolata fu festeggiato nella nostra Chiesa il settantacinquesimo anniversario della sua Apparizione a Lourdes. Al suo altare, con ogni cura addobbato, furono celebrate varie Messe con discreto intervento di fedeli, nonostante il tempo insistentemente piovoso. Notammo, tra l'altro, con piacere l'arrivo di un pellegrinaggio composto dei Dirigenti del bel giornalino « *Lo Scolaro* », i quali, diretti a Montallegro, dovettero far sosta nella nostra Chiesa per causa del brutto tempo. Alla sera, anche per festeggiare l'anniversario della Conciliazione, fu data nel nostro Teatrino la bellissima operetta « *Ma chi è?* » del M.^o Cagnacci, preparata e diretta dal nostro P. Rettore. Accompagnavano il canto il pianoforte, due violini, un violoncello e un flauto. Il numeroso pubblico ne rimase soddisfattissimo e applaudì ripetutamente agli attori che disimpegnarono veramente con lode la loro parte. Seguì poi una divertente farsa che chiuse allegramente il famigliare trattenimento e la giornata che racchiudeva in sé due ricorrenze ugualmente care a noi tutti.

b) *Festa di S. Girolamo Emiliani.* — Il giorno 12 febbraio si celebrò solennemente la festa del nostro S. Fondatore e Patrono San Girolamo, alla quale precedette una devota Novena, che servì a disporre sempre meglio gli animi particolarmente dei nostri giovani. La solennità ebbe il suo solenne inizio alla Messa della Comunione Generale, in cui numerose furono le Comunioni specialmente fra i nostri Collegiali. Alle dieci e mezzo il Rev.mo Can.co Antola celebrò la Messa solenne, in cui, dalla nostra schola cantorum diretta dal P. Rettore, fu eseguita la Messa a due voci del M.^o Moioli. In tutta la mattinata fu consolante il numero dei fedeli che vennero ad onorare il nostro Santo Fondatore. Nel pomeriggio le sacre funzioni si svolsero non meno solenni. Ai Vespri, celebrati dal Canonico Macchiavello, i Salmi a più voci vennero intercalati con Salmi in gregoriano e terminarono col Magnificat a due voci del Ravanello. Dopo i Vespri i fedeli, convenuti veramente numerosi poterono ascoltare con soddisfazione il bel panegirico del Santo detto da un Padre Cappuccino di S. Margherita, il quale considerò S. Girolamo sotto un

triplice aspetto: come Padre, come Martire e come Santo. Infine la Benedizione Eucaristica, impartita da Mons. Arciprete e il bacio della Reliquia posero termine alla cara e indimenticabile festa.

c) *Tesseramento degli Aspiranti Cattolici.* — I Giovanetti della Sezione Aspiranti « S. Luigi » avevano vivamente attesa la festa di S. Girolamo Emiliani, Patrono dell'Associazione Giovanile del nostro Collegio. Motivo di tale attesa fu la decisione presa alcun tempo prima di distribuire in detto giorno le tessere e i distintivi ai soci che se ne fossero dimostrati degni. Giunta la festa, nel pomeriggio il P. Rettore radunò gli Aspiranti con il loro Delegato. Dopo la preghiera e la lettura del verbale il P. Rettore rivolse ai giovanetti un bel discorsino adatto alla circostanza, facendo loro comprendere l'importanza della cerimonia che si stava per compiere e i doveri che si assumevano col ricevere la tessera e il distintivo. Disse poi il motivo per cui si era scelto a speciale Protettore l'angelico S. Luigi Gonzaga. I giovani ascoltarono con la massima attenzione. Furono quindi benedetti i distintivi e dipoi i dodici prescelti s'appressarono ad uno ad uno a ricevere dalle mani del P. Rettore il distintivo e la tessera, mentre gli altri miravano con un po' d'invidia i fortunati compagni non privi di speranza di giungere essi pure a meritare sì bell'onore. Terminata la distribuzione venne eletto il Segretario degli Aspiranti e infine, dopo brevi esortazioni dirette a suscitare nei giovani nuovi e sinceri propositi, si terminò la lieta adunanza. Voglia il Signore assistere con la sua divina grazia questi buoni giovanetti, perchè praticando essi la virtù siano apostoli di buon esempio fra gli altri compagni del Collegio.

d) *Serate liete.* — E perchè non dovremmo anche ricordare le divertenti recite teatrali che per ben quattro sere affollarono il salone del nostro teatrino? Il lavoro assiduo e paziente del buon P. Rettore nella preparazione fu coronato da una riuscita veramente soddisfacente; ne furono prova i ripetuti applausi del pubblico anche durante la rappresentazione. Si rappresentarono due operette comiche in 2 atti musicate dal M.^o Cagnacci. La prima, che si diede per la prima volta l'11 Febbraio, intitolata « *Ma chi è?* », riuscì graditissima a tutti sia per l'argomento, come per l'esecuzione; la seconda, intitolata « *Gara in montagna* », non divertì meno dall'altra e piacque moltissimo specialmente per la parte musicale, che è senza dubbio migliore di quella della prima. Ed ora, oltre agli attori, deve darsi una lode particolare alla scelta orchestrina, che tanto contribuì alla bella riuscita delle due operette. Ogni trattenimento poi si chiudeva con una brillantissima farsa, in cui gli attori ebbero modo di mostrare la loro valentia comica. Così i nostri giovani ebbero modo di passare con sana allegria il carnevale, ai giorni nostri così pieno di pericoli. Nel frattempo però i Superiori non mancarono di esortare i giovani a fare Comunioni e preghiere di riparazione per quanti non sanno divertirsi onestamente. Particolarmente nell'ultimo giorno

di carnevale al mattino con gli Aspiranti Cattolici e con i Collegiali più grandi si fece un'Ora di Adorazione con canti e preghiere, la quale poi si chiuse con una generale Comunione riparatrice.

6. - A SOMASCA: Festa di Famiglia per il nuovo Parroco P. Ruggero Bianchi C. R. S.

« Benedetto colui che viene nel nome del Signore! » Ecco il grido che spontaneo sgorgava da ogni cuore domenica 22 gennaio, in cui fu celebrata una festa tutta intima e di affetto per il nuovo Pastore, P. Bianchi Dott. Ruggero, il quale, in seguito a presentazione fattane dal suo Superiore Generale, già fin dal 15 Novembre pross. pass. aveva avuto la nomina canonica da S. Ecc. Monsignor Vescovo.

Alle sei del mattino uno stuolo di anime s'accostava alla santa Comunione e raccomandava con fervide preghiere al Signore il nuovo Padre, che in meno di quattro mesi da che è tra loro, tanto bene ha già operato, ed ha saputo guadagnarsi il cuore e l'affetto dei parrocchiani.

Alle ore 10, fu celebrata solennemente dal medesimo la S. Messa, al principio della quale il Molto Rev. P. Superiore, leggendo la nomina ufficiale emanata dalla Curia di Bergamo, presentava al popolo di Somasca il nuovo Pastore, ed a nome dei confratelli e di tutti i parrocchiani porgeva i più sentiti auguri e la promessa della loro cooperazione con la preghiera e con le opere.

Il buon Padre, commosso per tanto affetto, ringraziava e prometteva che, con l'aiuto del Signore e sorretto da tante preghiere, non risparmierà fatiche e non verrà meno alle sue cure di Padre e Pastore.

Nel pomeriggio, dopo i Vespri solenni, Gesù Sacramentato, portato per la prima volta in questa Parrocchia dal nuovo Parroco, passava benediciendo per le vie del paese.

Finite le funzioni, nel teatrino dell'Oratorio ebbe luogo un familiare ma commovente trattenimento, durante il quale vi fu uno scambio di affetti tra il Padre ed i figli ed una vera fusione di cuori per stringersi, così uniti, nel Cuore Eucaristico di Gesù.

La sera, con una divertente rappresentazione cinematografica, poneva fine anche a sì fausto giorno; ma il dolce ricordo impresso profondamente nei cuori non potrà facilmente esserne cancellato.

7. - AMERICA CENTRALE.

Ecco quello che ci mandano da San Salvador. A dire il vero, la mole, in rapporto allo spazio disponibile, è alquanto eccedente: se non pigliamo la forbice, è per un riguardo speciale.

I. - Le feste centenarie Guadalupane del secondo ciclo.

Varie ragioni indipendenti da noi non ci hanno permesso di dare alle feste di chiusura del IV° centenario Guadalupano tutta la organizzazione che desideravamo di dar loro e che avrebbe certa-

mente servito per celebrarle con più splendore e con maggior concorso di persone.

Da principio il movimento comunista, che grazie a Dio fu soffocato dall'energia del Presidente Max. H. Martinez, turbò per un paio di mesi la tranquillità della Repubblica, per cui non si poté pensare davvero a manifestazioni religiose di carattere pubblico. Passata la minaccia del comunismo si dovette attendere seriamente ad ultimare la prima parte del Tempio del Calvario per poterlo inaugurare quanto prima, come difatti s'inaugurò il 29 Maggio. Seguì il viaggio in Italia del M. R. Padre Brunetti, presidente delle feste centenarie, e la sua assenza si prolungò per ben cinque mesi. Al suo ritorno molte altre cose si dovettero sistemare anch'esse urgenti ed importanti. Ma non per questo si trascurò di promuovere il culto della nostra cara Madonna e di preparare, meglio che si poteva, la novena e la festa in suo onore.

Durante l'anno abbiamo constatato con sommo piacere il successivo aumento di devozione verso la Regina dell'America Spagnuola. Il nostro Santuario de La Ceiba come l'anno scorso, così pure quest'anno, è stato meta di vari e devoti pellegrinaggi. Spesso erano gruppi di persone, che ascoltando unicamente la voce del cuore, venivano ai piedi di Maria a manifestarle le intime pene del loro cuore, ad esprimerle il loro affetto ed a richiederle favori per sè e per i loro cari. Altre volte erano gli alunni di qualche collegio di San Salvador o di Santa Tecla, che guidati dal direttore e dagli insegnanti, venivano a raccomandare a Maria i loro studi ed il loro profitto nella virtù. Alcune volte giungevano poi dei pellegrinaggi parrocchiali, numerosi, ordinati, pieni di fervore religioso ed animati dalla più filiale devozione verso la Madre Celeste.

Nella vigilia e nel giorno della festa di N. S. di Guadalupe la concorrenza fu notevolissima. Ormai il Santuario si è fatto conoscere e la Madonna, che un Santo Padre chiama giustamente *la rapitrice dei cuori*, ha attirato a sè gli sguardi di questo suo popolo, che già sente il benefico frutto della sua materna protezione. La sera dell'undici assistemmo all'arrivo di un imponente pellegrinaggio che veniva da San Salvador ed era composto di soli uomini, soci quasi tutti dell'Azione Cattolica o di qualche pia Congregazione. Li dirigevano vari sacerdoti, tra cui il Padre Don Giuseppe T. Alférez, sacrista maggiore della Cattedrale Metropolitana. Si crede che oltrepassassero il migliaio. Era bello vederli pregare ed inneggiare a Maria, senza nessun rispetto umano, anzi fieri di manifestare pubblicamente la propria fede. Ad animare ancor più il loro entusiasmo valsero certamente anche i bei discorsi che pronunciarono alla porta d'ingresso l'eloquente Sacerdote Nicaraguense Don Vincenzo Vega ed il giovane universitario messicano Sig. Gioacchino Navarro, anima vibrante per ogni manifestazione religiosa. Belle pure e numerose le due processioni mariane, la prima alle ore otto p.m. della vigilia, l'altra alle cinque della sera seguente. Grande l'affluenza di

popolo alle messe del giorno 12, specialmente a quella della Comunione generale, celebrata dall'amatissimo Mons. Arcivescovo, che venne a chiedere lumi e grazie per la sua prossima visita pastorale. Imponente la Messa maggiore, accompagnata dal canto dei nostri alunni ammaestrati dal buon Ch.^o Baggia. Molto efficace il bel panegirico *infra Missam* del Padre Filippo Zavalza S. J. Alla sera si cantarono i Vespri e dopo la Benedizione una folla di devoti accorse al bacio della Reliquia.

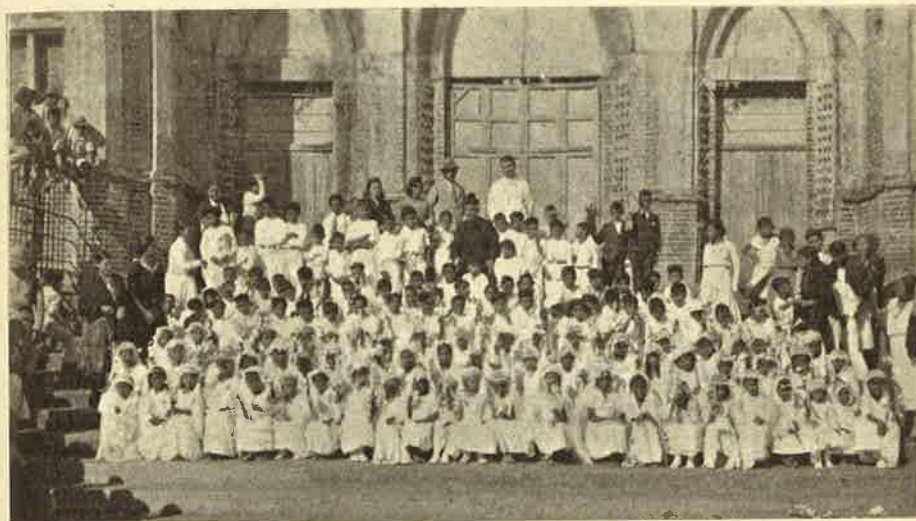
La festa si ripeté con lo stesso splendore nella Chiesa del Calvario la Domenica seguente, 18 Dicembre. Quei buoni fedeli che avevano già presenziato alla devota novena preparatoria, onorarono in gran numero la Vergine Santissima di Guadalupe ricevendo nel giorno della sua festa la Santa Comunione, che fu loro distribuita nelle prime messe. Poi intervennero alla Messa solenne, preceduta dalla Terza e celebrata dal M. R. P. Brunetti. Il Padre Faustino Fuertes O. P. noto predicatore, che aveva già predicato negli ultimi tre giorni della novena, tessè un bellissimo panegirico, ricordando i benefici di Maria a favore del popolo cristiano specialmente di quello dell'America Latina, come auspicio sicuro di sua protezione anche nell'avvenire, purchè essi sappiano mostrarsi sempre figli grati di tanta madre. Alla sera poi, dopo i solenni Vespri, si svolse la bella Processione guadalupana, coronata al ritorno dal *Te-Deum* e dalla Benedizione eucaristica.

Che Maria Santissima di Guadalupe ci aiuti a propagare sempre più il suo culto fra questi suoi figli prediletti e con loro benedica e protegga questa sua missione.

II. - *Celebrazione del triduo Eucaristico nella Chiesa del Calvario e Prima Comunione dei bambini della Parrocchia.*

Felice è stata senza dubbio l'iniziativa presa dal nostro caro Padre Superiore di celebrare ogni anno un triduo Eucaristico, che si svolge negli ultimi due giorni dell'anno che finisce e nel primo di quello che incomincia, con il nobilissimo fine di ringraziare il Signore per i benefici da Lui ricevuti, domandargli perdono per tante sconoscenze e freddezze verso il suo amabilissimo Cuore e chiedergli nello stesso tempo nuovi favori e nuove grazie per la sua Chiesa, per tutti i fedeli e specialmente per quelli della Parrocchia.

Il giorno 30 Dicembre è celebrato dalla Congregazione del *Via Crucis*, il 31 dall'Apostolato della Preghiera e la notte dello stesso giorno come pure il 1^o Gennaio sono affidati alle due Associazioni eucaristiche della Guardia del Santissimo e delle Dame Adoratrici. I primi due giorni si canta Messa al mattino e un notevole numero di fedeli riceve la Santa Comunione. Alle sette e mezza di sera si recita il Santo Rosario, poi vi è un discorso eucaristico e si termina con la Benedizione. Alle nove di sera del giorno 31 s'espone il Santissimo, quindi si dice il S. Rosario e dopo il discorso sull'Eucaristia si rimane in orazione fino alla mezzanotte. Al giungere la mezz-



Gruppo generale dei bimbi della 1^a Comunione.

zanotte, mentre la gente in gran parte si abbandona alla pazzia gioia e con spari di bombe pare voglia dar morte all'anno che finisce e salutare il nuovo, i più fedeli si raccolgono con noi per il canto del *Te-Deum*, ringraziando il buon Dio per i tanti benefici che ci ha elargito. Poi per speciale indulto apostolico, si celebra la Messa in Terza *coram Sanctissimo* e si termina con la Benedizione.

Al mattino alle sei c'è la Messa della Comunione generale che è sempre molto frequentata. Alle sette esce la Messa Parrocchiale. Alle nove si canta la Terza e quindi la Messa solenne durante la quale un bravo oratore fa il panegirico sull'Eucaristia. Quest'anno lo fece il Padre Faustino Fuertes, domenicano, che aveva predicato pure nei due giorni precedenti, svolgendo con pietà, dottrina ed eloquenza questo bellissimo pensiero: « La Creazione, l'Incarnazione ed il Calvario sono tanti gradini che manifestano in grado ascendente l'amore di Dio agli uomini. Ma sopra di essi ve ne è uno che è superiore a tutti: è l'amore di Cristo che rimane fino alla consumazione dei secoli nel Santo Altare per essere luce, guida ed alimento delle anime. Più in là non c'è che il Cielo ».

Dopo rimane esposto di nuovo il Santissimo fino alla sera. Alle quattro si recita il S. Rosario e subito dopo esce la Processione Eucaristica attraversando le vie più centrali della Parrocchia. Vi partecipano numerose persone e tutte le Associazioni. Al ritorno si rinnovano i voti del Santo Battesimo e dopo il canto del *Veni Creator* s'impartisce la Benedizione. Queste funzioni si ripetono con piccole varianti tutti gli anni.

Ma quest'anno s'è aggiunto un atto di speciale importanza, che

ha dato alla festa una nota caratteristica di poesia e di spirituale letizia, che non aveva mai avuto. Uno stuolo bianco di bimbi e bimbe, preparati con amore dai nostri Padri e Chierici, si avvicinarono con il candore dell'anima infantile a ricevere per la prima volta il divino Amante dei Pargoli.

Il poeta e scrittore salvadoregno Raffaele Escobar, apprezzatore e stimatore delle nostre opere, così ne parla nel *Diario del Salvador* del 4 Gennaio:

« *Un atto simpatico e trascendentale nella Chiesa del Calvario. La prima Dama della Repubblica regala giocattoli e vestiti ai bimbi poveri.* »

« La Chiesa del Calvario ha celebrato il primo giorno dell'anno nuovo, con un atto di vita spirituale e morale dei bambini poveri del Rione. Alle sette del mattino più di duecento fra bambini e bambine dai sei ai dieci anni ricevettero la loro prima Comunione. Il quadro che formavano da ambe le parti del Tempio era veramente incantevole. Vestiti tutti di bianco con in mano le candele ornate da fasce azzurre e da bei gigli naturali, somigliavano ad uno stormo di bianchi colombi, illuminati dai primi raggi solari. L'Altare era preparato con fine gusto ed il divino Gesù pareva tendere le sue braccia dal Tabernacolo per ricevere la prima offerta di quelle anime pure ed attraenti, che piene d'amore per Lui venivano a fargli omaggio.

« Che offerta quanto mai cara e significativa per il cuore del Divino Maestro che nel suo delirio d'affetto per i pargoli esclamava:



Il gruppo delle bambine.

« Lasciate che i bimbi vengano a me! » E veramente i bambini sono l'incanto della vita, la poesia, l'amore che lo abbraccia tutto e che rende meno dura l'esistenza. I bimbi meritano ogni cosa, sono la speranza del domani, i futuri cittadini, che dovranno vigilare per i sacri interessi della patria. Tutto ciò che si fa per la loro educazione, moralizzazione ed istruzione è un passo in più verso il progresso ed il benessere della Repubblica. Il rispettabile e virtuoso Padre Brunetti e gli altri religiosi della Congregazione di San Girolamo Emiliani, *Padre degli Orfani e Derelitti*, hanno compreso bene il loro apostolato e la trascendenza che hanno la religione e l'educazione del cittadino per la vita evolutiva dei popoli.

« V'è chi ha detto: « Non c'è da fidarsi di chi non crede in niente » ed un altro aggiunge: « Chi non ama i bambini, non ama neppure Iddio » e bisogna guardarsi anche da questi. Gli spiriti superiori amano i bimbi e procurano guidarli per il sentiero della verità e del bene.

« Almas blancas como lirios,
che llegáis ante el altar
a ofrendar vuestros amores
entre flores
y entre cirios
al Divino Redentor.
Almas que sois todo ardor,
toda pureza y encanto;
Jesús os tiende su manto,
en señal de redención,
enjugando vuestro llanto,
nacido del corazón,
por la suprema alegría
de veros en su redil,
cual frescas flores de abril,
como mansos corderitos,
alegres, buenos, contritos,
o cual Angeles benditos
de la celeste mansión.
La Caridad Sacrosanta
de tanta alma generosa
ha querido hacer dichosa
a la niñez vocinglora
en esta aurora primera
del primer día del año,
con acción tan generosa,
tan grande, tan majestuosa,
que de Jesús el rebaño
se siente más confortado
y el espíritu piadoso
más alegre y más dichoso. ».

« Il P. Brunetti con la sua parola apostolica, si diresse ai bambini che facevano la loro prima Comunione, parlando loro della grande importanza di quell'atto, dell'amore che dovevano avere per il Divino Redentore e per l'Autore di ogni bene, ringraziandolo per il grande favore che faceva ad essi ed a tutti i presenti concedendo loro un nuovo anno di vita.

« Dopo il Sacro Rito i bambini ricevettero un'abbondante cola-



Un gruppo di bimbi che consuma la colazione offerta da pie Signore della parrocchia.

zione, che fu loro servita personalmente dalla caritatevole e colta Signora Donna Concezione in Martinez, la sposa del Presidente della Repubblica, accompagnata da varie delle sue gentili figlie e da altre Signore e Signorine della nostra società.

« Una banda di musica rallegrò quel nobile atto, che farà epoca nella vita di questi poveri bimbi. L'artista Salazar prese varie fotografie.

« Lo distinta Signora del Generale Martinez, Presidente della Repubblica, non solo volle onorare quell'atto con la sua presenza e servendo i fanciulli poveri, ma offrì pure vestiti e giocattoli, i quali furono distribuiti il giorno 31 Dicembre come premio per la buona condotta di quei piccolini ». (Ciò si fece propriamente per premiare i ragazzi del Catechismo per la loro assistenza e profitto durante l'anno. N. D. C.).

« Bisogna avvertire che i genitori dei bimbi di miglior condizione fecero per loro conto le spese per il vestito dei loro figli, lasciando così maggior comodità per quelli veramente bisognosi.... ».

Il chiaro scrittore conchiude la cronaca felicitando i bambini della prima Comunione, i loro genitori, i Padri che hanno organizzato il solenne atto e tutte le persone pie, che con il loro generoso obolo e la loro presenza hanno cooperato al maggior splendore della festa. Esalta pure con alcune strofe di una sua nota poesia (*La Caridad*) la carità cristiana ispiratrice di così nobili sentimenti e di tante ammirabili opere.

8. SPOLETO: *La diocesi al suo Arcivescovo.*

Spoleto, 10. — Ieri è ricorso il ventesimo anniversario dell'ingresso a Spoleto di Sua Ecc. Mons. Pietro Pacifici. Era suo desiderio che la data passasse inosservata. Ma il seminario e le associazioni di A. C. — pupilla de' suoi occhi — hanno voluto manifestargli, sia pure in una forma modestissima, il loro affetto e venerazione. Alle ore 11 Mons. Arcivescovo, riceveva gli aspiranti al sacerdozio accompagnati dai Superiori, ascoltando un devoto indirizzo letto da un alunno.

Alla sera, di ritorno dalla consueta passeggiata, trovava radunata nel grande salone dei quadri in arcivescovado, una larga rappresentanza di tutte le associazioni cattoliche della città con a capo la Giunta al completo, gli assistenti federali, i parroci, i dirigenti federali e parrocchiali e un folto gruppo di fanciulli cattolici, di aspiranti, di soci effettivi, di gioventù femminile, donne cattoliche, uomini cattolici, di iscritti alla Lega di Perseveranza, di ordini religiosi, di parroci del suburbio, ecc. Sua Ecc., visibilmente commosso, pronunciava parole di ringraziamento per la cordiale, spontanea e improvvisata manifestazione; invitava tutti a perseverare nell'apostolato per la gloria a Dio e per il bene dell'Archidiocesi. Quindi, prima di lasciare il palazzo, i giovani hanno cantato le « acclamazioni ».

(Da « L'Osservatore Romano » del 12-13 Febbraio 1933).

9. - TERLIZZI: *La divozione a S. Girolamo.*

Abbiamo già riprodotto in *Rivista* il bel quadro di S. Girolamo Emiliani, che Mons. Gioia fece eseguire, lo scorso anno, dal valente pittore Ugo Scaramucci per la città di Terlizzi nella Puglia.

Ora, dal Bollettino Interdiocesano « *Luce e Vita* », che esce a Molfetta due volte al mese, (Anno IX, n.° 4), apprendiamo che nella stessa Terlizzi s'è costituita un'Associazione cattolica sotto il titolo « *S. Girolamo Emiliani* », la quale ha lo stesso spirito che ha una Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, di cui quest'anno ricorre il primo Centenario. Essa già è venuta in soccorso di alcune famiglie bisognose, offrendo denaro, pasta, legumi ed olio.

S. Girolamo Emiliani, il grande benefattore dell'umanità, dal

cuore ardente di amore per il prossimo, che iniziò la visita degli infermi a domicilio, e, come abbiamo veduto di sopra parlando degli Orfanotrofi di Brescia, fu veramente una piccola avanguardia delle Conferenze di S. Vincenzo, bene può essere il protettore di siffatte Associazioni di carità cristiana.

Recensioni ed altre notizie bibliografiche che ci interessano.

1. Del volume « *Memorie della soppressa Chiesa di S. Spirito in Genova* », già annunziato nel numero precedente della *Rivista* (a pag. 79) così scrive la « *Rivista di Letture* » nel suo num. 1, del 15 Gennaio 1933., a pag. 24:

« Fervente illustratore di memorie dei Somaschi, Padre Stoppiglia illustra, in bella edizione con numerosi quadri artistici, la soppressa chiesa di S. Spirito, ch'era in Borgo Bisagno a Genova, affidata con l'annesso collegio ai Somaschi sulla fine del 1500, e soppressa in modo violento nei torbidi della breve repubblica francese in Italia (1797); la chiesa continuò ancora a funzionare fino alla metà del secolo nono, poi fu convertita in scuola di carità, poi in asilo e infine, attualmente, in scuola di lavoro. Unita dapprima con la Maddalena, se ne staccò e, dopo la soppressione, i superstiti ritornarono ancora alla chiesa e convento della Maddalena. L'illustrazione, sia storica, che descrittiva, è minuta assai, con gli elenchi dei Padri Prepositi e con documenti di fondazione e di soppressione. C'erano nella chiesa anche buoni lavori artistici, e lo si deduce anche dalle illustrazioni che qui riproducono i quadri migliori delle cappelle. Ottima rievocazione di storia cittadina e contributo alla storia dell'Ordine dei Somaschi ».

2. Altra più diffusa recensione del medesimo volume è apparsa in questi giorni in « *Genova - Rivista Municipale* » (Anno 13, n.º 2, Febbraio 1933 - XI). E' dovuta alla penna dell'Avv. A. Cappellini ed occupa circa tre pagine (191-193), con la riproduzione del SS.mo Crocifisso del *Bissoni* e di S. Ferrando del *Biscaino*, che sono due meravigliosi capolavori, il primo di scultura e l'altro di pittura.

Non potendo qui riprodurla per intero, ne citeremo qualche passo, che ne rispecchia il giudizio, come: ... « Questa bella monografia, corredata da numerose illustrazioni, viene ad aggiungersi alla ricca serie di altri lavori storici e letterari, che resero favorevolmente noto tra gli studiosi il nome del chiaro autore, benemerito dell'Ordine a cui appartiene ».

E più avanti: « Il P. Stoppiglia ha assolto bene e con molta diligenza il compito assuntosi. Nella monografia da lui compilata, ri-

vive la storia della chiesa e del Collegio di Santo Spirito, ed il racconto è suffragato da documenti di notevole valore storico, riprodotti in appendice al volume, dalla bolla di fondazione di Gregorio XIII (1579) al decreto del cardinale Spina di soppressione del Collegio e suo trasferimento alla Maddalena ».

« L'autore ci porge una descrizione minuta delle cappelle, degli arredi sacri e di tutto ciò che costituiva il patrimonio artistico, di cui si fregiava la soppressa chiesa. Veniamo inoltre a conoscere la destinazione ch'ebbero le opere d'arte già esistenti in S. Spirito » ecc. —

3. Il libro di versi « *Nova Fiorita* » del R.mo P. Luigi Zambarelli, ebbe pure una bella recensione sulla *Rivista* mensile di cultura, intitolata « *Gioventù Italiana* », nel suo numero 9 - Novembre 1932 - che abbiamo potuto vedere soltanto ora.

« Alla bellezza del verso, ivi si dice, ed alla purità dello stile s'accoppia l'ispirazione che viene dalla verità e dalla Fede: il Poeta sente di avere una missione educativa e formativa che esplete con l'arte della sua musa cristiana, cantando volentieri di Frate Francesco ».

4. Tutte e due le opere poetiche del R.mo P. Zambarelli, cioè la « *Nova Fiorita* » e « *Luce nell'ombra* » sono oggetto di studio di G. Medri, il quale ne parla con molta lode nel « *Corriere Padano* » del 9 Marzo 1933, sotto il titolo: « In Libreria - Libri di versi ». Anche di questa recensione, per ragioni di spazio, riporteremo solo la parte più importante:

« Di argomento vario ma prevalentemente religioso, le liriche sono, fra loro legate dall'unità di sentimenti che ne formano il substrato, come da un aureo filo, simili ai grani di un prezioso rosario.

La lettura ne è dolce e edificante: l'animo cullato dall'armonia dei versi di classico nitore, intravede mondi irradiati di bontà in cui il male ha perduto ogni potere; in cui il bene è la sola ragione d'essere: un mondo che solo amore e luce ha per confini.

L'anelito del cuore verso ogni più alto e verace ideale è il fulcro della poesia dello Zambarelli. Nella natura, che il pessimista vede matrigna, egli, in ogni aspetto, in ogni emanazione vi legge la grande parola amore. Dalle « *Rose dell'Aventino* » la prima raccolta di componimenti poetici del P. Zambarelli, alle « *Liriche francescane* » al poema « *Il Poverello d'Assisi* » a questi ultimi « *Nova Fiorita* » e « *Luce nell'ombra* » il motivo dominante, evidente o nascosto è sempre l'amore: quello della creatura dolorante sotto la gravezza delle proprie pene e delle proprie imperfezioni, e quello che discende consolatore dall'alto, che si irradia sull'animo umano e ne trasfigura il dolore in conquista eroica di perfezione. E' essenza anche di carità il suo canto, di quella carità operante, instancabile che egli da decenni prodiga a sollievo di una delle maggiori fra le tante sventure che colpiscono la nostra povera umanità dolorante: la cecità.

E quando nei vari momenti di sosta può raccogliersi in se stesso, il canto gli fluisce dal cuore come aureo complemento della sua quotidiana fatica: ecco allinearsi i versi che hanno la venustà, la nitidezza, il sapore di quelli classici e se vi è spesso l'eco di un pianto sommerso e accorato è perchè troppe lacrime vede il poeta, nella sua giornata, scendere da occhi spenti e su troppi dolori si curva con trepida tenerezza paterna; ma al disopra vi risuona sempre la voce d'oro della speranza in felicità non fallace e il trionfo vi squilla, dello spirito sulle miserie della carne.

Poesia di altissimo valore etico, quindi, atta a ridestare sopite energie di bene, a far risorgere affievolite fiducie in noi e nella nostra capacità di lotta e di vittoria sul male, a risvegliare la fede nella grandezza e nella infallibilità di quegli ideali verso cui l'anima dell'uomo sospira ».

5. Giovanni Ambrosi, in un articolo apparso in « l'Alba del Collegio Comunale Sgariglia », (Foligno, 8 Febbraio 1933), raccoglie alcune *Memorie Somasche*, che si ricollegano alla vita di Matilde dei Conti Nédonchel-Choiseul, creatura eletta, nata a Parigi il 19 Agosto 1842, morta in Roma nel 1867 in opinione di santa, e sepolta ai piedi dell'altare del S. Cuore nella nostra chiesa di S. Maria in Aquiro; la cui vita, « *Storia d'un'anima* », scritta da L. Laplace, canonico onorario di Belley, fu tradotta in italiano dal nostro padre D. Enrico Verghetti, sulla quarta edizione francese (Foligno, Artigianelli, 1900, ediz 2^a).

6. MONS. PASQUALE GIOIA, Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, ha diretto « al Venerando Clero e dilettissimi Figliuoli » una sua « Lettera Pastorale », che ha per titolo « *La Sementa* » e fu pubblicata in Molfetta, 1933, dalla Tip. Luca Gadaleta.

7. Coi tipi dell'« Ausonia » di G. Zampetti e Figlio (Velletri, 1932) il M. R. P. D. NICOLÒ DI BARI ha pubblicato un importante opuscolo dal titolo: « *Convitti dei Padri Somaschi - Regolamento per i Convittori* », pagg. 28 in 8°.

Il P. Di Bari si accinse al non facile e delicato lavoro con l'autorizzazione del R.mo P. Generale e allo scopo di ottenere una certa uniformità nei nostri Collegi. Potrà servire di guida specialmente ai nostri Prefetti.

Anzichè trattenerci a farne qui l'illustrazione, di cui non abbiamo, esortiamo i Rettori a farne subito richiesta all'autore, il quale ne tiene un certo numero di copie a loro disposizione.

8. Abbiamo ricevuto in questi giorni il libro:

P. DON GIOVANNI DOTT. ZONTA: *Storia del Collegio Gallio di Como*. Foligno, Soc. Tip. già Cooperativa (Orfanotrofio Maschile) 1932-X. — Vol. di pagg. 355 con molte illustrazioni fuori testo e con ritratto dell'autore.

Tip.

Da una scorsa che vi abbiamo dato, esso ci appare un lavoro poderoso, degno di tutta la considerazione degli studiosi di storia e della cultura italiana.

Ebbe origine da un invito, fatto nel 1910 all'autore dal Direttore della nostra Rivista, perchè stendesse una memoria storica intorno al Collegio Gallio. Nell'atto pratico, la progettata brevissima memoria, avendo provocato diligenti ricerche negli archivi del Collegio e dei Padri Somaschi, in quelli della Curia di Como, di Propaganda Fide a Roma e di Stato di Brera a Milano, nonchè un esame a tutti gli storici e cronisti locali, ha poi fatto posto ad un grosso volume. Il quale era già pronto da parecchi anni, ma non fu potuto dare alle stampe prima d'ora per mancanza di mezzi.

Si inizia con la vita del celeberrimo Card. Tolomeo Gallio (1527-1607), dal quale l'Istituto ebbe la fondazione (1583) ed il nome. Seguono la Bolla di Gregorio XIII che affida il Collegio ai Somaschi ed una breve notizia dei Somaschi stessi e delle loro benemerite nel campo dell'istruzione ed educazione, suffragata da autorevoli testimonianze. Indi, in una serie di capitoli l'autore narra i tre secoli e mezzo di vita del rinomatissimo Collegio, tanto caro ai Somaschi ed ai Comaschi. Il fatto stesso di aver potuto resistere all'urto di tante vicende, è chiaro segno che fu fondato su buona base e diretto da mani vigorose. Non sono mancate le controversie, i dissidi di vario genere e le lotte aperte; i momenti di raccoglimento e quelli di splendore, le burrasche e le soppressioni: ma la prudenza e saggezza di chi ne era a capo hanno saputo superare felicemente queste svolte pericolose.

L'autore, che qua e là opportunamente abbellisce il racconto e lo arricchisce di sane riflessioni e dilucidazioni, sa anche, all'occorrenza, intrecciarlo di fatti, aneddoti, e notizie spicciole le quali, stando attenzione, sollevano lo spirito e rendono la lettura meno pesante; come non lascia mancare le descrizioni di gite briose, di clamorose Accademie e di feste piene di entusiasmo.

Non entriamo a parlare della parte letteraria riguardante il Collegio e le sue Scuole, e di quella artistica, spettante all'edificio, che vengono diffusamente trattate dall'autore; nè degli encomi avuti dalle competenti autorità; nè delle biografie di uomini illustri che vi si leggono qua e là, disseminate nel corso dell'opera; nè di tante altre interessanti e rare notizie, di cui è ricco il volume: per far ciò occorrerebbe un tempo e uno spazio che ora non abbiamo. Chi lo leggerà, non avrà da pentirsi della fatica spesa, ma, lieto, serberà in cuor suo gratitudine al P. Zonta, che con tanta pazienza ed arte gli ha dato il mezzo di accrescere così largamente la propria erudizione, con vantaggio dello spirito.

9. MONS. DOMENICO MANNAJOLI Vescovo Tit. di Pomario: *L'atto eroico di carità in suffragio delle Anime del Purgatorio. - Trattato Teologico per uso principalmente del Clero.* — Roma, Tip. Polig. Vaticana, 1932. - in 8° di pagg. 420. Lire 20.

Di Mons. Mannajoli, aggregato Somasco, se ne è occupata la *Rivista* nel suo numero 44, del Marzo 1932, a pag. 103 e seg., registrandone il passaggio all'eternità. Ivi si parlava anche del presente volume che allora era in corso di stampa e per il quale prestarono l'opera loro i nostri Padri Laracca e De Angelis, in aiuto del venerando vegliardo che aveva ormai perduta la vista.

Il bel volume è indirizzato dall'autore a S. Santità Pio XI, e la più bella sua recensione sta nel giudizio che ne ha formulato il P. Enrico Rosa S. J. come revisore ecclesiastico, che si legge prima dell'indice.

« Io sottoscritto, dice il P. Rosa, ho esaminato con la diligenza che ho potuto maggiore, il Trattato teologico « Dell'Atto eroico di carità in suffragio delle Anime del Purgatorio », scritto da S. E. Mons. Domenico Mannajoli, Vescovo titolare di Pomario.

E in esso anzitutto nulla ho trovato che mi sembri repugnare alla dottrina cattolica e alla pietà cristiana. Ma di più, avendo l'autore intrapreso questo lavoro a servizio principalmente del Clero, e in generale di coloro ai quali spetta l'ufficio di catechizzare il popolo su le verità cristiane, mi pare che l'abbia bene compiuto con la più severa diligenza, riassumendo, come in un quadro, e svolgendo i vari e molteplici punti della dottrina teologica, i quali intimamente si riferiscono all'atto eroico sovraddetto.

Mi sembra quindi che intervenendovi l'Autorità della Chiesa, alla quale solo spetta il consentirlo, questo libro si possa, a vantaggio del Clero e a fomento della pietà verso le Anime Sante, dare alle stampe; anzi mi sembra pure, che, stante la mancanza di simili libri, che trattino *ex professo* dell'Atto eroico sopraddetto, si possa a tutti e specialmente ai sacri Catechisti e Predicatori vivamente raccomandare. — Roma, 29 Giugno 1930 — Enrico Rosa S. I. ».

ORDINAZIONI

Il giorno 11 Marzo 1933, in Casale, da Mons. Albino Pella, Vescovo diocesano, fu consacrato Sacerdote il nostro Diacono D. Pietro Roascio, ed il giorno seguente nella chiesa del nostro Collegio Trevisio « con gaudium ineffabile » ha celebrato il suo primo Santo Sacrificio.

Lo stesso giorno e dallo stesso Mons. Vescovo fu promosso al Suddiaconato il nostro Chierico Silvio Ronzoni, a questo scopo colà recatosi da Cherasco.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

Genova - Scuola Tip. Dorelli

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA